



anno 81 n.25

lunedì 26 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 libro "L'Islam": tot. € 5,90
l'Unità + € 3,50 libro "Meditate che questo è stato": tot. € 4,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZZE, IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Berlusconi è il più grande piazzista che ci sia non in Italia ma nel mondo. Ha della verità un



concetto del tutto personale. Per guarire da Berlusconi ci vuole una bella iniezione di vaccino di Berlusconi. Bisogna vederlo governare». Indro Montanelli citato da Enzo Biagi, 25 gennaio

LETTERA APERTA A FRANCESCO RUTELLI

Furio Colombo

Caro Presidente, questa lettera segue la tua dichiarazione del Tg1, ore 13.30 del 25 gennaio. In quel Tg, dopo un caldo riassunto dedicato dalla redazione al decennale, appena celebrato, di Forza Italia, tu hai giustamente giudicato l'evento come merita. Hai detto, come è vero, che finora non si sono occupati di governare. Ma hai concluso con una frase che, nel montaggio di quel Tg, è apparso il pensiero finale della tua riflessione. Hai detto: «Dobbiamo incalzare il governo affinché ponga mano a quelle riforme di cui gli italiani hanno bisogno». In condizioni politiche normali, questo sarebbe un normale messaggio.

Ma questa non è una situazione politica normale. Basta soffermarsi sul discorso appena pronunciato dall'attuale primo ministro. Con quella cerimonia di stampo sovietico si è ricandidato da solo, tramite ovazioni, a restare primo ministro per sempre.

Ora la domanda inevitabile è: incalzare questo governo? con la sequenza di riforme che propone? Incalzare vuol dire spingere a fare. Lo incalzeremo sulla riforma Castelli che vuole chiudere la bocca definitivamente alla Magistratura? Sulla riforma Gasparri, che abolisce del tutto la libertà di informazione? Sul progetto di esautorare il capo dello Stato per attribuire al primo ministro e primo proprietario d'Italia poteri incompatibili con la democrazia? So che tu hai in mente ben altre riforme. Ma in questa legislatura non c'è traccia di un solo istante in cui un solo emendamento dell'opposizione abbia potuto cambiare una sola di quelle pessime leggi a cui anche tu, con tutta l'opposizione, ti sei fermamente opposto. Dunque la lista delle loro riforme non si può cambiare. E le riforme che loro propongono non si possono fare insieme. Il segnale, per gli elettori, sarebbe devastante. Possiamo chiederti, in spirito di amicizia, di chiarire quella dichiarazione disorientante, ora che stiamo iniziando uniti una difficilissima campagna elettorale? Tu hai detto ieri che «l'antiberlusconismo non basta». Di certo è il sentimento che mobilita - in numero sempre crescente - gli italiani che vogliono restituire dignità, legalità e rispetto a questo Paese. Il danno di Berlusconi all'Italia è immenso, a momenti appare irreparabile. Come punto di riferimento per la nostra campagna elettorale è certamente fortissimo. Svalutarlo sembra a molti di noi (credo proprio tanti, Francesco) un gravissimo errore.

Cordiali saluti

Rai, scoppia la rivolta al Tg1

Si dimette il vicedirettore Daniela Tagliafico: il giornale di Mimun è la voce del governo Trenta giornalisti (tra cui Gruber, Sassoli, Ferrario, Busi) sono con lei. Il direttore insulta

ROMA A lanciare il sasso è stata Daniela Tagliafico, vicedirettore al Tg1. Con una lettera al direttore Mimun, poi appesa in bacheca, ha presentato le sue dimissioni: per «il forte disagio» dovuto alla gestione dell'informazione politica. Ed è subito rivolta. Perché il disagio è condiviso da almeno trenta redattori della testata ammiraglia della Rai, che hanno sottoscritto una lettera solidale con il vicedirettore. Tra le firme, quelle di Lilli Gruber, Davide Sassoli, Maria Luisa Busi, Donatella Scarnati, Tiziana Ferrario... E il Comitato di redazione oggi chiede un incontro con il direttore, poi indirà un'assemblea.

Cuore delle polemiche, la gestione dell'informazione politica. Non ultima la notizia denunciata dall'Usigrai: le immagini del decennale di Forza Italia non sarebbero state prodotte dalla Rai ma da un service esterno. Una scelta servile.

COLLINI A PAGINA 3



Dossier

27 gennaio, per non dimenticare

NELL'INSERTO



LA SCUOLA DI BERLUSCONIA

Silvia Scolà

«Cribbio!» - direbbe un illuminato... dai riflettori del circo di Berlusconi - se non è regime autoritario questo, io sono madre Teresa di Calcutta! Quando l'attrice Paoletta Cortellesi nella sua magistrale imitazione del Ministro Moratti (Mai dire Gol 2001) aveva orrore di pronunciare la parola "pubblica" dopo la parola "scuola" come fosse una irripetibile turpitudine - tanto da abolirla anche dall'intestazione: prima si chiamava "Ministero della Pubblica Istruzione", ora non più - coglieva in pieno e con largo anticipo l'essenza di questo parto meraviglioso della nostra Lady-di-stagno chiamato "Legge 53 del 2003".

SEGUE A PAGINA 25

Il Csm avverte il premier: difenderemo i giudici

Dopo l'ultimo attacco di Berlusconi («siete peggio del fascismo») aperta una «pratica a tutela»



Bossi chiama alla secessione: a morte Roma

I ministri Bossi e Maroni in prima fila alla manifestazione secessionista della Lega

Foto di Alberto Ramella/Emblema

BRAMBILLA A PAGINA 4

ROMA Il Consiglio superiore della magistratura interviene nella vicenda aperta dalle frasi di Berlusconi ai giudici del pool Mani Pulite definiti «peggio del fascismo».

Oggi i componenti togati del Csm più due laici di centrosinistra, Berlinguer e Schietroma, presenteranno a Palazzo dei Marescialli una richiesta di aprire una «pratica a tutela». Con queste iniziative il Csm difende l'onorabilità e l'autonomia dei singoli giudici e dell'intera categoria.

Intanto Di Pietro ha presentato una querela contro il premier.

FANTOZZI A PAGINA 2

Usa

I Kennedy fanno campagna per Kerry

MAROLO A PAGINA 9

Noi & Loro di Maurizio Chierici

INVITI E STORIA

Due lettere riassumono attenzione-disattenzione di un Paese impigliato tra memoria e praticità, ricordo del delirio razzista e il futuro di una tecnologia che razionalizza l'esercizio delle armi per non uscire dal mercato e remare nelle retrovie della concorrenza. Ma la gerarchia dei beni a volte è costretta a dimenticare il calendario del dolore. Se i momenti dell'educazione scientifica coincidono con i giorni della memoria, bisogna superare il fastidio: il passato è passato, ce ne ricorderemo un'altra volta. Non sono proprio lettere: due inviti. Stasera, ore 18, palazzo Reale di Milano, Umberto Eco, Renato Manheimer e Danco Singer.

SEGUE A PAGINA 24

GIORNI DI STORIA
Dov'era Dio ad Auschwitz?

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

Il caso della Francia
QUEL VELO NON FA LIBERTÀ

Jacqueline Risset

Caro Direttore, vorrei intervenire sulla questione del velo islamico prendendo lo spunto da un articolo apparso sull'Unità del 18 gennaio nel quale mi pare fosse in ombra la questione oggettiva, della laicità. Intanto bisogna dire che la vera manifestazione del 17 gennaio, a Parigi, è stata quella contro il nucleare, più importante, numericamente e politicamente, di quella dove si è visto qualche migliaio di ragazze velate. Militarmente inquadrata da uomini appartenenti al gruppo islamista che aveva organizzato la sfilata, mentre il capo, Mohamed Ladrèche, ormai noto come "il Le Pen arabo" (vedi l'Unità del 19 gennaio) teneva infuocate arringhe antisemite.

ROMA-Udinese 1-1 L'inatteso stop interno dei giallorossi ha provocato l'ira di Capello, che ha chiesto per i romanisti una punizione esemplare: oggi pomeriggio li porta tutti al cinema Capitol a vedere l'intera filmografia dei fratelli Taviani sottotitolata in ungherese. Fa discutere la reazione di Cassano, che dopo la sostituzione ha staccato il boiler delle docce e ha tentato di usarlo contronatura sul suo tecnico. L'Udinese si conferma bestia nera delle squadre in maglia giallorossa che giocano nelle capitali allenate da Capello e che hanno problemi con la Covid-19. Problemi in serata per Jankulovski, che, ebbro di felicità, per festeggiare la rete ha erroneamente lanciato in curva il permesso di soggiorno.

SEGUE A PAGINA 12

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

**PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO**

www.forusfin.it

FORUS S.p.A.
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco ICF numero 27821. T.A.E.G. del 14,93% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I loghi informativi sulla trasparenza sono reperibili con i numeri.

27 gennaio Il giorno della Memoria

Ricordare la Shoah

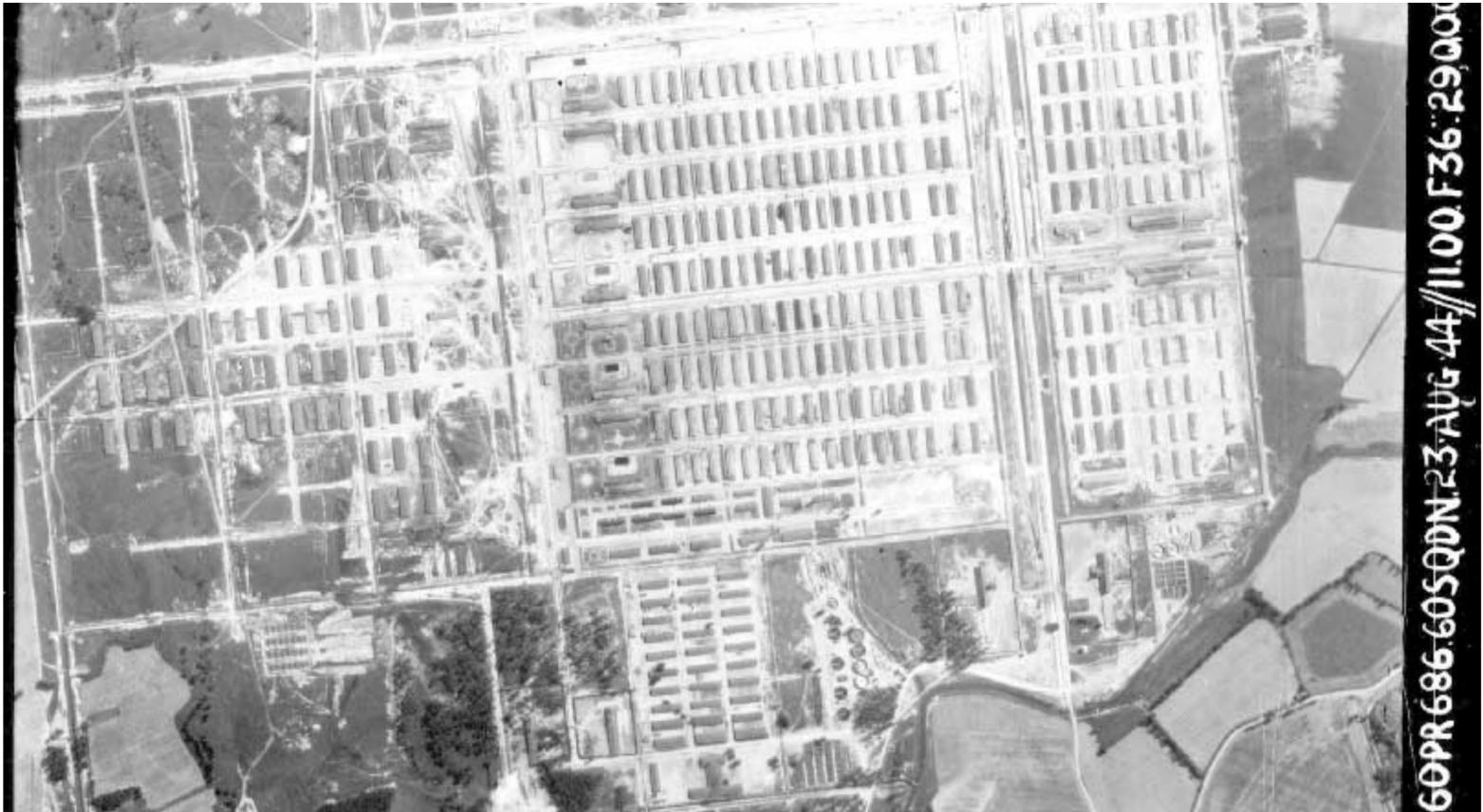
Il 27 gennaio nella data della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, avvenuta nel 1945, ricorre il "Giorno della memoria", momento di un calendario civile istituito dal parlamento italiano per "ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e

schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati". Lo sterminio del popolo ebraico in Europa da parte del regime nazionalsocialista è un evento che ha una portata storica, emotiva e culturale dai tratti assolutamente epocali, una ferita immane nel cuore stesso dell'identità europea. A essere rimemorate sono l'efferezza e l'insensatezza della violenza e della brutalità di un Nuovo ordine istituito all'insegna della sistematica violazione dei diritti umani più basilari ai danni di milioni di uomini,

donne, bambini ebrei, oppositori politici, zingari, omosessuali, testimoni di Geova, religiosi, disabili psichici e fisici, mendicanti, prigionieri di guerra e normali cittadini. Nelle intenzioni degli estensori del progetto di legge il senso di un giorno della memoria, esistente in molti altri paesi europei, è di imprimere, mediante la riflessione, nella coscienza collettiva italiana l'idea della responsabilità di chi ha proposto, deciso, organizzato. O semplicemente lasciato che accadesse per convinzione, opportunismo, conformismo, nella complicità o nel semplice silenzio.

LILIANA PICCIOTTO

Per gli Alleati dal punto di vista logistico divenne possibile bombardare la Polonia solo nel gennaio del 1944 quando si poté disporre della base aerea di Foggia nell'Italia Meridionale liberata. Prima di allora, le basi che dovevano fornire sia i bombardieri, sia gli aerei da intercettazione necessari ad ogni raid, dislocate a Dover nel Kent a parecchie migliaia di chilometri di distanza, erano troppo lontane da Auschwitz (in polacco Oswiecim).
Fotografie aeree della zona di Auschwitz furono prese per la prima volta da aerei alleati, da un'altezza di 15-20.000 piedi, il 14 aprile 1944. Dopo un attento esame delle fotografie prese nelle missioni fotografiche aeree, il 18 luglio 1944 la fabbrica petrolchimica (fabbrica di petrolio sintetico estratto dal carbone delle vicine miniere) di Monowitz (anche campo di concentramento denominato Auschwitz III, descritto mirabilmente da Primo Levi) a 2 miglia di distanza dal centro della città di Oswiecim fu per la prima volta designata come obiettivo da bombardare.
Il 7 agosto gli alleati effettuarono il primo pesante bombardamento aereo sulla zona durante il quale furono parzialmente distrutte la fabbrica chimica Oberschlesische Hydrierwerke a Blechhammer e la raffineria di petrolio a 12 miglia a nord ovest di Auschwitz.
Il 20 agosto, nuovamente, con condizioni atmosferiche favorevoli, 127 bombardieri e 100 aerei da caccia scaricarono le loro bombe sulla IG Farbenindustrie per 28 minuti consecutivi. Gli obiettivi colpiti furono anche: la stazione ferroviaria e i condotti dell'acqua di Tschelowitz, a circa 15 miglia dalla stazione di Auschwitz, una raffineria di petrolio, una fabbrica elettrotecnica, la fabbrica di mattoni a Bestwin. Dentro al campo di Auschwitz, e soprattutto al suo sottocampo Birkenau (o Auschwitz II) erano sistemati sei impianti di sterminio riservati ai continui convogli di deportati ebrei che vi erano mandati da tutta l'Europa occupata: due camere a gas con fosse di cremazione per la consunzione dei corpi chiamate bunker I e bunker II, più quattro camere a gas con forni crematori per la consunzione dei corpi, chiamate crematori II, III, IV e V. Nelle stesse strutture finivano anche i prigionieri del campo non ebrei che dopo un breve periodo di lavoro schiavo a favore dell'economia del Reich erano sfiniti dalla fatica e dalla sottoalimentazione. Notizie sulla politica nazista del genocidio erano già trapelate, ma allora ancora nessuno sapeva che proprio Auschwitz era il centro di tale politica. Quando iniziarono i bombardamenti sulla zona, il racconto dei massacri che proprio al suo interno venivano perpetrati, riportato da due eroici evasi, Rudolf Vrba e Alfred Wetzler, era conosciuto solo da pochissimi e non ancora reso pubblico. La regione venne dunque bombardata non già per tentare di fermare lo sterminio degli ebrei ancora ampiamente in corso, ma solo come zona industriale e quindi come obiettivo strategico.
Il 25 agosto, infatti, aerei da ricognizione fotografarono nuovamente la zona, da un'altezza di 30.000 piedi, per constatare i danni all'industria. Tra i fotogrammi, se molto ingranditi, si possono riconoscere le strutture dei campi sia di Auschwitz, sia di Auschwitz-Birkenau. Si riconosce la cosiddetta Bahnrampe (la rampa ferroviaria appositamente prolungata fino all'interno di Birkenau per facilitare le operazioni di scarico dei deportati e del loro immediato assassinio) con un convoglio di 33 vagoni fermo e una fila di persone avviate verso uno dei crematori. Molto precise sono anche le riprese del campo principale Auschwitz (Auschwitz I) nel quale si riconosce una fila di persone in attesa di essere registrata o in attesa di vestiti disinfestati (registrazione e disinfestazione avevano sede nello stesso edificio). Tutto ciò però, con il senno di poi, poiché l'analisi coeva delle fotografie aeree da parte di militari esperti, non essendo dedicata all'individuazione di strutture di sterminio ma solo di fabbriche, non portò al riconoscimento del campo di



Una foto del campo di concentramento di Auschwitz ripresa da un aereo della "RAF" durante la seconda guerra mondiale.

Agosto 1944, gli alleati cominciano a bombardare la zona dei campi di concentramento ma l'obiettivo è la distruzione di impianti industriali mentre all'interno dei lager continua il massacro degli ebrei

Ore 15, fine dell'orrore L'Armata Rossa abbatte i cancelli dell'inferno chiamato Auschwitz

Novembre del '44 l'Occidente ha le prove dello sterminio, i nazisti iniziano a demolire i forni crematori e a trasferire altrove i prigionieri: nelle cosiddette marce della morte muoiono a migliaia

Auschwitz come luogo di assassinio di massa. Le cancellerie occidentali avevano allora già ricevuto da Edvard Benes, capo del governo slovacco in esilio, un appello ufficiale per un intervento aereo sul campo di sterminio, ma l'orientamento dei politici alleati fu quello di non distogliere forze militari per missioni aventi per obiettivo il salvataggio di civili. Il 13 settembre 1944 ci fu un altro pesantissimo bombardamento sulla fabbrica chimica della IG Farbenindustrie durato 13 minuti consecutivi, nel quale furono dispiegati 96 bombardieri alleati. Furono sganciate 1000 bombe da un'altezza di 23.000 piedi. Questa volta le bombe raggiunsero anche il campo di Auschwitz e due di esse Birkenau, ma soltanto per caso. L'esercito russo nel frattempo, faceva la sua parte: con una controffensiva iniziata nell'estate del 1943, alla fine dell'anno si era ormai spinto fino alle frontiere polacche e romene, raggiungendo nel gennaio del 1944 la Crimea e l'Ucraina. Il 24 luglio

del 1944 liberò l'altro grande campo di concentramento e sterminio simile ad Auschwitz, Majdanek presso Lublino, trovandovi migliaia di prigionieri sfiniti dai maltrattamenti e decimati da operazioni assassine tese a liberarsi di "inutili bocche da sfamare". In agosto del 1944 i sovietici raggiunsero la Romania, in settembre la Bulgaria, in autunno erano a Varsavia. L'avvicinarsi inesorabile dell'esercito russo e l'esaurimento di ebrei da sottoporre all'assassinio sistematico dentro alle strutture di sterminio di Auschwitz indussero le autorità tedesche a sospendere lo sterminio il 2 novembre 1944, dopo 19 mesi di una spaventosa ecatombe. Per la prima volta dopo mesi, il 3 novembre 1944 un convoglio carico di ebrei, anziché subi-

re come di norma la selezione iniziale traabili da introdurre in campo e inabili (cioè donne con bambini appresso, anziani, persone con i capelli bianchi, bimbi e adolescenti sotto i 13 anni), fu fatto entrare interamente nel campo. Poco prima che intervenisse questo cambiamento, molta parte di Birkenau era stata svuotata tramite uccisione con camere a gas dei suoi abitanti. Tra il 29 agosto e il 29 ottobre, 3284 detenuti del campo di quarantena maschile erano stati assassinati, mentre tra settembre e novembre, stessa sorte era toccata alla maggioranza dei componenti del Sonderkommando, gli addetti alle camere a gas testimoni oculari del genocidio.
Il 14 ottobre era iniziata la demolizione

dell'interno del crematorio IV fatto saltare in precedenza dai rivoltosi del Sonderkommando, il 25 novembre la demolizione del crematorio II e il 1° dicembre del crematorio III. Il Crematorio V fu lasciato in attività fino a metà gennaio del 1945. Non è escluso che alla decisione della sospensione dello sterminio abbia contribuito il fatto che ormai la notizia sul genocidio degli ebrei era divenuta cosa nota in Occidente e che di lì a poco, nello stesso mese di novembre un rapporto in tale senso sarebbe stato pubblicato a Washington a cura del War Refugee Board e simultaneamente a Ginevra. Alla fine di novembre 1944 in effetti anche il grande pubblico poté leggere con orrore sul New York Times i particolari raccapriccianti delle azioni tedesche all'interno del campo di Auschwitz. Nel frattempo, sotto la pressione dell'avanzata sovietica, era iniziata l'evacuazione del campo stesso. Secondo le direttive contenute in un documento del 21 dicembre 1944 a

firma Fritz Brach, Gauleiter dell'Alta Slesia, i prigionieri di guerra e i detenuti della provincia dovevano, in caso di minaccia diretta da parte del nemico, essere evacuati a piedi, almeno nella prima tappa del viaggio.
I comandanti di queste colonne di prigionieri dovevano considerare i detenuti che tentavano la fuga come colpevoli di sabotaggio, fatto che comportava l'immediata fucilazione. L'ordine specifico per la liquidazione dei prigionieri di Auschwitz inabili alla marcia fu dato dal comandante delle SS e della polizia di Breslau, Schmauser, il 20 gennaio del 1945.
Tra il 18 e il 21 gennaio 1945, 58.000 detenuti vennero fatti uscire incolonnati dal complesso Auschwitz-Birkenau-Monowitz e dai sottocampi diretti verso ovest. La strada più lunga fu percorsa da 3.200 prigionieri del sottocampo di Jaworzno fino al Konzentrationslager Gross-Rosen nella Bassa Slesia, circa 250 chilometri a piedi. Durante le marce, non a caso chiamate "marce della morte", i prigionieri che avanzavano nella neve e nel fango del duro inverno slesiano, denutriti e insufficientemente vestiti, erano sorvegliati da guardie armate che uccidevano senza pietà coloro che tentavano la fuga o rimanevano indietro.
Dopo la marcia a piedi fino alle cittadine di Gliwice o di Wodzislaw Slaski, i prigionieri che riuscirono ad arrivarci, sfiniti dalla fame e dal freddo, vennero caricati su vagoni merci scoperti per essere trasportati nei campi di concentramento posti all'interno del Reich. I principali campi di destinazione furono: Gross Rosen, Buchenwald, Sachsenhausen, Ravensbrueck. Poiché non avevano diritto al cibo, la maggior parte di essi, infreddoliti, affamati, febbricitanti, morì durante quel terribile viaggio, scivolando semplicemente in mezzo ai compagni impossibilitati a muoversi per il sovraccollamento.
Le strade dove passavano le colonne in marcia, così come le vie ferroviarie erano disseminate di migliaia di corpi di prigionieri fucilati o morti di sfinito e di freddo. In alcune località, come nei pressi della cittadina di Rybnik nella notte tra il 21 e il 22 gennaio, le SS massacrarono, senza un'apparente ragione, gruppi cospicui di prigionieri. Durante la marcia dei prigionieri dal sottocampo di Blechhammer a Gross Rosen, altri 800 detenuti furono massacrati. Il numero, non ufficialmente noto, delle vittime delle cosiddette marce della morte, è stimato tra 9000 e 15.000 persone.
Il 26 gennaio 1945, le truppe russe avanzando da est attraversarono la Vistola dirigendosi decisamente verso la regione dell'Alta Slesia. Si trattava della 60ª Armata del Primo Fronte Ucraino. Tre divisioni circondarono le forze tedesche ad Auschwitz: quella che avanzava più rapidamente, la 100ª del 106º Corpo raggiunse Monowitz la mattina del 27 gennaio 1945. A mezzogiorno dello stesso giorno i russi marciavano nel mezzo della città di Oswiecim e al pomeriggio raggiunsero Birkenau e il Konzentrationslager di Auschwitz dove incontrarono una debole resistenza da parte di gruppi di tedeschi in ritirata. Alle ore 15, anche i due campi venivano liberati. Il comandante dell'Armata Rossa che liberò Auschwitz, a costo della vita di 231 soldati russi, fu il generale Pawel Kurochkin. Il totale dei prigionieri liberati in tutto il comprensorio di Auschwitz fu di 7000 persone, affamate e debilitate dalla lunga attesa, senza un briciolo di speranza di sopravvivere. Assieme ai prigionieri liberati, i soldati russi trovarono i resti dei falò di documenti bruciati dai tedeschi in ritirata. I crimini perpetrati dentro ad Auschwitz avevano però lasciato tracce dappertutto: cumuli di vestiti, di occhiali, di capelli, di protesi, di giocattoli, di valigie e di tutti gli oggetti portati colà dai poveri deportati, oltre a montagne di ceneri di corpi cremati, erano là ad accusare i nazisti. Per prima si mise al lavoro la Commissione sovietica di investigazione dei crimini nazisti, sostituita dopo un mese dalla Commissione polacca diretta dal giudice Jan Sehn. La parola era ora alla giustizia internazionale.

60PR686.60SQDN.23.AUG.44//11.00.F36.29000

All'indomani della guerra lo scozzese Ratcliffe scrisse per primo sulla rivista «Vanguard» che la Shoah era un'invenzione ebraica. Da allora si dipana il filo rosso della destra: da Irving a Faurisson all'italiano Mattogno

27 Il giorno della Memoria

Da noi la tesi non ha vero seguito. Ma la polemica politica in nome dell'anticomunismo tende a banalizzare l'unicità dei campi di sterminio nella vicenda del Novecento

1946, a Glasgow nasce il «negazionismo»

FRANCESCO CASSATA

Il primo a negare la Shoah fu, a quanto pare, uno scozzese di nome Alexander Ratcliffe, leader della Scottish - poi British - Protestant League, eletto consigliere a Glasgow nel 1933 sulla base di una campagna anticattolica. Tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946, sulla rivista *Vanguard*, Ratcliffe sostenne che la Shoah era un'invenzione degli ebrei e che i cinegiornali, che mostravano la carneficina di Belsen e altri campi, erano in realtà pellicole «contraffatte nelle sale cinematografiche ebraiche». Da allora fino ai nostri giorni, il negazionismo ha rappresentato un filo rosso della destra radicale europea e americana: da Maurice Bardèche a Paul Rassinier, da Robert Faurisson a David Irving. Fino agli italiani, come Cesare Saletta o Carlo Mattogno.

In Italia, gli esordi del negazionismo appaiono piuttosto stentati e risalgono probabilmente - come sostiene il principale storico dell'argomento, Francesco Germinario - al 1963, data della pubblicazione di un opuscolo da parte del Gruppo di Ar di Franco Freda. Emerge in queste pagine un'argomentazione centrale della futura pubblicistica negazionista: quella della non funzionalità dello sterminio degli ebrei rispetto alle necessità economico-militari del regime nazista in guerra. La Shoah sarebbe storicamente impossibile - si afferma - perché in contraddizione con le esigenze produttive dell'economia tedesca.

Negli anni Sessanta e Settanta, il negazionismo italiano conosce due successive false partenze. Tra il 1965 e il 1967 vengono pubblicate, con scarsa diffusione ed eco, le principali opere del negazionista francese, Paul Rassinier, mentre, più di un decennio dopo, alla fine degli anni Settanta, si apre una nuova, effimera stagione di fermento negazionista con l'uscita di *Auschwitz o della soluzione finale. Storia di una leggenda* di Richard Harwood (pseudonimo del negazionista inglese Richard Verral) e di *Lettera al Papa sulla truffa di Auschwitz* dell'ex-generale delle Waffen-SS, Léon Degrelle.

Nei due saggi sono sintetizzati alcuni luoghi comuni tipici del negazionismo: l'internamento nei lager come misura provvisoria derivante dal fallimento della politica antisemita precedente; il drastico ridimensionamento del numero delle vittime; l'inesistenza delle camere a gas e dei forni crematori; la banalizzazione della Shoah come momento comune a tutte le guerre.

È questo un negazionismo dichiaratamente neonazista e antisemita, che non esita a riaffermare l'immagine diabolica dell'ebreo. Con una delle più paradossali aporie del cospirazionismo antisemita, tanto per Degrelle quanto per Harwood, Auschwitz è anch'esso espressione del complotto ebraico: la menzogna dello sterminio ebraico sarebbe stata costruita dagli ebrei per colpevolizzare storicamente i nazionalismi europei, per meglio attuare il dominio sionista-colonialista sull'Occidente e per realizzare la costituzione dello Stato d'Israele.

Oltre che negli ambienti della destra radicale, agli inizi degli anni Ottanta, anche in Italia, come in Francia, il negazionismo italiano fa capolino fra le fila del-



l'estrema sinistra. I suoi protagonisti sono il militante dell'estremismo bordighista, Cesare Saletta, e il situazionista Andrea Chersi. Nei saggi del primo, il più importante, sono due le argomentazioni ricorrenti.

Lo sterminio degli ebrei - in numero assai limitato - è il risultato non di una scelta politica nazista, ma di un sistema concentrazionario sprofondato nel caos. In secondo luogo, le camere a gas e i forni crematori costituiscono il mito su cui si è fondata un'ideologia reazionaria e interclassista, l'antifascismo, colpevole di aver condensato l'interpretazione del nazismo nella centralità della Shoah, trascurando così il problema storico delle effettive radici di classe della dittatura hitleriana. In poche parole, lo sterminio degli ebrei sarebbe una truffa organizzata dall'antifascismo liberaldemocratico-stalinista in combutta col sionismo ai danni del proletariato rivoluzionario europeo.

La terza fase del negazionismo italiano, la più virulenta, è anche la più recente, collocandosi fra il 1985 e il 1994. È un revisionismo negazionista in parte nuovo, che, sulla scorta della lezione di Faurisson, intende presentarsi non più come una «storiografia dei vinti», che contrappone la memoria del nazifascismo a quella dell'antifascismo, ma come l'unica ricostruzione storica credibile in quanto anti-ideologica e scientificamente neutrale.

In Italia, il nome di riferimento, in questo caso, è quello di Carlo Mattogno, con i suoi vari saggi e opuscoli, dal titolo quanto mai esplicito: *Il rapporto Gerstein. Anatomia di un mito; La Risiera di San Sabba. Un falso grossolano; Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico-bibliografica alla storiografia revisionista su Auschwitz. Due false testimonianze e Auschwitz. Un caso di plagio.*

L'approccio di Mattogno riprende, in particolare, due strategie argomentative elaborate alcuni anni prima da Faurisson: innanzitutto, la constatazione di imprecisioni nelle testimonianze dei sopravvissuti viene utilizzata come prova dell'inesistenza stessa della macchina dello sterminio; in secondo luogo, la presenza di un dibattito storiografico fra le diverse interpretazioni della Shoah si traduce in una prova dell'inesistenza stessa dell'oggetto del dibattito.

Oltre al susseguirsi dei lavori di Mattogno, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta fino a tutto il decennio successivo, si assiste ad un profluvio di pubblicazioni, quasi tutte editte da Sentinella d'Italia, La Sfinge e, agli inizi degli anni Novanta, dalla AR di Franco Freda e dalla Graphos di Saletta, a cui bisogna aggiungere la presenza di tematiche negazioniste nelle riviste d'area, quali *Candido*, *Orion*, *Avanguardia*. Tuttavia, nonostante questa vasta produzione editoriale e a dispetto del tentativo di accreditarsi utilizzando il paradigma storiografico noltiano, il negazionismo italiano non è mai riuscito ad esercitare una qualche influenza al di fuori degli ambienti neonazisti.

Nel frattempo, è notizia recente, la Raf ha messo su Internet le foto di Auschwitz scattate nel 1944 dai suoi piloti. La convergenza di prove (documenti scritti, testimonianze oculari, fotografie, prove deduttive), che dimostra incontestabilmente la realtà storica della Shoah, è sempre più alla portata di tutti.

ri i Lager e lo sterminio degli ebrei, parliamo invece del Gulag!».

Sotto questi ultimi aspetti ha già risposto, tanto ai neoriformisti «arancioni» quanto al professore perugino, Furio Colombo (*l'Unità* del 10 e del 14 dicembre), ricevendone in cambio da un lato una risposta che assomiglia a una rapida marcia indietro: l'11 gennaio, sul *Riformista*, Ernesto Galli avrebbe scritto infatti la sibiliana e contraddittoria frase: «Dire che i Gulag furono un abominio non inferiore alla Shoah non significa negare l'unicità dell'Olocausto» (subito seguito dal fedele discepolo «riformista» che, lo stesso giorno scrive «l'unicità della Shoah è un giudizio storico acquisito» - ma allora perché fare paragoni indebiti?), dall'altro una rimproveranda un po' pedante: «Non per fare il professore, ma le uniche due citazioni storiche nell'articolo di Colombo sono sbagliate. Se uno vuol dare delle lezioni di storia dovrebbe come minimo citare con esattezza le uniche due fonti che cita».

In linea di principio condivisibile, ma allora che dire di chi, professore essendolo da anni, sembra sia ignorare la storiografia consolidata proprio sul tema della comparazione, sia cadere nell'errore di sovrapporre e confondere giudizio morale e ricostruzione storica? La verità è che la storia è disciplina severa, richiede studio, ricerca ed applicazione, lavoro d'archivio, ricognizione costante della bibliografia aggiornata. Tutte cose scarsamente compatibili con la produzione a getto continuo di «brillanti» elzeviri sulla stampa quotidiana.

«Basta gettare sui Lager uno sguardo privo di pregiudizi per accorgersi che i campi di sterminio (Vernichtungslager) erano qualcosa di sostanzialmente diverso dai campi di concentramento (Konzentrationslager). Un essere umano detenuto in un campo di concentramento era un detenuto precedentemente arrestato. Al momento del trasferimento nel campo veniva registrato, munito di un numero, provvisto di una divisa e destinato ad un "blocco". Gli esseri umani trasportati in un campo di sterminio, invece, non erano stati arrestati, bensì raccolti in un ghetto o ammassati per essere trasportati fuori da un ghetto. Non venivano registrati in alcun modo né alla partenza né all'arrivo; non appena giungevano a destinazione venivano uccisi col gas. I cadaveri erano portati in un crematorio e bruciati. L'elemento che accomuna tutti i campi di sterminio è il fatto che uccidere fosse il loro unico fine. Ai fini della conoscenza questa distinzione (tra campo di concentramento e campo di sterminio) è tanto più importante, in quanto può essere operata soltanto al riguardo del nazional-socialismo, sicché nell'ambito di un confronto con il comunismo sovietico si può facilmente pervenire ad una confusione di idee, che in molti casi è stata intenzionalmente provocata».

Così scrive lo storico polacco Andrzej J. Kaminski, autore di una *Storia generale dei campi di concentramento dal 1896 ad oggi* (Torino, Bollati Boringhieri, 1997) il cui perno è la comparazione tra Lager nazisti e Gulag sovietici. Anche dal punto di vista biografico Kaminski

Ecco cosa distingue il lager dal gulag

BRUNELLO MANTELLI

aveva le carte in regola per condurre un'analisi del genere: militante della resistenza nazionalista polacca (Armia Krajowa), fu deportato dai nazisti a Gross-Rosen e a Flossenbürg; nel dopoguerra, schierato su posizioni anticomuniste, fu perseguitato dal regime filosovietico e più volte incarcerato finché, nel 1973, ottenne il permesso di espatriare trovando rifugio nella Germania federale. Fermamente convinto non solo della possibilità, ma altresì della necessità di mettere a confronto i sistemi concentrazionari, egli però è altrettanto netto nell'escludere da ogni paragone i campi della morte (Treblinka, Sobibor, Chelmo, Belzec, Auschwitz II - Birkenau), che ebbero un ruolo preminente nella Shoah.

Povero Kaminski! Se fosse ancora vivo (è morto nel 1985) sarebbe stato sicuramente rimproverato dai giovanotti del *Riformista*, i quali lo scorso 5 dicembre, nel dare la notizia di un

importante convegno milanese sul Gulag, non si peritavano di scrivere che il sistema concentrazionario sovietico sarebbe «un abominio non inferiore alla Shoah», affermando che oggi sarebbe dominante la «tesi che ritiene non paragonabile o non misurabili con un unico metro morale umano i genocidi e gli stermini subiti dagli ebrei e da intere popolazioni o classi sociali». Va da sé che i volenterosi ma un po' confusionari «nuovi riformisti» prendono una serie di granchi: 1) che si possano e si debbano comparare i sistemi concentrazionari è appena ovvio per gli studiosi; 2) ma la comparazione serve a capire somiglianze e differenze, non a fare di ogni erba un fascio; 3) il problema non è quello di servirsi di un «unico metro morale», altrimenti ogni discorso si chiude prima ancora di iniziare: un omicidio è un omicidio, non c'è bisogno di dire altro, ma di capire cosa è avvenuto e come, ed allora servono ben altri strumenti ana-

litici. Assai più sorprendente è però leggere ciò che scrive il 9 gennaio sul *Corriere della Sera* Ernesto Galli della Loggia, che invece lo storico lo fa di mestiere, essendo nei ruoli dell'Università di Perugia come professore ordinario. Il Galli infatti afferma che il titolo del *Riformista* è esattissimo. Eppure lui, per obblighi professionali, Kaminski lo dovrebbe conoscere, e dovrebbe avere presente che la differenza cruciale (che non riguarda il piano etico, naturalmente) tra macchina concentrazionaria nazista e macchina concentrazionaria sovietica sta proprio nell'esistenza dei campi di sterminio immediato (quelli che ho appena citato) i quali sono bensì simili ai più noti Konzentrationslager, ma sono da essi autonomi e finalizzati all'eliminazione fisica degli ebrei d'Europa. È la Shoah la differenza specifica tra i due sistemi concentrazionari, in base da un lato alla finalizzazione specifica della strut-

tura eliminatoria, dall'altro alla sua organizzazione che ricalca la burocratizzazione e le modalità operative dello Stato e della fabbrica moderni. Se non si tiene presente questa differenza qualitativa si finisce per banalizzare la Shoah stessa, trovandosi per di più in assai discutibile compagnia (da Ernst Nolte a Jean Marie Le Pen). È noto infatti come un argomento abusato di coloro che vorrebbero che quel passato passasse definitivamente è proprio la considerazione che la Shoah in fondo non sia dissimile a tanti altri massacri avvenuti nella storia dell'umanità. Non si rendono conto, i banalizzatori, di far ricorso a sofismi perfettamente identici a quelli utilizzati dagli apologeti di entrambi i sistemi contrapposti? Non suonava così il discorso principe degli antichi lodatori dell'Urss: «Perché parlate del Gulag, è del Lager che si deve ragionare!». E viceversa, gli anticomunisti da guerra fredda: «Perché continuate a tirar fuo-

Simone Collini

ROMA Il Tg1 è di nuovo al centro di una bufera. Questa volta, però, a lamentarsi del modo in cui il telegiornale diretto da Clemente Mimun faccia informazione «di parte» e filogovernativa non sono forze politiche, ma i giornalisti della stessa testata e in particolare il vicedirettore, Daniela Tagliafico, che ha chiesto di essere esonerata dall'incarico. In una lettera, consegnata anche al Comitato di redazione e affissa in bacheca, la giornalista ha spiegato i motivi che l'hanno portata a questa decisione: il «disappunto» per il ripetersi di singoli episodi che sono rivelativi di una determinata strategia, come il caso Berlusconi-Schultz, la scelta di non utilizzare i sonori se ritenuti «scomodi», la replica sull'euro del leghista Calderoli contro il presidente Ciampi montata senza le reazioni del centrosinistra in chiusura del servizio nell'edizione serale di venerdì. Ma più in generale, il vicedirettore del Tg1 ha espresso a Mimun il proprio «disagio» nel vedere la «pagina politica trasformata in un "panino" blindato, in cui apparentemente si dà voce a tutti ma quella dell'opposizione, sistematicamente collocata in testa o in mezzo per poter chiudere con la maggioranza o il governo». Non è però solo questo che ha fatto ritenere a Tagliafico che «non ci siano più le condizioni» per svolgere le sue mansioni con le «caratteristiche» e le «garanzie» con cui aveva cominciato (era vicedirettore già con Albino Longhi). Nella lettera aperta scritta a Mimun, la giornalista ha infatti anche denunciato l'emarginazione di professionalità interne, e anche la tendenza a stravolgere la realtà.

Mimun si difende dicendo che il vicedirettore ha espresso «assai raramente» il suo disagio, che non condivide «in alcun modo» i giudizi espressi sul telegiornale e anzi lamentandosi del fatto che la richiesta di dimissioni arrivi in contemporanea con «attacchi violenti e volgari» nei suoi confronti. Ma il malcontento nella redazione è tutt'altro che limitato, e la vicenda di Tagliafico sembra soltanto la punta dell'iceberg. Mentre il Comitato di redazione del Tg1 chiedeva al direttore un incontro per oggi (poi ci sarà un'assemblea), i giornalisti della testata hanno scritto un documento per esprimere solidarietà alla collega e per denunciare il fatto che nella redazione del Tg1 il «dis-

Morri ai vertici Rai: è impossibile affrontare i prossimi mesi «con una direzione inadeguata e faziosa»

l'intervista

Paolo Serventi Longhi
segretario della Fnsi

ROMA «La situazione del servizio pubblico è ormai insostenibile». Il segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) Paolo Serventi Longhi parla delle dimissioni del vicedirettore del Tg1 Daniela Tagliafico, ma non solo. Dice che non si può accettare, tanto più ora che siamo alla vigilia di una campagna elettorale, che la direzione del principale telegiornale del servizio pubblico «realizzi una impaginazione dell'informazione politica che comprime e marginalizza le opposizioni». Ma anche, facendo riferimento al decennale di Forza Italia, che maggioranza di governo e presidente del Consiglio, «non possono consentire che si realizzi un'informazione a senso unico, che si utiliz-

“ Al direttore Mimun la lettera di dimissioni della sua collaboratrice, e quella del Cdr che oggi chiede un incontro Poi indirà l'assemblea ”



Cuore delle polemiche, la gestione delle notizie politiche L'Usigrai: nella kermesse di Forza Italia il Tg1 non ha usato sue telecamere, ma immagini in appalto ”

Rivolta al Tg1: «È la voce del governo»

Si dimette il vicedirettore Daniela Tagliafico in polemica con Mimun. Solidarietà da 30 giornalisti

in sintesi

- **20 novembre** È la prima volta che il Parlamento europeo deplora formalmente e con un voto la presidenza di turno. Ma il Tg1 stende un velo pietoso sulla censura a Berlusconi per le frasi sulla Cecenia e una vecchia frase di Pat Cox. Nulla sul fiume di polemiche.
- **20 dicembre** Per seguire in diretta la conferenza stampa di Berlusconi l'inizio del Tg1 delle 13.30 è ritardato di mezz'ora. Mai c'era stato un simile ritardo. Durissime le critiche della presidente Rai Lucia Annunziata.
- **10 gennaio** Uno «sgreadole disguido» fa sì che alla conferenza stampa per l'inaugurazione del nuovo studio del Tg1 il Cda Rai e la presidente Annunziata non siano stati invitati.
- **23 gennaio** Polemica sull'euro, largo spazio a Berlusconi e al ministro Tremonti, a Schifani e Calderoli.
- **2 gennaio** Dopo l'intervista a Prodi, il Tg1 ospita ben sei interventi contro il presidente della commissione Ue. Nulla sulle critiche di stampa europea e opposizione.

la lettera

«Il Tg1 è un panino blindato»

In una lettera al direttore Mimun, consegnata anche al cdr e affissa in bacheca, la vicedirettore del Tg1 Daniela Tagliafico ha espresso il suo «disagio» professionale: «Oggi, dopo oltre un anno e mezzo di percorso in comune, ti chiedo di essere esonerata dall'incarico di vicedirettore del Tg1 - scrive Tagliafico a Mimun - perché ritengo non ci siano più le condizioni che mi consentono di svolgere adeguatamente le mie mansioni con le caratteristiche e le garanzie. Pur esprimendo il massimo rispetto per il tuo ruolo di Direttore, devo sottolineare il mio disagio nel vedere la pagina politica del Tg1 trasformata in un "panino" blindato in cui apparentemente si dà voce a tutti ma quella dell'opposizione è sistematicamente collocata in testa o in mezzo per poter chiudere con la maggioranza o con il governo». Ricorda il caso Berlusconi-Schultz e «il mio disappunto per il mancato utilizzo dei sonori. Non riesco a sfuggire all'impressione che quando sono "scomodi" si preferisca eliminarli in nome di un riassunto scritto che magari non esclude nessuno ma uccide la completezza e le regole televisive. Reitero il mio disappunto oggi per come è stata trattata e impaginata, sia nell'edizione delle 20 di ieri che in quelle successive, la polemica sull'euro che ha visto protagonisti Berlusconi, Ciampi e Prodi. Inoltre non riesco più a capire le regole: a volte si stabilisce che ci sono reazioni a un certo avvenimento e bisogna, per par condicio, dare una voce della maggioranza e una dell'opposizione e, in caso di una sola, aspettarne altre e riferirne per completezza nelle edizioni successive. Altre volte, come ieri sera, si riferisce la sola posizione del leghista Calderoli contro il presidente della Repubblica». La Tagliafico critica anche la tendenza a parlare al Tg1 «molto dei consumi e del tempo libero dell'Italia e poco dei suoi problemi e che, attraverso i nostri servizi, spalmiamo una patina di gaudenza che non credo corrisponda al paese reale. Che gli ascolti ci premino - e ne sono contenta - non mi sembra una ragione per non dissentire e per non lamentare che professionalità interne che potrebbero dare un contributo di ricchezza qualitativa siano sotto utilizzate se non emarginate».



Una telecamera riprende l'intervento di Berlusconi a Roma

Foto di Cesare Scaramuzzino

gio è ormai intollerabile». A sottoscrivere sono stati finora 30 redattori della testata diretta da Mimun, tra i quali molti volti simbolo del principale Tg Rai come Lilli Gruber, Davide Sassoli, Maria Luisa Busi, Donatella Scarnati, Tiziana Ferrario, Danila Bonito e Andrea Montanari. Nel documento, nel quale si specifica che il disagio di cui si parla è «di natura professionale», si legge: «Il Tg1 non può essere di una parte, ma deve essere un patrimonio comune di tutti gli italiani che pagano il canone». La questione, viene denunciato, riguarda «non solo la redazione del Tg1, ma anche i vertici aziendali e le istituzioni, alla vigilia di importanti scadenze elettorali».

E che la vicenda travolga il Tg1 ma coinvolga settori più ampi della Rai lo dimostra il fatto che è intervenuta anche l'Usigrai, che per bocca del segretario Roberto Natale ha chiesto l'intervento della Commissione di vigilanza denunciando: «È evidente che si sta facendo di tutto per imporre un ulteriore asservimento del servizio pubblico e cancellare ogni spazio di autonomia professionale». Un riferimento alla lettera di dimissioni del vicedirettore ma anche al «caso delle immagini fornite da Forza Italia alla Rai». Viene infatti denunciato che al decennale di Fi è stato limitato l'accesso al Palazzo dei congressi alle telecamere Rai. Le immagini trasmesse nei telegiornali, fa sapere Natale, venivano da «cassette "chiavi in mano"» fatte avere da telecamere gestite da un service di cui non si sa bene chi fosse il responsabile (Mediaset? Forza Italia?). «Chi si è preso la responsabilità di una scelta così servile?», ha chiesto il segretario Usigrai.

Non rimane insensibile alla vicenda il mondo politico. Già nei mesi scorsi, in riferimento al Tg1, i Ds avevano parlato di «giornalismo marchettaro», ma anche l'Udc di «un monumento al servilismo». Ora, mentre il centrodestra difende Mimun e parla di volontà egemonica del centrosinistra sulla Rai, Fabrizio Morri osserva che i vertici Rai devono prendere atto che è impossibile affrontare i prossimi mesi «con una direzione del Tg1 così palesemente inadeguata e faziosa». Aggiunge il responsabile Informazione Ds sulle dimissioni di Tagliafico: «Penso non sia né facile né piacevole per dei giornalisti, che tengono alla loro autonomia e alla loro reputazione professionale, vedere quotidianamente il degrado politico culturale a cui il direttore Mimun ha condotto il Tg1».

Non possiamo essere di parte. Firmato: Gruber, Sassoli, Busi Scarnati, Ferrario Montanari Bonito...

Interventi censori, gestione di parte dell'informazione politica. Il servizio pubblico non può usare teleoperatori Mediaset

«Un malessere comune a larga parte dei giornalisti Rai»

zino esclusivamente teleoperatori di Mediaset per riprendere le manifestazioni del capo del governo». Quella di sabato, dice, «è un'ulteriore testimonianza dell'asservimento totale della Rai agli interessi del presidente del Consiglio».

Lei ritiene insomma fondato il disagio espresso dal vicedirettore del Tg1 Daniela Tagliafico.

«Molto, e non posso che esprimere a Daniela la mia solidarietà personale insieme a quella di tutto il sindacato e dell'associazione Stampa romana».

Ritieni sia un caso isolato?

«No, credo piuttosto che un uguale disagio accomuni una larghissima parte dei giornalisti Rai e, in

particolare, del Tg1. Stiamo vivendo un momento di aggressività politica della maggioranza di governo e assistiamo, da parte della direzione di Clemente Mimun, ad interventi di tipo censorio o comunque tesi ad orientare a senso unico l'informazione».

Una critica che andrebbe motivata...

«Basta guardare come è stato montato, sabato sera, il servizio sul decennale di Forza Italia, con un lunghissimo vivavoce di Berlusconi e le reazioni montate a panino: i commenti negativi sono stati schiacciati tra la dichiarazione di Berlusconi e i commenti positivi degli esponenti della maggioranza. È solo un esempio, ma Daniela stessa ne fa altri. È una situazione davvero insostenibile».

Come se ne esce?

«Intanto, la Commissione di Vigilanza deve fare il suo mestiere, e cioè vigilare. Troppo poco è stato messo all'ordine del giorno dall'organismo parlamentare il problema del pluralismo delle voci all'interno delle testate del servizio pubblico, e in particolare del Tg1. Anche al presidente della commissione Claudio Petruccioli, del quale ho molto rispetto e che stimo molto, dico: bisogna fare qualcosa. Perché se si aspetta che la maggioranza o il governo intervengano, vuol dire che si aspettano ulteriori interventi censori e di limitazione della pluralità delle voci. Non possiamo aspettarci altro».

Questa vicenda dovrebbe far riflettere anche

il sindacato...

«Chiaro, il sindacato, l'Ordine dei giornalisti, tutti abbiamo il dovere di ragionare su questo: dove si sta andando? Dove ci porta la gerarchizzazione a senso unico delle notizie dei tg del servizio pubblico? Altro che Grande fratello su Canale 5, il rischio è il grande fratello nell'informazione. Credo che questa sia una situazione rispetto alla quale tutti i democratici sinceri dovrebbero intervenire. Così come devono intervenire tutti coloro che ricoprono ruoli di garanzia nel Paese, compresi i presidenti delle Camere, che hanno nominato i membri del Consiglio di amministrazione della Rai».

s.c.



I FEDELI E L'INFEDELE

Bisogna essere grati all'«Infedele» di Gad Lerner, l'unico programma giornalistico ancora portabile della Televisione Unica Italiana. Grati perché sabato sera, a poche ore dall'Ascensione all'Eur del Bisunto del Signore, ha messo in fila alcune facce da collezione: facce che spiegano meglio di qualsiasi ragionamento perché il regime berlusconiano avanza e funziona così bene. Sfidando la fascia protetta e le prevedibili proteste delle madri di famiglia e di chi a quell'ora stava cenando, Lerner ha osato mostrare financo la faccia di don Gianni Budget Bozzo, lievemente più inquietante del solito a causa degli occhi strabuzzati verso l'alto per un'estasi improvvisa: dopo l'abbraccio con Silvio, gli erano caduti i pantaloni per l'emozione. Poi c'era Renato Farina, ancora tutto bagnato dopo la Notte di Natale trascorsa nella villa di Arcore, che alitava sul collo dell'incolpevole Michele Serra. C'erano il professor Angelo Panebianco e la sua barba accanto a Ida Dominijanni. E, da Roma, Pigi Cerchiobattista della Stampa seduto vicino a un esterrefatto Giovanni Sartori.

Lerner, per cominciare, ha rivelato un particolare inedito: e cioè che già vent'anni fa, quando lo conobbe, padre Budget «sentiva le voci». Come Giovanna d'Arco, per dire. Nel '94 apprese da fonti soprannaturali che il Cavaliere lo mandava lo Spirito Santo in persona, ne divenne il cappellano. Budget conferma. Gli occhi fissi al cielo e un tantino iniettati di sangue, la linguetta retrattile tipo salamandra, il Giovanni d'Arcore scaglia anatemi contro i «comunisti» (soprattutto Fassino, «piccolo comunista»; Putin, niente) e i «cattocomunisti» della sinistra Dc che, a suo dire, avrebbero governato l'Italia per cinquant'anni, prima che il Bisunto venisse a liberarci con lo Spirito santo.

A parte Serra e Sartori, attoniti e imbarazzati in attesa dell'ambulanza, gli altri ospiti interloquivano con l'invasato dandogli ora ragione e ora torto, come si fa con le persone normali. I più, anzi, gli davano ragione. Soprattutto il professor Panebianco e la sua barba: «Fino al 1992 in Italia regnava l'anticapitalismo, poi arrivò Berlusconi e per la prima volta riscattò il capitali-

smo». Agnelli, Pirelli, De Benedetti e lo stesso Berlusconi, le barbe lunghe e i volti emaciati, poterono finalmente rientrare dall'esilio, dove li avevano cacciati per mezzo secolo i cattocomunisti, previo esproprio proletario. Molto gettonata la tesi lanciata da don Budget e prontamente raccolta da Panebianco e dalla sua barba - di un Berlusconi «estraneo al vecchio establishment», che «rompe i vecchi schemi» e porta in politica una ventata di aria fresca. Una tesi curiosa, se si pensa che stiamo parlando di un tizio che stava nella loggia P2, era amico di Craxi, Andreatti e Forlani, frequentava mafiosi come Mangano e personcine ammodo come Flavio Carboni

(ora imputato per l'omicidio Calvi). Curiosa come l'altra, gemella e complementare: la favola del «grande imprenditore» che si è «fatto da sé», «abilissimo» a «creare dal nulla» un colosso come la Fininvest. È stato lo stesso Dell'Utri, che ha buona memoria, a ricordare che nel 1993 la Fininvest era sull'orlo del fallimento, con qualcosa come 5-8mila miliardi di debiti e le banche che chiedevano di rientrare. Tanto che l'amministratore delegato Franco Tatò diceva ogni giorno al Cavaliere che «bisogna portare i libri in tribunale». Fu allora che il Bisunto, anziché i libri in tribunale, decise di portare la Fininvest a Palazzo Chigi. Uno strepitoso exploit imprenditoriale.

A quel punto, partiva un servizio per prendere in giro, sulla scorta di un articolo di Sandro Viola, gli opinionisti antiberlusconiani. Mezza dozzina, non di più. Risate a crepapelle sulla loro «ossessione» ricorrente, patologica: parlano sempre di Berlusconi, pensano sempre a Berlusconi, ma che sarà e farà mai questo Berlusconi per meritare tante attenzioni? Vanni Sartori tentava di riportare gli astanti sulla terraferma: «Qui c'è un signore che fa le leggi per sé, che abusa del suo potere e calpesta gli altri poteri, è il padrone di tutte le tv. Senza, non avrebbe vinto». Ma subito Pigi Cerchiobattista lo redarguiva severo: «Non ha vinto grazie alle tv». Le tiene così, per sfizio. Ma lo danneggiano. È un masochista.

«Lo votano perché dal '93 la gente ha il terrore di finire in galera», aggiunge Cerchiobattista, che è anche storico: chissà che gente frequenta. Infine, l'ultima parola d'ordine: l'odio. «Ma questo è odio!», tuonava Cerchiobattista. Un ingenuo che avesse appena acceso la tv avrebbe potuto pensare che stesse parlando di Berlusconi, del

suo odio inestinguibile per i magistrati («peggio del fascismo») e per le opposizioni («comunisti peggio di Goebbels»). O magari di Budget Bozzo, che continuava a scagliare anatemi sull'ignobile «lobby comunista degli Agnelli e dei De Benedetti» (e, detto da un ex collaboratore di Repubblica e de l'Espresso, era davvero divertente). Invece no: Pigi ce l'aveva con Serra e Sartori. Sono loro che «odiano», e questo non sta bene (anche se nessuno spiega mai dove sia prescritto l'obbligo di amare Berlusconi). Sono «ossessionati» da Berlusconi. Come pure Biagi, Santoro, Luttazzi, Sabina Guzzanti, che grazie a Berlusconi non possono più lavorare in tv, e inspiegabilmente pensano spesso a Berlusconi. Anzi-ché, per dire, a Follini o a Buttiglione. A titolo di monito, nello studio dell'«Infedele» campeggiava una foto di Piero Gobetti: il giovanotto che negli anni 20, anziché pensare alle ragazze, parlava e scriveva spesso di Mussolini. Un caso di odio, di ossessione ante litteram. Quasi una questione personale. Come se il povero Mussolini gli avesse fatto qualcosa.

Carlo Brambilla

MILANO «Più che mai contro Roma ladrona dove si annida la criminalità organizzata delle banche che derubano i risparmiatori del Nord», «Roma ladrona crollerà. Dobbiamo difendere anche i cittadini romani da Roma ladrona». Così e d'altro parlò ieri il ministro Umberto Bossi. Parlò dopo aver sfilato alla testa del corteo dei «patrioti padani», un lungo serpentine che si è snodato per due ore nelle vie del centro di Milano. Trenta-quarantamila camicie verdi (gli imbecillissimi centomila per Calderoli) che hanno ossessivamente intonato il coro preferito delle origini, appunto: «Roma ladrona, la Lega non perdona». Intervallato da un più attuale e intellettuale: «Fini, Follini, Casini e Buttiglione a raccontare balle andate in meridione». La mobilitazione è di quelle da «tutti in piazza», da «appuntamento con la storia». Bossi ha decretato: «Sarà così per un anno». Un anno di mobilitazione per raggiungere l'obiettivo ragionevole del federalismo. E se non verrà? «Allora sarà la storia a decidere la libertà della Padania». Insomma o sarà federalismo o sarà rivoluzione. A parte gli scenari futuri, Bossi da ieri ha spostato di qualche metro la posizione della Lega, collocandola sul fronte della difesa a tutto campo dei «risparmiatori del Nord depredati da quel covo di criminalità organizzata che si annida nella Roma dei Palazzi e della Finanza». Cirio, Parmalat eccetera: «Il castello delle menzogne sta crollando». E Bossi ne trae astute conseguenze: «Io non sono d'accordo nell'attaccare indiscriminatamente la magistratura, perché ora deve fare piazza pulita del ciarpane romano... Ci sono migliaia e migliaia di denunce nei Tribunali e quindi non potrà succedere come con Mani pulite che si fer-

mò a Milano». E Bossi si spinge fino a parlare della necessità di una «giustizia vindice».

Bossi ha spostato la sua Lega sulla piazza: «Da qui deve nascere la spinta alle riforme...Raccoglieremo milioni di firme sul federalismo e poi voglio vedere se Fini e Udc avranno il coraggio di fermare il popolo della Padania in marcia». E mette in fila i nemici: finanza e partito trasversale romano, una mistura destra-sinistra micidiale, seguono l'alibi dell'interesse nazionale, poi tocca all'Euro-Prodi, «la grande mostruosità monetaria». Dice in proposito Bossi più che euroscettico: «Nessuno ha chiesto al popolo se voleva l'euro, e siamo davanti a statisti che si ritengono depositari della verità. L'euro sarà un mostro monetario dall'esistenza brevissima, un vaso di coccio e chi si illude che un Prodi-Euro possa avere un successo in campagna elettorale si sbaglia così come sbagliano quei Ds

“ I nazionalisti non credano di fermare la storia. La Parmalat? Come il fallimento della Banca Romana nel 1873 Vogliamo la capitale al nord ”



L'euro è amato solo dai massoni, è stato usato per tutte le rapine, i bond facili senza controllo Ora la Padania trovi un giudice vendicatore ”

La Lega: secessione da Roma ladrona

Camicie verdi in piazza a Milano. E il Carroccio parte all'attacco del Quirinale



Il corteo leghista mentre sfila per le strade di Milano durante la manifestazione di ieri

Matteo Bazzi/Ansa

le frasi

- **Borghesio, euro parlamentare:** «No all'Europa dei banchieri e del cameriere Ciampi»: lo ha detto l'euro parlamentare leghista Mario Borghesio in piazza Castello a Milano. «Noi padani siamo uomini liberi e non servi di Roma. Ficcatele bene in testa presidente Ciampi». Borghesio si è quindi chiesto per quale motivo il presidente della Repubblica nel suo discorso di fine d'anno non abbia parlato dei risparmiatori. «Noi - ha spiegato - non vogliamo rappresentanti istituzionali camerieri del sistema bancario».
- **Calderoli, vicepresidente del Senato:** «La gente che sfilava oggi per Milano è la scorta al treno delle riforme che è finalmente uscito dalla galleria. E accanto alla scorta di popolo c'è la potente motrice della Lega».

e quelle «margherite» che sono chiodi arrugginiti cui nessuno pensa di appendere il proprio destino».

Fra i nemici vengono annoverati anche il Vaticano e il cardinal Ruini: «hanno tuonato il loro anatema contro la rottura dell'Italia: «Una menzogna per tenere bordonate ai palazzi romani». Ecco il vertice di quei Palazzi non è mai indicato ma l'indice di Bossi è puntato verso la Presidenza della Repubblica e il governatore della Banca d'Italia Fazio. A precisare che Ciampi è nel mirino dei «patrioti padani» ci pensa il solito eurodeputato Mario Borghesio, definendolo «cameriere». Bossi sta più attento al lessico ma il prodotto non cambia, e lo lascia trapelare quando annuncia che la Lega al momento non ci pensa ad uscire dal Governo. Dice: «Piacere al nemico del Paese, a Roma ladrona, a quei palazzi, a quelle banche non bisogna farne. Se noi uscissimo dal Governo metterebbero al nostro posto uno di loro ma noi non dobbiamo cadere nella trappola, dobbiamo avere i nervi saldi e tornare in massa sul territorio». Il buco Parmalat offre la stura per affermare che: «Siamo in presenza di un crac paragonabile a quello della Banca romana nel 1873 quando chi doveva controllare non controllò».

Dunque la Lega resta nel Governo per accompagnare il treno delle riforme, appena uscito dalla stazione, alla meta finale del federalismo. Ma da ieri Bossi ha riposizionato le truppe. Tutti a far quadrato attorno a Tremonti e un passetto indietro rispetto a Berlusconi: «Lui parla bene della Prima Repubblica e invece noi diciamo che è stata pessima». Un piccolo scostamento non insignificante. Anche perché Bossi ha in mente questa strategia: agitare la Padania come una bottiglia di champagne e far esplodere il tappo contro Roma ladrona. Che crollerà e la capitale «sarà in Padania».

il libro

La vera storia di Bossi, lo spacccone

MILANO Pubblichiamo un'anticipazione del libro «Lo Spacccone» di Giampaolo Rossi e Simone Spina, biografia non autorizzata di Umberto Bossi pubblicata da Editori Riuniti e in libreria in questi giorni.

La finta laurea. Nell'aprile 1975, «Umberto diede la grande notizia: mi sono laureato, presto avrò un impiego come medico. Non facciamo alcuna festa, ma corsi a comprargli un regalo, la classica borsa in pelle marrone da dottore». E con quella valigetta che ogni mattina, nei mesi seguenti, Bossi esce di casa per andare all'ospedale Del Ponte di Varese - dice lui - e poi anche presso uno studio dentistico, per fare il tirocinio. E sebbene non riesca a immaginare che il suo imminente marito e futuro padre di suo figlio possa mentirle su una cosa del genere, a Gigliola i conti non tornano. Dopo aver confessato i dubbi a un amico magistrato, conosciuto in palestra, decide di fare una verifica presso la segreteria dell'università di Pavia. Dove, in effetti, della laurea del suo Umberto non c'è traccia. Quindi esce allo scoperto: «È inutile che continui a prenderci in giro, so che non ti sei laureato...». Lui spiega che comunque è questione

di poco, sei mesi, un anno al massimo. «In seguito passò un anno, ne passò un altro e un altro ancora - ricorda Gigliola Guidali - ma la sua laurea non arrivò».

Il celodurismo. «Voglio la doppia carica per due anni. Vi do tre secondi per decidere». Si vota per alzata di mano e, ovviamente, l'Umberto la spunta. È però chiaro che le anime all'interno della Lega nord sono tante, sebbene Bossi lo neghi: «Ci sono state discussioni organizzative, ma questo non vuol dire la nascita di correnti. Il problema è che il segretario deve essere rappresentativo e non può non avere potere. Nessuno nella Lega ha per ora l'esperienza per fare il segretario». E per chiudere il capitolo urla rivolto ai dissidenti: «La Lega ce l'ha duroo! Duroo!».

I servizi segreti. Poche settimane più tardi, infatti, Bossi rivelerà di aver scoperto un nuovo attentato sventato: «Hanno inciso una



gomma della Bmw blindata che mi porta in giro. Un lavoro di fino, un taglio di 7-8 centimetri, profondo fino alla tela, quasi invisibile, che a 200 all'ora avrebbe fatto scoppiare il pneumatico». Preoccupato? «No, affatto, sono fatalista, tutti devono morire prima o poi».

Storza Italia. «Berlusconi è una costola del vecchio regime, diciamo che è un matrimonio d'interesse, però lui ha mezzi potentissimi, tre televisioni che entrano nelle case e fanno il lavaggio del cervello». E poi spazio alla fantasia: «Falsa Italia», «Storza Italia», il partito presunto alleato che in realtà secondo Bossi «è nato per consegnare il portafoglio del nord nelle mani del meridionalismo assistenzialista», ma «io da Berlusconi non mi faccio fregare. Noi della Lega non ce lo pigliamo in quel posto, o perlomeno, se lo pigliamo non ce lo teniamo lì per ultimi. Riusciamo sempre a fare la mos-

sa finale e, zac, lo mettiamo a qualcun altro». E di finezza in finezza si arriva agli odiati fascisti: «L'Msi piglia calci in culo al nord. Il nord è antifascista». Ma non è finita: nelle settimane successive affonda ancora di più contro il Cavaliere: «Berlusconi a Palazzo Chigi? Non ci sarà mai un premier della P2».

La vittoria di Pirro. Per il Senatùr quella del 13 maggio 2001 è una notte amara. Gli exit poll raccontano di una Casa delle libertà vincente, ma dicono anche che la Lega corre sul filo del quattro per cento, forse anche meno. (...) «È un crollo totale. L'avevo sbagliato in lista. Non eravamo in tivù. Non eravamo tra la gente. Abbiamo fatto vincere Berlusconi e adesso?». (...) Ora, con questi numeri in Parlamento, il Carroccio è ridotto a un esiguo drappello che ha soltanto garantito la sopravvivenza al movimento e che, con o senza patti anti-ribaltone, non può condizionare la vita politica del neo presidente del Consiglio Berlusconi.

«Lo abbiamo fatto vincere e moriamo per averlo fatto vincere. Un bel pasticcio. Un grosso pasticcio».

agenda Camera

- **Gestione imprese in crisi** Tra i provvedimenti decisi dal governo dopo il caso Parmalat, c'è il cosiddetto decreto Marzano sull'amministrazione straordinaria delle imprese in crisi. Un provvedimento che i Ds vogliono correggere e migliorare durante l'esame dell'Aula per evitare che la gestione di tali fasi sia spostata da un organo terzo e imparziale come la magistratura ad uno amministrativo e discrezionale come il Ministero.
- **Pubblicità ingannevole** Le norme in vigore sono del tutto insufficienti per la tutela dei consumatori. Su questa convinzione si basa la proposta di legge che ha come primo firmatario Giuseppe Giulietti dei Ds che ha come obiettivo la prevenzione e la repressione di comportamenti abusivi della credibilità popolare, il corretto svolgimento della comunicazione di massa e della concorrenza, le garanzie per i cittadini. Per questo s'intende attribuire all'Authority per la concorrenza poteri sanzionatori per violazioni gravi e prevedere provvedimenti penali per chi non accoglie le decisioni dell'Authority.
- **Risparmio** Domani mattina l'indagine delle commissioni Finanze e Attività produttive di Camera e Senato sui rapporti fra banche e

- imprese ha in calendario l'audizione del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Una proposta di legge dei deputati Ds sulla tutela del risparmio sarà invece presentata in una iniziativa pubblica mercoledì a Parma da Piero Fassino, Pierluigi Bersani e Mauro Agostini.
- **Finanziaria** Il governo ci ripensa, e presenta un decreto che abroga una disposizione della finanziaria appena approvata, già fortemente contestata dall'opposizione, che elargiva promozioni a un cospicuo gruppo di dirigenti del ministero dell'Economia. L'opposizione è però ugualmente critica sul nuovo uso delle risorse proposto dall'esecutivo.
- **Grazia** Da domani la commissione Affari costituzionali comincia a votare gli emendamenti alla proposta di legge Boato sulla concessione della grazia. Ci sono quindi i tempi per avviare la discussione generale in Aula giovedì.
- **Ddl Gasparri** Giovedì è in Aula per la discussione generale. L'esame degli articoli, con tempi contingentati, è previsto per i primi di febbraio.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

- **Riforme.** Da domani e per tutta la settimana, l'Assemblea di Palazzo Madama esaminerà il ddl di riforma di 35 articoli della Costituzione. Giovedì scorso la maggioranza ha respinto la proposta di sospensione del centrosinistra, che metterà ora in campo altre armi regolamentari (costituzionalità, non passaggio agli articoli, raffiche di emendamenti) per bloccarne l'approvazione. Ma l'incertezza è grande nella Cdl. Lo stesso relatore D'Onofrio ha confermato che il testo non è definitivamente per modificarlo aspetta altri lumi dal governo.
- **Pensioni.** Salvo nuovi dietro-front, dovrebbe essere la settimana buona per la presentazione da parte del governo e della maggioranza dei nuovi emendamenti (di correzione del maxi emendamento di Maroni) alla delega per la (contro)riforma delle pensioni. Si parla di mercoledì o giovedì. I cronici ritardi sono dovuti ai forti contrasti nella Cdl (per il ministro, la partita è chiusa; An e Udc ritengono, invece, che si può proseguire il confronto con i sindacati). In commissione Lavoro intanto prosegue l'illustrazione degli emendamenti (parecchie centinaia) dell'opposizione.
- **SalvaFede.** L'inizio dell'esame in aula del

decreto che permette a Reta4 di continuare a trasmettere in chiaro è stato rinviato a questa settimana. Era previsto per giovedì dell'altra, ma si è preferito dare la precedenza alla riforma della Costituzione. In settimana, se concluso in commissione Affari costituzionali, sarà votato anche il decreto di proroga di diverse scadenze legislative.

- **Parmalat.** Domani alle 9,45 le commissioni congiunte Finanze e Attività produttive di Camera e Senato ascolteranno a Palazzo Madama, nel quadro dell'indagine conoscitiva sulle vicende di Parmalat e, più in generale, sul risparmio, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Nei giorni successivi, ma alla Camera, saranno sentiti l'Antitrust, la Covip, le associazioni dei consumatori e l'Isvap (queste ultime nuovamente al Senato). Sui riflessi della crisi di Parmalat nel settore agro-alimentare ha deciso un'indagine la commissione Agricoltura.

- **Ambiente.** Prosegue alla commissione Ambiente, in terza lettura il ddl che delega il governo al riordino, al coordinamento e all'integrazione legislativa in materia ambientale. Molto forte l'opposizione del centrosinistra.

(a cura di Nedo Canetti)

COMUNE DI REGGIO CALABRIA UFFICIO PROGETTI E LEGGI SPECIALI

Legge 246/89
TITOLO: RISTRUTTURAZIONE DI PALAZZO S. GIORGIO
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

1. ENTE APPALTANTE
Denominazione: Comune di Reggio Calabria - Ufficio Progetti e Leggi Speciali
Indirizzo: Palazzo S. Giorgio Piazza Italia 89100 Reggio Calabria
Telefono: 0965/362398 - Fax: 0965/811657

2. RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Cognome e nome: Ing. Domenico Basile
Indirizzo: Palazzo S. Giorgio Piazza Italia
Telefono: 0965/362398

3. PROCEDURA DI GARA
Pubblico incanto ai sensi della legge n. 109/94 e successive modificazioni.

4. LUOGO DI ESCLUSIONE, DESCRIZIONE ED IMPORTO DEI LAVORI
4.1 Luogo di esecuzione: Reggio Calabria
4.2 Descrizione dei lavori: **Ristrutturazione di Palazzo S. Giorgio**
4.3 Importo a base d'asta: € 645.514,47 di cui a corpo € 130.448,01 di cui a misura € 515.066,46
4.4 Oneri per la sicurezza € 25.000,00

5. NATURA ED ENTITA' DELLE PRESTAZIONI
5.1 Categoria prevalente: CAT. OG2, classifica IV (fino ad € 1.032.913,00);
5.2 Ulteriori categorie: OS 30 € 130.448,01

6. TERMINE DI RICEZIONE DELLE OFFERTE
Le offerte dovranno pervenire a mezzo servizio postale ad esclusivo rischio del concorrente entro le ore 12,00 del giorno **19 Febbraio 2004** presso l'ufficio Appalti del Comune di Reggio Calabria sito in Via S. Anna Palazzo Cedir.

7. MODALITA' ESSENZIALI DI FINANZIAMENTO
I lavori sono finanziati dall'art. 2 della Legge 246/89

8. SOGGETTI AMMESSI ALLA GARA
Possono presentare offerte i soggetti di cui all'art. 10, comma 1, della legge n. 109/94 e successive modificazioni, costituiti da imprese singole o imprese riunite o consorziate, ai sensi degli articoli 93,94,95,96,97 del D.P.R. n. 554/99, ovvero da imprese che intendano riunirsi o consorzarsi ai sensi dell'art. 13, comma 5, della legge n. 109/94 e successive modificazioni, nonché concorrenti con sede in altri stati membri dell'Unione Europea alle condizioni di cui all'art. 3, comma 7, del D.P.R. n. 342/00.

9. DOCUMENTAZIONE DI GARA, ELABORATORI PROGETTUALI
Il progetto completo dell'opera e i documenti complementari potranno essere visionati e ritirati presso l'Ufficio Progetti e Leggi Speciali del Comune di Reggio Calabria dal Lunedì al Venerdì dalle ore 10,00 alle ore 12,00.

10. DATA, ORA E LUOGO DI APERTURA DELLE OFFERTE
Le operazioni di gara per l'aggiudicazione dei lavori avranno luogo il **20 Febbraio 2004 alle ore 9,00** presso l'ufficio appalti del Comune di Reggio Calabria sito in Via S. Anna Palazzo Cedir con accesso al pubblico; ;

Foto Il Responsabile del Procedimento
(Ing. Domenico Basile)

Il testo integrale del presente bando è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria n°4 parte III del 16.01.2004, e sul sito internet del comune www.comune.reggio-calabria.it

Capitalismo malato. Il caso Parmalat

Sergio CUSANI
Oliviero DILIBERTO
Augusto GRAZIANI

Presidente
Luigi SCOTTI
Presidente Tribunale di Roma

Roma 28 gennaio ore 17
Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 213 - Roma



www.comunisti-italiani.it

Consigli per il giorno della memoria.
Prima cosa: rileggete Maus di Art Spiegelman. E se non l'avete mai fatto, leggetelo per la prima volta. Non è solo un mirabile esempio di racconto autobiografico della Shoah. Non è soltanto l'opera di uno dei maggiori illustratori del nostro tempo. Quel che conta non è l'appartenenza a un genere, il fumetto "adulto", e neppure la nobilitazione del genere in sé. Maus è semplicemente uno dei romanzi più belli del Novecento, e se Benigni lo avesse letto veramente bene si sarebbe limitato a farne una cover cinematografica abbastanza sublime, e in definitiva avrebbe fatto un lavoro migliore. I soggetti narrativi sono organismi complessi, e reagiscono ai trattamenti come è scritto nelle loro possibilità, e nella loro fortuna. Esiste una gerarchia istintiva e selettiva nei diversi modi in cui si può avvicinare a un soggetto, e quando un soggetto è legato all'Olocausto è difficile fare meglio di Maus, nella categoria "grande arte popolare racconta Auschwitz". Così negli occhi permane la nostalgia di un Benigni-topo che sfugge ai felini con la svastica, con il resto dell'umanità, i maiali, che sta a guardare con le zampe inevitabilmente sporche. Maus è uno dei testi più amati, studiati e chiosati degli ultimi anni - è difficile trovare un lettore che non si sia ritrovato con una lacrima sull'orlo degli occhi, o una risata all'angolo della bocca. Ma non succede niente di simile a scoprire una risata nascosta in una lacrima, o il contrario - perché a differenza di altri Spiegelman sa che non si confondono le cose, perché il tempo deve essere separato: un momento si piange, un momento dopo, distinto, si sorride, e nel mezzo si guarda incantati un essere umano polacco, degli anni trenta, ebreo, impegnato principalmente a smettere di vivere, poi sopravvivere, poi riprendere a vivere: e infine a ricordare.

Il protagonista di Maus è il sopravvissuto Vladek Spiegelman, o meglio la storia della sua vita, raccontata attraverso una serie di flashback al figlio Art. Il presente è l'America degli anni Settanta, il figlio disegnatore, la seconda moglie, le sue nevrosi, le sue avarizie, le sue malattie, gli scontri con una generazione che non ha vissuto l'orrore. Il passato è lo scapolo pragmatico nella Polonia degli anni Trenta, il momento in cui incontra l'amore, che prende le sembianze di Anja, ereditiera intelligentissima e troppo fragile. Anja diventerà sua moglie e la madre di Art, e come lui verrà deportata dai nazisti, e come lui ne uscirà viva. Ma a differenza di Vladek non lo racconterà a nessuno, sceglierà il suicidio, lasciando il marito in preda ai suoi fantasmi. Una delle reazioni interessanti, di fronte a Maus, è fermarsi a capire cosa rende davvero necessaria una storia - e in una vicenda di sopravvivenza, viene naturale chiedersi cosa fa svettare l'opera di Spiegelman all'altezza dei più grandi monumenti testimoniali del XX secolo. Provando a rispondere a questa domanda, si può inciampare in un catalogo parziale e azzardato delle qualità che deve avere una storia per sopravvivere - e se la Shoah è il punto meno avvicinabile del precipizio storico, è anche un'ovvia dispensatrice di giustificazioni a esistere per qualsiasi narrazione, e Maus fa molto più di quanto era sufficiente a garantirsi una voce: mostra ambizioni impressionanti, e le mantiene una per una. Ecco come.

Maus è raccontato superbamente. Raccontare superbamente significa anche non fare errori strategici di fondo. Un errore strategi-

27 gennaio Il giorno della Memoria

Un momento si piange, un momento dopo, d'istinto, si sorride, e nel mezzo si guarda incantati un essere umano polacco, ebreo, impegnato a smettere di vivere, poi sopravvivere, poi riprendere a vivere: e infine a ricordare

Chi rende il mondo un posto dove vale la pena ricordare

GIANLUIGI RICUPERATI



Due immagini tratte dal libro «Maus» di Art Spiegelman, una straordinaria versione a fumetti del dramma della Shoah

co di fondo sarebbe stato esagerare con le esplosioni grafiche, il corredo stilistico, l'ipertrofia comunicativa tipica dei fumetti. In Maus la ghiandola del disegnatore e quella del narratore sono equilibrate in modo stupefacente, e non bisogna dimenticare che la maggior parte dei disegnatori si affida a sceneggiatori per raccontare, mentre qui Spiegelman fa tutto da solo (e c'è da immaginare cosa avrebbe fatto un Pazienza meno giovanilista, meno giovane, con questa trama in canna e più autocontrollo sulla punta delle matite). Raccontare superbamente significa ammidare nelle sequenze della storia possibilità appena accennate di direzioni senza mai contrastare la direzione principale. Raccontare superbamente significa auto-costringersi a selezionare con spietatezza, e possedere la delicatezza di mettere in esordio tre pagine di incipit che sono come dovrebbero essere tutti gli incipit: conseguenze anticipate con potenzialità avventurose insieme calcolabili e incalcolabili. Il lettore si trova in uno stato di incertezza, e muoverà implacabile in avanti. (Inizia così: Art adolescente pattina con i suoi amici lungo le strade di Brooklyn, a un certo punto si rompe un pattino, gli amici non si fermano e lo lasciano a terra, lui va da suo padre che sta aggiustando qualcosa in giardino e gli racconta tutto, e lui lo ammonisce senza possibilità di risposta: "Amici? Tuoi amici? Se chiudi loro insieme in stanza senza cibo per una settimana... Allora tu vedi cosa è Amici...")

Maus è un grande romanzo in perfetta coerenza con il canone occidentale anche perché possiede una lingua precisa, completamente intagliata sulle necessità dei personaggi, e nessuno può dimenticare la parlata di Vladek quando ricorda, il misto di americano con bassorilievi di polacco e incrinature yiddish. E la presenza fondamentale della parola è uno dei motivi che ha decretato l'apprezzamento critico abbastanza universale di Maus anche al di là degli appassionati di fumetti, culminato nel 1992 con l'assegnazione del Premio Pulitzer.

Maus ha dei personaggi straordinari, e fra tutti naturalmente il più straordinario è Vladek. È furbo come un animaletto favolistico, calcolatore e avaro come la caricatura dell'ebreo nella propaganda antisemita, follemente e teneramente innamorato di Anja. E possiede la negazione appena accennata di tutte queste caratteristiche, così da non instillare mai l'impressione che si saprà esattamente cosa è sul punto di fare. La maggior parte della vicenda di Maus si svolge in prigionia, e si rimane ammirati dalla sua rapidità, dai suoi sbagli, dal suo corteggiamento egoistico di ogni singola chance. Al termine dell'incubo, quando, dopo aver vagato nell'insicurezza, incontra dei conoscenti ebrei e viene a sapere che anche Anja ce l'ha fatta, Spiegelman riporta la macchina da presa al presente, inquadra il vecchio padre in pigiama che racconta la scena al figlio, dicendo queste parole: "Anja è viva! Mio cuore ha saltato! Non potevo credere". Ecco. Quello è il momento per piangere. Dopo aver finito di leggere Maus, fermatevi per un secondo e rendete grazie a ciò che vi pare per il fatto che questa persona sia esistita veramente, che sia stata impressa in modo così formidabile, che abbia attraverso la Storia con la sua grazia scaltra, e il suo pensiero lineare. Non c'è bisogno di nessuna arguzia yiddish per concludere che sono persone del genere a rendere il mondo un posto in cui vale la pena di ricordare.

Il dibattito filosofico sul senso della memoria in seno all'ermeneutica continentale trova un punto di non ritorno nella provocatoria affermazione di Pierre Nora (1984) secondo il quale "si parla della memoria solo perché non esiste più". È indiscutibile che nella tarda modernità la gestione della memoria culturale sia problematica. L'abuso dei mass media e dei sistemi di memorizzazione esterna connessi ai new media hanno portato a compimento un processo di cesura del rapporto vivo con il ricordo, quello che secondo Platone sarebbe iniziato con l'invenzione della scrittura. Si tratta di un momento storico e culturale in cui il ricordo come "esistenziale" appare in declino, e con esso il riconoscimento identitario individuale e collettivo che ogni memoria porta con sé. Reinhart Koselleck nel 1994 ha scritto pagine desolanti sulla crisi della memoria vivente, che si sarebbe consumata quando i testimoni oculari della Shoah sarebbero scomparsi del tutto sancendo la transizione "dal presente storico dei sopravvissuti (...) a un passato puro che si è ormai separato dal vissuto". "Presto - continua Koselleck - parleranno solo i documenti ufficiali, integrati e arricchiti da foto, filmati e biografie". Per lo storico e filosofo Koselleck, teorico della storia dei concetti, l'oblio è una drammatica, ineluttabile, inevitabile conseguenza del nostro tempo, malato di eccesso di scientismo e di riproducibilità tecnica dell'immagine. Il dileguarsi

L'oblio, malattia del nostro tempo

ENRICO MANERA

del ricordo soggettivo coincide con l'aumento della distanza e con il cambiamento della qualità della memoria: la memoria si dissolve nel fuoco della storia e l'esperienza storica si tramuta in oggetto di studio storiografico. Il ricordo appartiene allo sbiadire, sotto il segno della perdita della originaria carica politica e esistenziale. Da queste problematiche muove il poderoso volume di Aleida Assman "Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale". La proposta che emerge da questo saggio ricchissimo ed eclettico che fonde letteratura, storia delle idee e filosofia, si colloca in un orizzonte altrettanto lucido quanto quello di Koselleck, pur senza condividerne il pessimismo disperante. "Più ci allontaniamo da Auschwitz più il ricordo di quei fatti e di quei crimini ci rimane dentro", asserisce la Assman citando Linda Reisch. Per la studiosa tedesca viviamo oggi non un oblio ma un momen-

to di acuitizzazione del problema della memoria, dettato dalla delicata fase di passaggio cui va incontro ogni civiltà quando la memoria vivente del testimone, per non perdersi, deve diventare memoria culturale: si tratta una memoria "esterna" sorretta da mediatori, monumenti, luoghi, musei, archivi, rappresentazioni mediatiche. La memoria culturale non è meno portatrice di senso di quella vivente, in quanto è alla base dell'identità sociale e collettiva quanto l'altra fonda l'identità dell'individuo. La memoria culturale non si autodetermina, non è la irenica tradizione che si autopone: essa ha bisogno di essere fondata da mediatori attraverso mirate politiche della memoria. La stessa memoria individuale si struttura in una persona in virtù della sua partecipazione ai processi comunicativi che avvengono all'interno di "quadri" sociali; questi rendono disponibile e stabile il ricordo sotto forma di figure (eventi, persone,

luoghi) che vengono trasposte in teorie, nozioni e simboli in grado di creare un'immagine del mondo e di orientare l'azione di un individuo in esso. L'identità dell'essere umano è data da quello che ricorda, come entità singola e collettiva; per guardare al domani nell'oggi bisogna trovare lo ieri nel ricordo. È in questo passaggio alla memoria culturale che si apre il rischio drammatico della perdita: il ricordo individuale legato al vissuto andrà perso ("come lacrime nella pioggia" diceva il replicante di Blade Runner a nome di tutti i sopravvissuti); la memoria nuova verrà "dall'esterno" come artificiale, con il rischio della distruzione, della parzialità e della falsificazione, per poi arrivare a essere parte dell'individuo, pur in maniera mediata. Se la memoria vivente perde terreno quando viene meno la generazione che ne era portatrice diretta, la memoria dei mediatori e quella politica si sostituisco-

no a essa per trasmetterle i contenuti. Pur alimentando la tradizione e la comunicazione, la memoria culturale non si risolve in essa e nel fare questo rende possibili rotture, conflitti e metamorfosi del senso: quando in un dato presente si ha la mancanza di quadri di riferimento al passato, si ha l'oblio di un dato culturale che coincide con mutamenti di senso e cambi di paradigmi storiografici. È su questo terreno dunque che tutti gli uomini di cultura sono chiamati a rispondere oggi, per garantire il più ampio margine di fedeltà alla trasmissione di ciò che è avvenuto nel secolo appena trascorso, contro ogni forma di revisionismo strumentale, riduzionista, negazionista. La memoria non è pacifica, vive nel conflitto, chiede di essere custodita e difesa con responsabilità. Scrive la Assman che "i movimenti della memoria sono estemporanei e fragili ed avvengono normalmente sotto tensio-

ne"; è noto che il processo del ricordare si avvia in seguito a uno shock, un evento percepito come anomalia, come interruzione nel consueto tessuto delle cose, ma proprio per questo assolutamente rivelatorio. A questo si deve l'impatto che la Shoah ha su tutti noi quando entriamo nella sua orbita gravitazionale: mette in crisi il nostro essere distratti, interrompe il nostro non-pensarci e ci costringe a interrogarci. Il legame tra il dolore e la memoria è noto agli antichi; il primo ricordo è sempre quello dei morti. Nel "De oratore" di Cicerone si trova uno dei miti di fondazione della memoria che ha come protagonista Simonide di Ceo (557-467 a. C.). Il poeta è l'unico sopravvissuto di un evento tragico durante un banchetto; il crollo del soffitto seppellisce tutti i commensali e rende irricoscibili i corpi. Simonide, ricordando l'esatta posizione a tavola di tutti i commensali, permette il riconoscimento dei defunti e lo svolgersi delle esequie funebri, regolatrici dell'ordine cosmico. In tradizioni successive Simonide, raffigurato come un benevolo conduttore di anime, seppellisce uno sconosciuto trovato nella sua strada ricevendo doni preziosi che gli salvano la vita. Questa figura del mito, nonostante il tempo trascorso e la provenienza remota, ha ancora qualcosa da dirci, nel senso che colui che ha memoria è portatore di pietas. Ovvero rispetto, devozione, attenzione, rettitudine, giustizia. Tutte cose di cui c'è molto bisogno oggi.

Il ministro «ridisegna» l'istituto all'insegna del clientelismo ideologico. Il professor Golini, nuovo entrato, si dimette subito «Studiano le famiglie gay». Maroni li epura

Marzio Barbagli e Chiara Saraceno silurati dall'Osservatorio sulla famiglia. Spoils system anche sulla ricerca

Maria Zegarelli

ROMA Il ministro del Welfare Roberto Maroni ha annunciato nei giorni scorsi, con molta enfasi, che domani si insedierà l'Osservatorio nazionale della Famiglia, la trasformazione, cioè, «in un network nazionale di una struttura già attiva a Bologna». Non ha aggiunto che in realtà l'Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, esiste già dal 2000, grazie ad una convenzione tra il comune di Bologna e il Ministero Affari sociali all'epoca guidato da Livia Turco. Non ha spiegato, il ministro, che da due anni l'attività dell'Osservatorio è ferma, perché da quando è scaduta la convenzione nel 2002 il governo e il Comune non hanno trovato il tempo di rinnovarla. O, forse, non trovavano l'accordo sui nomi giusti.

Uscita coatta Il ministro Maroni ha ommesso diverse cose nell'annunciare l'insediamento dell'Osservatorio: per esempio, ha ommesso di comunicare al professor Marzio Barbagli, Direttore Scientifico dello stesso (e colui che ebbe l'idea dell'Osservatorio alla fine degli anni '90), che sarà sostituito in nome dello spoils system firmato Frattini. Sarà sostituita anche la professoressa Chiara Saraceno, una laica come Barbagli. Sono stati sostituiti perché «non chiamiamo a occuparsi della famiglia chi in questi anni ha dimostrato di non credere nella famiglia», parola di Grazia Sestini, sottosegretario alle politiche sociali. Come possono credere nella famiglia, ragiona la diligente sottosegretario, se hanno fatto studi su convivenze gay? Barbagli ha anche pubblicato un libro al riguardo. E questo deve essere sembrato davvero troppo al sindaco Guazzaloca e al ministro del Welfare.

Certe idee Il professor Barbagli è decisamente sorpreso. «Non me l'aspettavo - spiega - perché quando ho parlato con il sindaco di Bologna mi ha assicurato che avrebbe continuato per la sua strada guardando ai



Il ministro del Welfare Roberto Maroni
Carlo Ferraro/Ansa

risultati ottenuti dall'Osservatorio nei due anni in cui ha lavorato. Queste erano le sue parole a settembre. Poi, sono venuto a sapere da colleghi

romani che il mio nome era stato bocciato. Quando ho sentito le motivazioni della Sestini mi è venuto da ridere. Io sono un docente universita-

rio, le mie sono ricerche scientifiche, non politiche. Le ricerche sugli omosessuali le ho fatte io e non l'Osservatorio. Quindi non capisco quale sia il

problema».

Chiara Saraceno è esplicita: «Considero un onore essere epurata da chi ritiene che la ricerca scientifica debba

piegarsi al volere della politica. Per quanto mi riguarda me l'aspettavo: con me erano già stati chiari quando costrinsero l'intera commissione di

indagine sull'esclusione sociale, di cui facevo parte, a dimettersi. Non avrei mai immaginato, però, che epurassero il professor Barbagli. Lo trovo davvero scandaloso».

Ricerca nel mirino L'Osservatorio, formato da un Comitato Scientifico (di cui facevano parte, oltre a Barbagli e Saraceno anche Pierpaolo Donati sociologo bolognese, cattolico; Giovanna Rossi, docente alla Cattolica di Milano) era nato nel 1999 a Bologna, all'epoca guidata da una giunta di centro-sinistra, e diventò operativo l'anno successivo quando la ministra Livia Turco lo promosse «istituzione governativa». La struttura nei due anni di attività ha realizzato iniziative di documentazione e ricerca empirica delle politiche delle amministrazioni locali. Il primo anno i ricercatori hanno lavorato sui sistemi di welfare municipale perché è nella realtà locale che vengono realizzate la gran parte degli interventi e dei servizi di cui si occupano le politiche familiari. Lo scopo, poi, era anche quello di studiare gli effetti pratici dell'incontro tra le politiche regionali, provinciali e comunali. «In due anni abbiamo svolto una gran quantità di lavoro e il materiale da noi raccolto è stato prezioso per moltissime amministrazioni locali - spiega la professoressa Saraceno -. Da un'indagine, ad esempio, sono nati tre volumi, poi pubblicati dal Mulino. I primi due erano *Famiglie, mutamenti e politiche sociali*, il terzo *Fare famiglia in Italia*. Si è trattato di un lavoro che ha coinvolto tantissimi ricercatori e tantissimi giovani. E certo non guardavamo all'appartenenza politica».

Chi non si fida Ecco perché l'Ulivo bolognese e rifondazione comunista hanno chiesto la sospensione del nome e il reintegro di Marzio Barbagli e Chiara Saraceno. «Non si può applicare lo spoils system anche alle commissioni scientifiche», dicono. Dal ministero arrivano i nomi dei successori: la cattolica Paola De Nicola e il laico Antonio Golini, che però ha rinunciato all'incarico. «Forse sente il peso dell'ipoteca che grava sull'Osservatorio», suggerisce Saraceno.

la legge Frattini

Il grande ricatto sui dirigenti

La legge sullo spoils system - «Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato», cioè la cosiddetta Frattini - è la n. 145 del 15 luglio 2002. Essa prevede che il governo abbia facoltà di nominare con contratti a tempo determinato un certo numero di alti dirigenti della Pubblica Amministrazione. Il senatore Bassanini aveva introdotto il sistema per i dirigenti dello Stato di prima fascia. La Frattini estende questa facoltà an-

che ai dirigenti pubblici di seconda fascia (art. 3, comma 4), assai più numerosi; essa prevede inoltre una durata massima dei contratti di tre anni (art. 3, comma 1 b).

Con questa disposizione la Pubblica Amministrazione è destinata a perdere ogni indipendenza professionale, che è un requisito essenziale di uno Stato di diritto. La Costituzione italiana dedica due articoli alla Pubblica Amministrazione: nell'articolo 97 essa stabilisce che la legge deve assicurare «l'imparzialità dell'amministrazione»; nell'art. 98 aggiunge che i «pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della nazione». Con la Frattini di fatto il governo non valuta più il dirigente sulla professionalità e sul lavoro svolto, ma sulle appartenenze politiche e le conoscenze personali. Molti dirigenti, infatti, sono stati rimossi senza alcuna motivazione.

precedenti

Clientelismo versione Matteoli

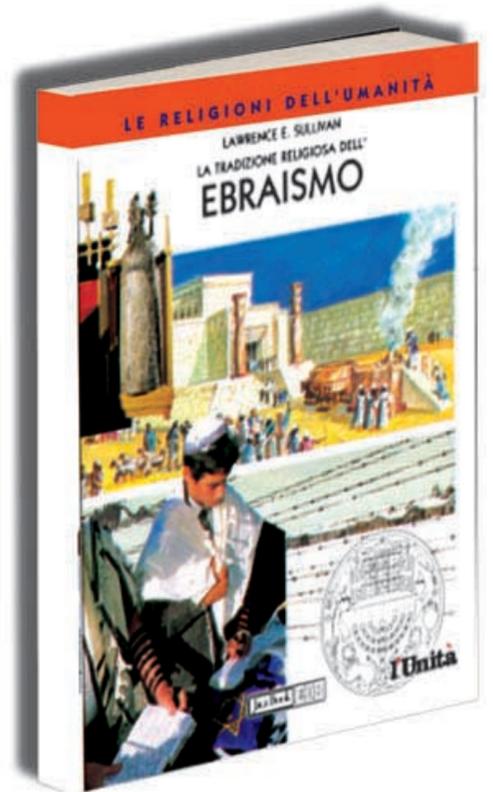
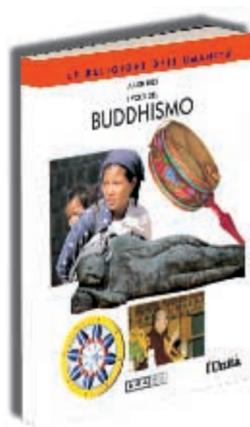
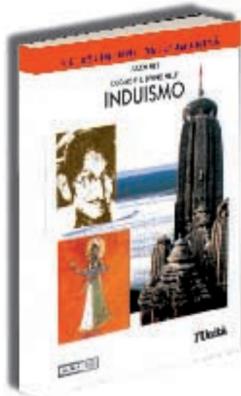
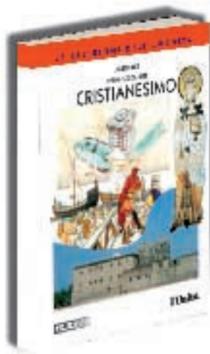
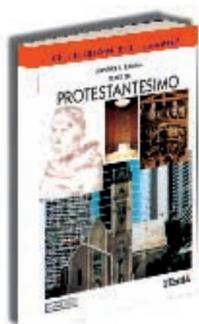
ROMA La legge Frattini non ha risparmiato nessuno. Il governo quando si è insediato ha iniziato l'opera di epurazione. È accaduto in tutti i Ministeri: sono stati rescissi i contratti ai dirigenti generali - 41 professionisti parcheggiati per un anno con degli «incarichi di studio» - e quelli a esperti di vario livello componenti molte commissioni. La sostituzione più eclatante è stata quella effettuata dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli: ha mandato a casa ben 23 membri della commissione Via - Valu-

tazione di impatto ambientale - nominati dal precedente governo dopo una selezione pubblica e sulla base di curricula di prestigio, sostituendoli in alcuni casi con assessori, manager, designer, segretari e sottosegretari.

C'erano, nell'elenco dei professionisti scelti dal ministro, anche esponenti locali di An, segretari di politici amici degli amici. Insomma, in una commissione tecnica c'era posto per tutti.

I commissari cacciati via, però, hanno presentato ricorso al Tar e vinto il primo grado di giustizia amministrativa. Ora, mentre il giudizio pende davanti al Consiglio di Stato, perché Matteoli non li vuole reintegrare, il Parlamento ha trovato una soluzione, una norma ad hoc, per non applicare la decisione del Tar. Matteoli ne ha fatto una questione di principio, ormai.

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ



La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose.

È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti.

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da **Jaca Book** **EDIB** per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Seconda uscita "L'EBRAISMO" dal 28 gennaio in edicola con **l'Unità** a 4,90 euro in più

Qualsiasi possibile discorso sulla mafia, antepone un durissimo giudizio sullo stato della cosa pubblica in Sicilia. Dice: «Io credo che il problema in Sicilia sia rappresentato dalla classe politica, e non è un problema di oggi. Questa classe dirigente ha sempre visioni di interessi da consorteria, di gruppi, di preoccupazioni elettorali, oltre che di affari con ambienti di vario tipo... Questi uomini politici mancano del senso del bene comune. Questa è la mia preoccupazione. Se questa classe dirigente non assume un'ottica del bene comune, e quindi un'ottica che esca dagli interessi particolari, resteremo nel tunnel. La Sicilia avrebbe bisogno di una politica di grande respiro: dal singolo consigliere di quartiere al presidente della Regione».

La stessa storia
Gli ricordo che i tentativi di rinnovamento, in passato, finirono assai male. E lui: «Infatti. Anche nella vecchia Dc c'erano figure eminenti. La nostra tragedia è stata però che, in questo contesto di Sicilia, o sono state ammazzate o sono state soffocate. Erano credenti che vedevano la politica come vero servizio. Purtroppo non sono riusciti a scardinare il sistema, perché c'è un sistema di fondo che si perpetua, e che brucia ogni tentativo di cambiamento. Dobbiamo rassegnarci a un sistema, che per altro è un sistema occulto, mentre se ne subiscono soltanto gli effetti nefasti? Le lobby, il partito degli affari sono sempre in funzione. Ma come scardinarli? Una figura che emerge? Un gruppo di giovani? Diciamo che storicamente non ce l'hanno fatta. Ora il problema è: perché non ce l'hanno fatta? Come Chiesa dovremmo chiederci: cosa possiamo fare per favorire il rinnovamento? Nostro compito non è quello di riformare la politica, ma di riformare noi stessi. Lo so bene. Ma proprio perché vogliamo che la politica diventi ai più poveri, ciò dovrebbe portare a una riforma della Chiesa che possa formare persone più consapevoli, anche sul piano politico.

Alla politica non chiedo atti di devozione, chiedo di sentire e risolvere i problemi della gente».

L'eredità Dc

Vado a trovare padre Francesco Michele Stabile per parlare di mafia e di Chiesa. Mi riceve in un salone gelido del Seminario Nuovo, alla spalle della Cattedrale, in via dell'Incoronazione, dove abitano gli studenti che frequentano, a Palermo, la Facoltà teologica. A due passi da qui, la loggia in cui i re di Sicilia, appena incoronati, si offrirono al plauso del popolo. Padre Stabile, che ha 64 anni, è docente di Storia della Chiesa, è delegato arcivescovile per il riconoscimento del martirio di padre Puglisi, da un paio d'anni è diventato parroco a Bagheria, nella Chiesa di San Giovanni Bosco. In passato fu tra i consiglieri più ascoltati del cardinale Salvatore Pappalardo, tra i principali teorici della necessità della fine del collaterale con la vecchia Dc siciliana, alla luce di una sua originale elaborazione del fenomeno mafioso che ormai rendeva incompatibile la convivenza.

Proprio conoscendo i suoi giudizi sulla Dc del passato, e le battaglie delle quali insieme ad altri sacerdoti fu protagonista, mi colpisce sentirlo rimpiangere certi «uomini eminenti anche della vecchia Dc». I tempi devono essere davvero peggiorati. Padre Stabile, dopo aver posto i primi paletti sulla «politica di oggi» in Sicilia, si addentra nel tema di questa nostra inchiesta. Ma - come vedremo - il filo del suo ragionamento non cambia. Mi dice che «la mafia non ha più l'aureola» che «non è più guardata con ammirazione», che «ormai ha una connotazione decisamente negativa».

Ma?

«Cosa» resta

Ma non illudiamoci: la mafia c'è ancora. Credo sia ancora molto presente e viva, soprattutto nel campo degli interessi economici. C'è stata una fortissima riduzione dei delitti, ma in una società e in un'economia malate come la nostra, la mafia manifesta ancora una grossa incidenza sulle decisioni, e a diversi livelli. Esistono ancora grossi interessi sul territorio, altrimenti non si capirebbe perché alcune cose vanno avanti, altre vengono bloccate. C'è un'economia che non decolla, alcuni ottengono finanziamenti e facilitazioni regionali, altri no... La gente ha paura e non investe.

L'economia come altra faccia della politica siciliana. Due facce una peggiore dell'altra? «Ci sono nodi del

“ Padre Francesco Michele Stabile: la classe dirigente ha occhi solo per il proprio interesse. E questo vale dal piccolo consigliere fino al presidente della Regione



La Chiesa da sola non può dare assoluzione ai boss di mafia. Deve esserci anche quella dello Stato. Non ci si può riconciliare solo con Dio”



Regione Sicilia: se la politica affonda nel fango della mafia

Saverio Lodato

passato che sono sempre presenti», risponde laconico. Nodi molto fitti, a quel che si può intuire. Risponde: «Ci sarà - diciamo meglio: c'è - un meccanismo sotterraneo, ma non siamo in grado di valutarlo».

Chiedo a padre Stabile: oggi il mafioso lo riconoscete con la facilità del passato, o si è mimetizzato? «Di alcuni, si sa. Di "zu tiziu", "zu caiu", ancora si sa, si sente dire...», anche perché si riconoscono dai cenni esterni di rispetto... Come si comportano religiosamente i mafiosi? Non abbiamo mai avuto una pratica religiosa dei mafiosi. Molti mafiosi si comportano come tanti altri fedeli: in occasioni particolari vanno in Chiesa».

In un lontano passato - però - le cose andavano molto peggio: «Il prete condivideva le passioni e i problemi sia del proprio ambiente sia della propria famiglia. A volte proveniva dalle stesse famiglie dalle quali provenivano i mafiosi. Il prete si legava, nel bene e nel male, alla sua famiglia di appartenenza. La difficoltà per la Chiesa di prendere le distanze, nasceva anche da questo...».

Insisto: siamo sicuri che quel passato sia davvero remoto?

Ostie al boss

Ci pensa a lungo prima di rispondere: i mafiosi sono dei battezzati, dunque il problema è, prima di tutto, un problema della Chiesa. Per questo è stata definitivamente chiarita l'incompatibilità fra messaggio evangelico e mafia. I vescovi hanno detto che

A volte rimpiango certi vecchi esponenti della Dc, gli stessi contro cui ho combattuto negli anni passati”

tutti coloro che in qualche modo collaborano coi mafiosi non possono, in coscienza, darsi veramente cristiani. C'è stata una riflessione sul martirio, c'è stata una riflessione sul linguaggio... Alla sua domanda, risponderai di sì, è un passato remoto. Anche se...?

Non tutto il positivo, sotto il profilo delle acquisizioni teoriche, arriva a tutto il clero, alle comunità, a tutto il popolo cristiano.

Obiettivo: il mensile *Jesus* ha rivelato che il boss Pietro Aglieri, nel periodo della sua latitanza, incontrò quattro sacerdoti. Oggi quei sacerdoti hanno preso la parola e raccontato la loro

esperienza. «Quei preti, ai quali lei si riferisce - puntualizza padre Stabile - non volevano essere mafiosi o avallare. Era il loro modo di intendere il rapporto con l'altro».

E se «l'altro» dovesse chiamarsi Bernardo Provenzano?

«È una formulazione ipotetica la sua?». Gli rispondo che lavorando in Sicilia da tanti anni, diventa sempre più difficile meravigliarsi di qualcosa. «Beh - risponde padre Stabile - intanto dovremmo conoscere le reali intenzioni di Provenzano: se lui, ad esempio, si volesse riconciliare con Dio mantenendo la sua attuale latitanza, questo ipotetico sacerdote che si trovasse accanto a lui, dovrebbe

convincerlo a venire allo scoperto...». E se non riuscisse a convincerlo, dovrebbe continuare a dargli i sacramenti? «La differenza sta in questo. Noi sosteniamo ormai che il vero pentimento non può fare a meno né della comunità ecclesiale, né della comunità civile. Magari per qualche altro prete, invece, l'importante è che Provenzano si converta, togliendo il male alla radice, dalla sua anima. È una visione della «cura animarum», cioè della pastorale, che privilegia soprattutto l'aspetto individuale, la centralità di una conversione come fatto individuale che prescinde dalla comunità».

Ma la conversione di un mafioso

non è semplicemente un fatto privato...?

Appunto: ha una dimensione privata, ma ha conseguenze pubbliche, quindi ha anche una dimensione sociale. Sì, la radice del male è dentro l'anima, ma le conseguenze del male colpiscono gli altri. Ecco perché riparare il male commesso è un passaggio ineludibile. Non può esserci pentimento vero senza riparazione. Non ci si può riconciliare solo con Dio.

Non avverto enfasi nelle sue parole. Deve aiutarlo molto il fatto che, essendo storico della Chiesa, ha visto scorrere sotto i suoi occhi «problemi» sociali e «questioni» di dottrina non sempre risolvibili con un'omelia più azzeccata delle altre. «Nella Chiesa antica - osserva padre - il peccatore, prima di essere riammesso, faceva due tre quattro anni di penitenza, doveva dimostrare che il suo pentimento era autentico e finalmente veniva riconciliato con la comunità. Tutta la Chiesa pregava per lui, perché si riconvertisse, e poi, in una apposita celebrazione, lo accoglieva, lo riconciliava con se stessa».

Il perdono della legge

Riabilitare i mafiosi?

Penso che per loro dovremmo prevedere un iter penitenziale, alla maniera della Chiesa antica. Sul piano personale Dio può perdonarli, ma devono seguire un iter per la riconciliazione ecclesiale. Ma c'è dell'altro: oggi abbiamo tutti una percezione più forte dell'osservanza della legge e dello Stato. Per cui anche la riconciliazione

Sì, comanda l'«IoVoglioOggiSubitoTutto». Ma di fronte agli scettici bisogna sempre andare avanti”



L'omicidio a Catania di Sergio Lo Giudice nel 1992. Salvatore Ragonese/Ansa. Qui accanto, Don Puglisi, ucciso dalla mafia nel 1993

ne ecclesiale non può fare a meno della società e dello Stato in cui viviamo.

Intende dire che la legge va rispettata?

Ci mancherebbe altro. È ovvio. Ma dico di più. Non può esserci vero pentimento senza l'osservanza della legge.

La pensano tutti come lei i sacerdoti palermitani? E padre Stabile ammette che in una parte di Chiesa ci può essere ancora l'idea che ciò che è importante è ciò che accade «dentro» la Chiesa, non ciò che avviene «fuori».

«Quindi - conclude - ci può essere ancora una sottovalutazione della legge e dello Stato. Ma sono posizioni ormai minoritarie».

Spiazzamento

Padre Cosimo Scordato si è detto molto preoccupato per una mancanza di analisi della società palermitana e siciliana da parte della Chiesa. «Concordo con lui. Negli anni '80 ci fu lo scontro con le istituzioni, e in qualche modo la Chiesa dovette prendere posizione. Questa chiarezza oggi non si avverte. Lo ripeto: c'è stata una riflessione nella Chiesa sul suo modo di essere, ma non c'è stata una lettura attenta di quello che avveniva all'esterno. Non siamo ancora pronti. Ci mancano gli strumenti, gli elementi di valutazione. Ci troviamo in un momento in cui nella Chiesa si parla poco. Ci troviamo con un clero un po' muto, anche per mancanza di luoghi e spazi di dibattito e approfondimento».

Cosa ha rappresentato padre Puglisi per questa chiesa palermitana?

C'è stata una difficoltà nel percepire padre Puglisi come prete antimafia: la sua veniva concepita quasi come un'esibizione, si voleva recuperare innanzitutto il suo essere prete, la sua ortodossia. Ma io non volevo che padre Puglisi diventasse un santo. Così ho dovuto spiegare anche al clero - per fortuna abbiamo fatto una buona assemblea in occasione del decennale del suo sacrificio - cosa significa essere «antimafia».

E cosa significa? «Significa - conclude padre Stabile - proporre un annuncio del Vangelo molto più radicale. Nel passato l'annuncio era più di tipo moralistico che di fedeltà al Vangelo profondo. Occorre collegare la vita religiosa all'etica, alle scelte quotidiane. Nel momento in cui il credente lega al Vangelo le sue scelte di vita, si accorge subito che c'è una frattura fra ciò in cui lui realmente crede e la prassi mafiosa. In passato era possibile che uno credesse di essere devoto mentre le sue scelte di vita erano in antitesi. Bastava dirsi cristiano, devoto di un santo, e non ci si sentiva legati alla prassi evangelica. Si era più legati a un'appartenenza: appartengo a San Giuseppe... e questo mi garantisce rispetto a una prassi totalmente antitetica. Se invece il legame avviene con il Vangelo, lì la contraddizione è destinata a emergere per forza. È il Vangelo che mi porta a donare la vita per l'altro. Il tutto, trasferito in una prassi pastorale, significa creare una comunità attenta alla società, attenta ai poveri, non separata. Già basterebbe questo. Ed è quello che ha fatto padre Puglisi. Nel momento in cui educi e formi il credente, lo vaccini rispetto a una mentalità deviante come quella mafiosa. Lo rende incompatibile...».

La nebbia delle mosche bianche

Ma fu così che Puglisi entrò in rotta di collisione con l'ambiente circostante.

Evidentemente se ti trovi a dovere cozzare, in quel caso devi mantenere la tua coerenza. E avverrà quello che deve avvenire, persino lo scontro, come accadde a padre Puglisi. Più che le ritualità, che danno il segno di un'appartenenza, lui metteva in luce la sostanza e il senso dell'adesione a Gesù Cristo. Il riferimento al Vangelo diventa essenziale.

Ottimista o pessimista sul futuro? Di fronte agli scettici bisogna sempre andare avanti. Ma c'è un grande baillamme, non ci sono ruoli chiari, responsabilità chiare. Non vedo speranza senza un radicale cambiamento. La gente vuole risolversi il suo problema particolare e difficilmente riesce ad andare oltre il problema particolare. Oggi c'è una mentalità dove tutto si deve vedere a effetto immediato: IoVoglioOggiSubitoTutto. Quindi anche sul piano dell'azione non si ha la pazienza di lavorare, di aspettare. Nel breve termine non vedo soluzioni facili, ma se si ricostituisce una coscienza civile, una società vivace, probabilmente si può influire. I risultati si avranno alla lunga scadenza. Quando iniziamo a parlare di mafia - negli anni '70 - eravamo mosche bianche, eppure avevamo ragione. Oggi abbiamo raggiunto una consapevolezza che non è ancora quella che ci vorrebbe, ma questa incompatibilità si è finalmente scatenata. Di fronte agli scettici, bisogna sempre andare avanti.

(4 / fine)

Le precedenti puntate sono state pubblicate il 14, 17 e 24 gennaio. saverio.lodato@virgilio.it

Dopo la memoria

zingari ed ebrei 60 anni dopo lo sterminio
28 gennaio 2004 - ore 15.00
Biblioteca Ostiense - via Ostiense 113/B
(ex mercati generali)

Massimiliano SMERIGLIO, Sergio GIOVAGNOLI, Dragan TRAIKOVIC, Aldo ZARGANI, Victor MAGIAR, Antun BLAZEVIC, Sandro PORTELLI, Santino SPINELLI, Francesco POMPEO, Michela FUSASCHI, Ernesto NASSI

ORGANIZZANO:
Arci Solidarietà del Lazio, Associazione Amicizia Rom-Gagè, Dromomania, Coop. Rom Bosnia Erzegovina
PATROCINANO:
Delegato del Sindaco alla tutela e la valorizzazione delle memorie storiche della città del Comune di Roma, Municipio Roma XI, Master "Politiche dell'incontro e mediazione culturale" - Università Roma 3

1112 «pentiti» protetti dallo Stato

Si è mantenuto costante, in questi ultimi anni, il numero complessivo dei collaboratori di giustizia. Lo scorso anno i «pentiti» ammessi ai programmi di protezione sono stati 1.112, contro i 1.098 del 2002 e i 1.104 del 2001. Nel 2000 furono 1.110, nel 1999 erano stati 1.100, 1.041 nel 1998, 1.028 nel 1997, 1.214 nel 1996 e 1.052 nel 1995. Tra l'8 novembre 1999 e il 7 ottobre 2001 erano stati ammessi al programma di protezione 83 «pentiti». Un numero salito a 362 nel biennio successivo. Sostanzialmente stabile negli anni anche il numero dei «testimoni», ovvero dei cittadini che assistono a un reato di mafia e decidono di collaborare con la giustizia: 67 nel 1995, 59 nel 1996, 56 nel 1997, 55 nel 1998, 56 nel 1999, 61 nel 2000, 74 nel 2001, 64 nel 2002, 65 nel 2003. Negli ultimi due anni, dopo l'entrata in vigore delle nuove norme, sono stati 48 i testimoni che hanno usufruito del programma di reinserimento sociale e lavorativo, un numero più che triplicato rispetto al biennio precedente.

Innevate le montagne intorno a Palermo. Il Dipartimento della Protezione civile dà l'allerta su tutta la penisola per l'intera settimana

Emergenza neve, allarme a Malpensa

Ieri imbiancate Firenze e Bologna, disagi in tutta Italia. Rischio-blocco all'aeroporto milanese

Gregorio Pane

ROMA Annunciata ieri dai meteorologi la neve è arrivata puntuale nella mattinata imbiancando Bologna, Ravenna, Firenze e gran parte della Toscana. Nevica sul tratto appenninico dell'autostrada del Sole, tra Barberino e Riveggio, dove comunque non c'è neve sull'asfalto. Nevica in tutto il tratto toscano della A1 ed anche sulla Firenze-Mare, dal capoluogo di regione fino alla zona di Montecatini. Al centro di Firenze, dove la temperatura minima la scorsa notte è stata di meno due gradi, è cominciato a nevicare poco dopo le nove. E l'allarme non è cessato: anche oggi la Protezione civile ha annunciato abbondanti nevicate su tutto il centro sud.

NEVE AL CENTRO-SUD

I fiocchi sono caduti anche in ampie zone delle Marche, lungo la costa e sul tratto marchigiano dell'autostrada A14 da Fano-Pesaro verso il confine con la Romagna. Il manto nevoso è più consistente nel Montefeltro, e nell'entroterra maceratese, verso Colfiorito, e nella zona di San Severino e Fiastra. Così Ascoli Piceno dove le temperature sono ovunque rigide: 2 gradi ad Ancona, 4,5 ad Ascoli città.

Freddo intenso e cielo coperto in Umbria dove le temperature in diversi casi, come a Perugia, si mantengono sotto allo zero. A Perugia la temperatura, che nella notte ha toccato una minima di meno cinque gradi, non ha mai superato lo zero. Ancora più freddo in Valnerina. A Forche Canapie, sull'Appennino umbro-marchigiano, il corpo Forestale dello Stato ha infatti registrato una minima di meno 13 gradi. Nella zona di Forche la neve, dopo le precipitazioni dei giorni scorsi, ha raggiunto un'altezza di una trentina di centimetri. Anche le montagne attorno a Palermo sono



Il panorama di Firenze sotto la neve
Fabrizio Giovannozzi/Ap

innestate, «ma la situazione - spiega dalla Prefettura - è sotto controllo».

FEDELI IN DIFFICOLTÀ

Sono dovuti intervenire i vigili del fuoco per soccorrere decine di fedeli rimasti prigionieri della neve caduta abbondante mentre erano in chiesa a celebrare la messa. È accaduto ieri al Santuario delle Grondicci, sulle colline intorno a Tavernetoli, colpito dalla nevicata che ha interessato la zona a ridosso del Trasimeno. Molte delle loro auto sono finite fuori strada, mentre altre non sono riuscite a ripartire. I pompieri

hanno quindi provveduto a portare in paese con i loro mezzi i fedeli bloccati, recuperando poi le vetture finite sulle cunette.

FIOCCHI ANCHE OGGI

Oggi si annuncia un'altra giornata all'insegna della neve e del maltempo in diverse regioni del nord e centro Italia: per questo il Dipartimento della Protezione civile ha emesso un ulteriore avviso di avverse condizioni meteorologiche. Secondo la Protezione civile a partire da questa mattina e per le successive 18-24 ore, si prevedono precipitazioni a carattere nevoso anche in pianura

su Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta e Liguria. Dal pomeriggio le nevicate si estenderanno anche alle regioni del Triveneto e all'Emilia Romagna.

Poi, in serata, interesserà Toscana, Umbria e Marche. Ma è soprattutto la situazione in Piemonte a preoccupare. Secondo le previsioni oggi cadranno dai 10 ai 15 centimetri di neve anche in collina e pianura. Poi arriverà un'ondata di gelo con minime a -5, -6 e massime mai sopra i due gradi.
MALPENSA VOLI A RISCHIO
Preallarme neve a Linate a Malpen-

sa. Lo ha annunciato la Sea, la società che gestisce i due aeroporti, precisando che le previsioni del tempo indicano oggi una «lunga e abbondante nevicata» sugli scali, «da metà mattina e per quindici-dieciotto ore».

Negli aeroporti di Linate e Malpensa è subito scattato il piano anti-neve, ma comunque, se le previsioni saranno confermate, l'operatività dei due scali «potrebbe essere limitata» e ci «potrebbero essere ripercussioni sul traffico aereo con ritardi, dirottamenti e cancellazioni».

BRINDISI

Neonata viva data per morta

Il corpicino dichiarato morto sarebbe stato lasciato per ore in un contenitore della sala operatoria dell'ospedale di Ostuni. Poi qualcuno si sarebbe accorto che la bambina era viva e che «batteva le mani». Trasportata d'urgenza nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Brindisi, la piccola sarebbe morta poco tempo dopo. Il padre ha sporto denuncia. L'ospedale di Ostuni si difende: «Non è stato un parto, ma un aborto spontaneo» perché «il feto era di 22 settimane, aveva quindi meno di cinque mesi e pesava circa 400 grammi e in queste condizioni la sopravvivenza è impossibile anche in caso di accanimento terapeutico».

VATICANO

Messaggio di pace del Papa ai giovani

All'Angelus ieri il Pontefice ha salutato migliaia di bambini che avevano partecipato alla Carovana della Pace in marcia a Roma. «Ti ringraziamo per il tuo impegno per la Pace e ti vogliamo bene», hanno detto al microfono al Papa i bambini leggendo un messaggio di saluto. «Anch'io - ha risposto loro il Papa visibilmente felice - ringrazio voi e vi voglio molto ma molto bene». Domani il Pontefice incontrerà Cheney.

PALERMO

Liberata bambina rapita in Kosovo

A trovare la scorsa notte la quindicenne - maltrattata e costretta all'elemosina dai proprio sequestratori - in un campo nomadi a Palermo sono stati i carabinieri del Reparto operativo di Reggio Calabria, informati del sequestro dai militari della Forza multinazionale (Msu Kfor) di stanza a Pristina cui si era rivolta, per denunciare il rapimento, la madre della giovane, che aveva anche riferito della possibilità che la figlia fosse stata portata in Italia. Le indagini dei militari hanno portato all'arresto di quattro persone. Secondo quanto si è appreso, l'individuazione della quindicenne rapita sarebbe stata possibile grazie alla collaborazione del capo del campo nomadi di Palermo.

CATANZARO. BIMBO COMPRATO

I «genitori» indagati cercano di avvicinarlo

Angelo Borelli e la moglie Iole, accusati di avere comprato alcuni anni fa un bambino albanese in cambio di un televisore a colori, hanno tentato di avvicinare ed abbracciare il ragazzo all'uscita di scuola a Botricello. L'iniziativa dei due potrebbe comportare adesso una denuncia nei loro confronti e l'allontanamento dalla Calabria del bambino, che oggi ha sei anni ed è ospitato, su disposizione del Tribunale dei minorenni di Catanzaro, in un casa-accoglienza.

vigili del fuoco

Il contratto non c'è Da venerdì mobilitazione

ROMA Due scioperi già programmati e un'intera categoria in attesa della riforma che prevede il passaggio dal pubblico impiego alla sicurezza. Sono questi gli elementi della lunga trattativa dei Vigili del fuoco, 35 mila lavoratori in agitazione per un contratto scaduto da oltre due anni. Sul tavolo dell'Aran è arrivata anche la richiesta di aumento fino a 250 euro mensili. Una cifra molto lontana dalla base di 106 euro offerti a tutto il pubblico impiego. Nonostante l'approvazione nell'ultimo Consiglio dei ministri di un decreto per l'indennità operativa dei Vigili del fuoco e per un progressivo incremento dell'organico (10 milioni di euro complessivi), sono state confermate le due giornate di sciopero già programmate. La prima, il 30 gennaio, indetta da Cgil e Rappresentanze di base, la seconda proclamata invece da Cisl e Uil, per il 16 febbraio. Non sarà una vera e propria

astensione dal lavoro, ma una forma di sciopero virtuale con la detrazione della giornata dalla busta paga e senza compromettere il servizio. Oggi l'Aran, che rappresenta lo Stato al tavolo negoziale, intanto, annuncia il presidente Guido Fantoni, convocherà le parti per riprendere la trattativa. Finora sono state presentate due distinte piattaforme: una siglata da Cgil e Rdb e una da Cisl e Uil. A dividere i sindacati, però, non sono tanto le richieste contrattuali, quanto la valutazione della riforma che è all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera. Secondo il decreto legge firmato dal ministro dell'Interno, Giuseppe Pisani, il corpo dei Vigili del fuoco dovrebbe entrare nel comparto sicurezza. Su questo punto le rappresentanze sindacali sono divise. Per Cgil e Rdb, la riformacomporta rischi di militarizzazione del corpo e la limitazione degli spazi sindacali. Cisl e Uil, invece, vedono di buon'occhio l'allineamento alla polizia civile, che comporterebbe sicuri vantaggi economici. Oltre al problema salariale (un vigile del fuoco guadagna in media 1.100 euro, con turni di 12 ore consecutive), la trattativa si incentra anche sul potenziamento del corpo. I sindacati lamentano l'assenza di risorse nella Finanziaria 2004, per aumentare l'organico, i mezzi e le attrezzature.

vigili urbani

Ancora polemiche sul concorso

ROMA «A nome del Sulpm (Sindacato unitario lavoratori polizia municipale), chiedo un confronto al Sindaco di Roma Walter Veltroni per fare luce e chiarezza sul risultato del concorso da vice comandante dei vigili urbani, vinto da un fantomatico candidato che non risulta avervi mai partecipato. Se non otterrò questo incontro, domani alle 16 (oggi, ndr), orario in cui si aprirà il consiglio comunale, entrero in aula Giulio Cesare e consegnerò la divisa fino a quando non mi sarà data risposta e con me sono pronti a fare questo gesto tanti altri miei colleghi». È la denuncia di Gabriele Di Bella, responsabile romano del Sulpm, in merito al concorso per vice comandante dei vigili urbani che si è svolto recentemente e per il quale sono nate alcune polemiche. «Chiedo, inoltre, - ha continuato Di Bella - il sequestro cautelativo del lettore ottico che

leggeva le risposte e gli atti stessi del concorso. Il sindaco deve anche rispondere ad alcune domande: Come mai solo dopo l'uscita della graduatoria si è data una risposta in ordine all'errore? Come è possibile che candidati che non controfirmano il verbale di presenza al concorso risultano, invece, essere presenti? E, infine, chi controlla l'organo preposto a garantire l'esatto andamento del concorso? Spero che il Sindaco sia sollecito a rispondere a questi quesiti e che la verità venga subito a galla, per evitare ulteriori provvedimenti». L'assessore comunale al personale, Franco Cioffarelli, l'altro ieri ha detto che «non c'è alcuna inesattezza. Il concorso è regolare. Gli incidenti verificatisi sono stati causati dal lettore ottico, ma tutto è stato risolto». Cioffarelli ha anche precisato: «Innanzitutto tutto non si tratta di graduatorie, ma di elenchi degli idonei. Per quanto riguarda il nome di G.M.B. (il vincitore, ndr) si è trattato di un errore del computer che ha invertito due nominativi, o meglio inserito questo al posto di S.A.». Ciò perché G.M.B., insieme ad altri tre colleghi, era stato ammesso con riserva, ma il computer ha annullato soltanto gli altri 3 nomi. Fatto sta, comunque, che G.M.B. non era fisicamente presente al concorso».

Compito in classe con bandierina. Di Bush

Luigi Galella



Ho i temi dei ragazzi di Quarta. Trenta manoscritti su fogli protocollo depositati sulla scrivania, in attesa che mi decida a prenderli. In classe, già il giorno dopo, c'è sempre uno che domanda: «Professore, ha corretto i compiti?». Richiesta che mi provoca fastidio e imbarazzo e che gli alunni ripetono abitualmente, nonostante li abbia avvertiti: «È inutile che me lo chiediate, quando li correggo ve li porto». Ma non li correggo. Li ho qui a portata di mano da alcuni giorni e non mi decido a leggerli. Nonostante il senso di colpa, nonostante la consapevolezza che, nel momento in cui entrerò in classe, una vocina dal fondo, innocente e perfida, tornerà a implorarmi: «Professore, i compiti?».

Un po' spiegazzati, gravati da grafie irregolari, con qualche cancellatura e sbianchettatura, i fogli stazionano tra il manuale di storia e quello di letteratura. Li osservo da lontano, li soppeso con lo sguardo, quindi provo a scorrerli senza controllare i nomi degli autori, ma non riesco a riconoscerli, se non in qualche caso. E se anche leggo le prime righe la situazione non cambia: di chi saranno? Da una prima verifica trasversale vedo qui e là errori di ortografia che non vorrei trovare. Li ripenso, vagamente inorridito, sulla scrivania. Una ragazza, peraltro studiosissima, l'ultima volta mi ha scritto un romanesco «gnente», e s'è presa cinque. Era molto dispiaciuta quando gliel'ho mostrato, affranta, quasi in lacrime. Com'era possibile? In effetti il suo «gnente» era presente una prima e una seconda volta, in brutta e in bella, per

quanto lei non riuscisse a riconoscerne la paternità. Come se quello sciagurato errore fosse stato il foglio a partorirlo, autonomamente, e non la sua mano. La pila di carta, nella quale i corpi e i volti dei ragazzi si appiattiscono nella dimensione lineare, benché tormentata, della scrittura, mi osserva: quando mi deciderò a considerare la sua presenza? Quando mi degnò di prestare attenzione, ad esempio, all'elaborato di Damiana, entusiasta del lavoro compiuto, che nel consegnarlo si è raccomandata fiduciosa: «A me piace molto, non so a lei...», o a quello di Gabriele, che già in classe, mentre ancora gli altri erano intenti a finire, illuminandosi aveva chiesto: «E se glielo dò ora, me lo legge subito?». O, ancora, a quello di Roberto,

che non ha rialzato la testa se non dopo aver riempito quattordici fogli, che uno alla volta, perché non ci fossero equivoci, ha diligentemente numerato? Sulla scrittura si deposita l'ombra di sé: cultura, sensibilità, profondità di pensiero, che non si possono misticare o creare dal nulla. Ho paura, forse, che le loro aspettative non reggano alla prova della lettura? Ho

il timore di deluderli con giudizi che non si aspettano, e di restare deluso, per non esser riuscito a correggere i contorni sfrangiati e imperfetti di quell'ombra? In particolare, è il tema di Roberto che mi preoccupa. È un po' che non discutiamo. Non ci sono guerre in corso. Non ci sono motivi di scontro dialettico. L'anno scorso ogni tanto si presentava in classe con la bandierina americana che posava sul banco, unico fan di George W. Bush, fra molti critici e qualche indifferente. Una chiara provocazione rivolta a me, della quale ovviamente sorridevo. Qualche giorno fa, all'uscita, mi ha sfidato: «Professore, e se provassi io a fare un articolo su di lei?». «Perché no?», ho risposto. Così, ieri mi ha consegnato due fogli, nei quali tra l'altro scrive: «Ov-

vamente, ciò che non riesco a dirgli a voce glielo comunico con i temi in classe, e quando ci dà tracce su argomenti sui quali ci siamo confrontati poco prima, sa già di aspettarsi da me il solito tema di dieci pagine, in cui concentro tutta la mia voglia di far valere le mie opinioni». Il tema che devo correggere è sulla nascita degli Stati Uniti d'America. Il suo cavallo di battaglia. Nell'eccesso di concentrazione e passione ho visto Roberto farsi quasi incupito. La penna gli si muoveva rapida sui fogli, come pervasa da un'energia furiosa: far valere le opinioni. Come se fosse giunto il tempo, finalmente, di saldare un vecchio conto, affondando la spada, e dimostrando di averne appreso l'arte, su chi ti ha insegnato ad impugnarla.

Esito. E mi chiedo che cosa sperare: che quel colpo sia ben assestato. O che debba essere io, ancora, a correggerne il tiro.
luigale@tin.it

ARPA
Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia Romagna
AVVISO DI GARA
L'Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia Romagna indice un pubblico incanto per l'affidamento della fornitura di strumentazione per le reti di monitoraggio dell'aria suddiviso in tre lotti. Importo a base di gara: Lotto 01: 30.000,00 Euro (iva esclusa). Non sono ammesse offerte in aumento.
Le ditte interessate dovranno far pervenire le proprie offerte, complete della documentazione richiesta, entro il giorno 24 febbraio 2004, ore 12.00. Il bando di gara è stato inviato alla G.U.C.E. in data 23/12/2003. Copia integrale del bando e degli atti di gara potranno essere richiesti all'Area Patrimonio e Servizi Tecnici di ARPA, Via Po, 5 - 40139 Bologna (Tel 051/6223841, fax 051/541026), e sono disponibili sul sito http://www.arpa.emr.it
IL RESPONSABILE DELL'AREA PATRIMONIO E SERVIZI TECNICI
Ing. Claudio Candelli

Giampiero Rossi

MILANO Domenica di lavoro per il pubblico ministero parmense Antonella Ioffredi. Il magistrato si è occupato sia della vicenda Parmalat, sia del suicidio di Alessandro Bassi. Nella borsa ritrovata sulla Fiat Marea dell'ex manager non sarebbero stati trovati elementi utili all'inchiesta, ma ora si attendono i tabulati relativi alle chiamate partite e ricevute dal suo cellulare. «Bassi non è stato mai coinvolto nell'aggiustamento dei bilanci», ha detto ai magistrati il contabile di Parmalat Gianfranco Bocchi nell'interrogatorio dello scorso 16 gennaio. E al pm Silvia Cavallari ha anche definito Bassi come «incaricato del controllo di gestione» e collaboratore di Luciano del Soldato. Il quale Del Soldato, a sua volta, lo stesso giorno ha riferito che Bassi era una delle quattro persone (con Tonna, Del Soldato e Stefano Tanzi), ad avere in linea nei computer i report gestionali.

Intanto, mentre dalle dichiarazioni di Calisto Tanzi che ieri è tornato in carcere i magistrati avrebbero raccolto elementi che potrebbero condurre a nuovi provvedimenti giudiziari nei confronti di personaggi «eccellenti», dalle indagini emerge che nell'imminenza del crac del gruppo di Collecchio, verso il 10 dicembre, l'ex direttore finanziario del gruppo Fausto Tonna (ora in carcere) e la moglie Donatella Alinovi, (agli arresti domiciliari) decisero di chiudere i loro vecchi conti correnti e di aprirne altri due presso la stessa banca sui quali trasferire investimenti e liquidità per motivi di «riservatezza»: per evitare «verifiche estranee alla magistratura», ha detto Tonna nel corso di dichiarazioni spontanee rese prima dell'interrogatorio del 16 gennaio. Dichiarazioni che ha voluto fare per chiarire la vicenda che, due giorni prima, aveva portato la moglie ai domiciliari con l'accusa di riciclaggio per 845 mila euro prelevati da conti in Lussemburgo e versati presso la Cassa di Risparmio di Parma. L'ex direttore finanziario ha precisato che la moglie, casalinga, «non ha nessuna responsabilità» e che «non conosceva le ragioni» per cui aveva ricevuto quel denaro. «Lei sapeva che si trattava di compensi da me percepiti per la mia attività lavorativa accreditati sul conto su cui regolarmente ricevo lo stipendio». Quindi ha spiegato di aver ricevuto circa 750 mila euro sotto forma di stock option che investi-

“ Si apre una settimana importante per le indagini: non sono ancora chiare le ragioni del suicidio del funzionario Bassi Tanzi torna in carcere ”



L'ex presidente avrebbe parlato dei sostegni esterni cioè di banche e politici Domani l'offensiva di Fazio in Parlamento contro Tremonti ”

Parmalat, Tonna accusa la figlia di Tanzi

«Sapeva da cinque anni delle distrazioni di fondi». Voci di nuovi indagati eccellenti



L'ex direttore finanziario della Parmalat Fausto Tonna scortato dalla Polizia

Marco Vasini/Agf

Collecchio

Il manuale aziendale per truccare i bilanci

MILANO Niente soldi ma tanta fantasia per tenere in piedi il castello di carta dei bilanci Parmalat. Così a Collecchio si costruivano i falsi con una sorta di manuale delle operazioni fittizie da effettuare, 11 capitoli che il contabile Gianfranco Bocchi ha ricostruito ai pm di Parma. «Era il Tonna prima e Del Soldato poi - dice Bocchi - che mi indicavano le operazioni fittizie da effettuare». Ecco come.

1) Vendita e acquisto latte in polvere a Cuba. Bocchi riferisce di una meravigliata frase di Tonna «stiamo esagerando con questo latte in polvere a Cuba, ne avranno fin sopra i capelli». 2) Contratti finanziari di Swap (operazioni combinate di acquisto e vendita differite nel tempo) su valute stipulate con il fondo Epicurum o con società del gruppo). «Avevano la finalità di avere degli utili su interessi e siccome venivano operati in euro avevano degli interessi attivi, il tutto per abbassare il saldo del conto del conto corrente fittiziamente ac-

ceso presso la Bank of America». 3) Cessioni di credito intercompany o a società esterne al gruppo «tra queste soprattutto la Sata srl, Finalimenti srl, Carital do Brasil e Naipal con sede forse alle Isole Antille». 4) Acquisto di titoli da terzi o intercompany. 5) Participation agreement (operazioni di finanziamento tra società del gruppo): «Avevano il doppio vantaggio di abbassare la liquidità di Bonlat e di abbassare i debiti delle società che percepivano i finanziamenti». 6) Promissory notes verso terzi (cambiali internazionali) per «abbassare l'indebitamento». 7) Fondo Epicurum, il cuore del falso. 8) Contratti di cessione di marchi «per sistemare il bilancio consolidato». 9) Contratto per sconti Tetrapak. «Facevano figurare che la Tetrapak riconosceva alla Bonlat uno sconto». 10) Associazioni in partecipazione. «Erano dei finanziamenti concessi per lo più per lo sviluppo della grande distribuzione». 11. Swaps con Epicurum.

in pronti contro termine con scadenza fine novembre/inizi dicembre mentre una «rimanenza», circa 220mila euro, restò sul suo conto corrente e venne utilizzata per pagare alcuni lavori di una casa in costruzione. «Alla scadenza dei pronti contro termine dissi a mia moglie di trasferire la cifra di 750 mila euro circa sul suo conto personale in quanto era su questo conto che periodicamente trasferivo i proventi degli stipendi». Verso il 10 di dicembre, si comincia a parlare della crisi di Parmalat, e Tonna decide la chiusura «dei vecchi conti a noi intestati in quanto a conoscenza della Parmalat e, quindi, facilmente comunicabili ai giornalisti o a gente interessata a voler far verifiche estranee alla magistratura» e l'apertura di altri due presso la stessa banca. L'ex direttore finanziario ha poi ammesso di aver dato disposizione, già prima di Natale, «di smontare i pronti

contro termine che scadevano il 2 gennaio 2004 con l'emissione di assegni circolari». Il motivo? Durante l'interrogatorio davanti agli inquirenti milanesi «erano apparse divergenze circa la mia definizione di stock option come remunerazione della mia attività lavorativa e la natura ad esse attribuita dai magistrati». Perciò e con l'intento di «separarli da quanto accumulato» con gli stipendi, la banca lo scorso 2 gennaio emise assegni circolari per una cifra pari alla stock option, poi depositati poi in una cassetta di sicurezza intestata alla suocera «per le stesse ragioni di riservatezza». Tonna ha anche detto che Francesca Tanzi sapeva «almeno da cinque anni» delle decine di milioni di euro «distratti da Parmalat a favore delle società del turismo» perché vedeva entrare ingenti somme «che poi utilizzava per i pagamenti di alberghi, villaggi, operatori turistici ed altri». E ha aggiunto: «Vedevo il flusso in entrata delle somme della Parmalat che poi utilizzava per i pagamenti di alberghi, villaggi, operatori turistici ed altri».

Domani, intanto, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è atteso in Senato per l'audizione sulla tutela del risparmio. Dopo l'afondo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e dopo le audizioni fume del presidente della Consob, Lamberto Cardia, e del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, il titolare di Via Nazionale è chiamato a rispondere punto su punto sulle responsabilità di Palazzo Koch e sui rapporti fra le autorità di vigilanza e il ministero dell'Economia.

Finmatica, i magistrati cercano le prove dei falsi

Crudele agli arresti domiciliari in un appartamento a Milano. Oggi consiglio di amministrazione della società

Marco Tedeschi

MILANO Da ieri è agli arresti domiciliari a Milano il patron di Finmatica, Pierluigi Crudele, raggiunto sabato da un provvedimento cautelare della magistratura bresciana, insieme con l'ex amministratore delegato Fabio Bottari. Crudele è stato portato nella notte da Eboli (Salerno), dove era stato arrestato, a Brescia. È arrivato di prima mattina nella caserma Leonessa, sede del comando provinciale della Guardia di Finanza, e vi è rimasto circa un'ora e mezza. Successivamente è stato trasferito a Milano, in un appartamento di sua proprietà, dove sono stati fissati gli arresti domiciliari.

Nei prossimi giorni Crudele e il suo ex amministratore delegato Fabio Bottari, anch'egli agli arresti domiciliari, saranno interrogati dai magistrati bresciani in merito ad alcune operazioni finanziarie condotte dal gruppo informatico e che configurerebbero il reato di false comunicazioni sociali. Il provvedimento restrittivo eseguito sabato scorso sarebbe da mettere in relazione con alcuni tentativi condotti da Crudele e da Bottari di inquinare le prove. Gli inquirenti indagano anche sui consiglieri di amministrazione di Finmatica, il cui titolo è sospeso dalle contrattazioni in Borsa, Giuseppe Pugliese e Daniele Giglioli, sul presidente del collegio sindacale Amedeo Recussi sui sindaci Francesco Siani e Mario Montella. I reati ipotizzati sono: aggiotaggio, false comunicazioni sociali e ostacolo alla vigilanza in relazione all'emissione di un prestito obbligazionario di 55 milioni di euro lanciato il 7 gennaio e ritirato poi il giorno 17.

La società di software, che occupa 900 dipendenti, si trova in una posizione molto delicata. Per questa mattina è prevista la riunione del consiglio di amministrazione, gui-

dato dai consiglieri indipendenti Michele Carpaneda e Enrico Marinelli, che dovrà esaminare la situazione finanziaria della società e soprattutto preparare la risposta alle domande poste dalla Consob nei

giorni scorsi. Crudele e Bottari, prima del loro arresto, avevano garantito sulla solidità finanziaria di Finmatica, ma oggi l'equilibrio potrebbe essere più precario. In particolare i magistrati hanno sequestrato li-

quidità per circa 20 milioni di euro presso le Generali. Secondo Crudele si tratterebbe di fondi destinati al funzionamento dell'azienda, ma i magistrati pensano a qualche cosa di diverso. Secondo le accuse degli

inquirenti i vertici di Finmatica avrebbero, tra l'altro, iscritto in bilancio plusvalenze inesistenti (come quella dell'operazione immobiliare in favore di Finmatica Real Estate) per abbellire i conti del grup-

po in vista di emissioni di bond.

I magistrati di Brescia, inoltre, si stanno chiedendo come mai Crudele e Bottari abbiano cercato di ingannare nonostante fossero già sotto esame della Consob che il 23

dicembre scorso aveva chiesto un incontro chiarificatore sull'annunciata emissione di un bond da 100 milioni di euro.

Forse la situazione stava già precipitando?

crack Cirio



L'inchiesta giudiziaria continua Nel mirino i rapporti Cragnotti-banche

Accelera l'inchiesta della Procura di Roma sul crack Cirio. I magistrati accendono i fari sul ruolo delle banche e non si escludono nuovi e clamorosi sviluppi nei prossimi giorni. Le verifiche cercano di far luce sui rapporti intercor-

si negli ultimi anni tra gli istituti di credito e il gruppo guidato dall'ex patron della Lazio Sergio Cragnotti. Particolare attenzione viene riservata all'ingresso di Banca Roma e Banco di Napoli in Cragnotti & Partners nel 1991.

ANAS S.p.A.
Compartimento della Viabilità per il Piemonte

Publicazione esito di gara (all. B)
(Legge 109/1994 e s.m., art. 29, c. 1 lett. f)

Codice gara: 08/PI/03 Oggetto: Nuova sede complete lavori di impianto idrico antincendio, impianti di spegnimento automatico e completamento degli impianti elettrici e speciali della nuova sede compartimentale di C.so Matteotti n. 8. Modalità di gara Asta pubblica (Pubblico incanto). Importo a base d'asta: € 11391054,60 (oneri per la sicurezza inclusi). Importo sicurezza: € 35000,00 Importo aggiudic. € 888235,48 (oneri per la sicurezza inclusi); ribasso del 22,718%. Impr. Aggiudicataria A.T.I. RIS SPA-ARTEDELLE SNC

Codice gara: 10/PI/03 Oggetto: At-cn lavori di esecuzione di tutte le opere e le forniture necessarie per la realizzazione delle opere civili dello svincolo e Casello di S. Albano - collegamento autostradale Asti-Cuneo. Tronco 1. lotto 2 (peritura - consoro). Modalità di gara Asta pubblica (Pubblico incanto) Importo a base d'asta: € 4522836,88 (oneri per la sicurezza inclusi). Importo sicurezza: € 241116,47. Importo aggiudic. € 3503787,42 (oneri per la sicurezza inclusi); ribasso del 23,80%. Impr. Aggiudicataria: A.T.I. CPS SPA-CO.STRA.DA.SRL

Codice gara: 11/PI/03 Oggetto: 142 Biellese lavori di fornitura e posa in opera di barriere metalliche di sicurezza e protezioni marginali in ordine ai lavori di costruzione della variante tra Biella e Rolino 3° lotto dalla S.P. di Castelletto Cervo alla S.P. di Buronzo. Modalità di gara: Asta pubblica (Pubblico incanto). Importo a base d'asta: € 1480713,75 (oneri per la sicurezza inclusi). Importo sicurezza: € 59228,55. Importo aggiudic. € 965851,61 (oneri per la sicurezza inclusi); ribasso del 36,22%. Impr. Aggiudicataria: A.T.I. CMS LAVORI SRL-BETON ASFALTI SRL

Codice gara: 17/PI/03 Oggetto: 231 Di Santa Vittoria lavori di messa in sicurezza della statale dal km 0+000 al km 82+640 mediante stesa di pavimentazione drenante. Modalità di gara: Asta pubblica (Pubblico incanto) Importo a base d'asta: € 4154226,41 (oneri per la sicurezza inclusi) Importo sicurezza: € 417422,64 Importo aggiudic. € 3257767,19 (oneri per la sicurezza inclusi); ribasso del 23,98% Impr. Aggiudicataria: SICES SPA

Codice gara: 18/PI/03 Oggetto: RA 010 Torino - Caselle lavori di completamento della messa in sicurezza mediante stesa di pavimentazione drenante e relativa segnaletica orizzontale. Modalità di gara Asta pubblica (Pubblico incanto). Importo a base d'asta: € 3076220,70 (oneri per la sicurezza inclusi). Importo sicurezza: € 307622,07. Importo aggiudic. € 2423662,00 (oneri per la sicurezza inclusi); ribasso del 23,57%. Impr. Aggiudicataria A.T.I. BACCHI ALADINO SRL-SPOTTI SRL

Codice gara: 33/PI/03 Oggetto: 142 - 229 Lavori di completamento dalla S.S. 229 alla S.S. 32 Dir in ordine ai lavori di costruzione della variante ai centri abitati di Curesio e Borgomanero - lotto 2°. Modalità di gara Asta pubblica (Pubblico incanto). Importo a base d'asta: € 1934271,23 (oneri per la sicurezza inclusi); ribasso del 16,640%. Impr. Aggiudicataria ATI BRAMBATTI & C. SRL - FIMET SPA

Codice gara: 34/PI/03 Oggetto: 29 Del Colle di Cadibona progetto esecutivo degli impianti di illuminazione delle tre gallerie e della relativa cabina di trasformazione in ordine ai lavori di costruzione della variante all'abitato di Montà d'Alba. Modalità di gara Asta pubblica (Pubblico incanto). Importo a base d'asta: € 1391394,25 (oneri per la sicurezza inclusi). Importo sicurezza: € 36031,17. Importo aggiudic. € 1022477,97 (oneri per la sicurezza inclusi); ribasso del 27,219% Impr. Aggiudicataria SOTEX SRL

Codice gara: 16/PI/03 Oggetto: 460 Di Ceresole lavori di costruzione di muro d'argine e di una galleria artificiale paramassi, sistemazione opere idrauliche e di difesa nel tratto compreso tra il km.60+350 e km.60+700 in corrispondenza del Rio Arianas, eventi alluvionali ottobre 2000. Modalità di gara Licitazione Privata a termini abbreviati Importo a base d'asta: € 2194941,91 (oneri per la sicurezza inclusi). Importo sicurezza: € 65850,00. Importo aggiudic. € 1.840.107,44 (oneri per la sicurezza inclusi); ribasso del 16,666%. Impr. Aggiudicataria: PIANO LAGO CALCESTRUZZI SRL

Il Responsabile del Procedimento: Dott. Ing. Domenico Petruzzelli
Il Dirigente Amministrativo: Avv. Daniele Tornuscio

IGI.CA. S.p.A.
S.S. 87 Località Pascarola, 80023 Caivano (NA)
Tel. 081/8349811 - Fax 081/8360016 - Internet: www.igica.com

Comunicazione esito gara

Si dà avviso che alla gara relativa a: "lavori di manutenzione e recupero III lotto edifici compresi nel P.co Verde di Caivano ed. C1-C2-C3-C4-C5" di cui alla pubblicazione sulla G.U. della Repubblica Italiana parte II n. 155 del 07/07/03 e sul B.U.R.C. n. 30 del 07/07/03;

- hanno partecipato n. 18 Ditte
- la gara è stata effettuata con il sistema del pubblico incanto mediante criterio del prezzo più basso;
- la stessa è stata aggiudicata alla ditta CO.GE.SA. s.a.s. del arch. Corvino Vincenzo & C., via S. Donato, 61 Casal di Principe (CE) con un ribasso sull'elenco prezzi pari al 28,886%.

Il presente avviso è stato spedito alla G.U.C.E. in data 02/01/04.

IGI.CA. S.p.A.
L'AMMINISTRATORE DELEGATO
RAG. ANTONIO CALAZZO

ANAS S.p.A.
Compartimento della Viabilità per il Piemonte

AVVISO INDICATIVO

Per prestazioni di servizi da aggiudicare nel 2004. L' ANAS S.p.A. Compartimento della Viabilità per il Piemonte con sede in Torino via Talucchi n. 7 tel. 011.4737164 fax 4737196 ai sensi e per gli effetti art. 9, c. 1, Direttiva 93/36/CEE, art. 8 c. 1 D. L.vo 157/95 come sostituito art. 6 D. L.vo 65/00 rende noto che provvederà ad aggiudicare i sottoindicati servizi nel corso del 2004: - appalto per servizi di sfalcio erba, potatura siepi, pulizia di scarpate ecc. spesa complessiva presunta € 1.065.330 comprensivi di Iva - appalto per servizi di manutenzione ordinaria invernale (sgombero neve, spargimento sale antigelo) spesa complessiva presunta € 3.663.600 comprensivi di Iva - appalto per servizi di esecuzione prove su materiali da costruzione spesa complessiva presunta € 600.000 comprensivi di Iva. Le relative gare d'appalto saranno espletate in base alle disposizioni di legge vigenti.

Il Dirigente Amministrativo: Avv. Daniele Tornuscio

Bruno Marolo

NASHUA (New Hampshire) John Kerry ha trovato un amico e un tesoro. L'amico è Ted Kennedy, come lui senatore del Massachusetts, che ieri lo ha accompagnato nel New Hampshire alla ricerca di voti. Finora il vecchio Ted aveva espresso la simpatia d'obbligo per il collega ma non si era impegnato a fondo. Ora fa sul serio. Per aiutare Kerry ha mobilitato anche il figlio Patrick Kennedy, deputato del Rhode Island. Il tesoro aumenta di giorno in giorno. I finanziatori del partito democratico scommettono su una vittoria che almeno nelle primarie del New Hampshire sembra sicura. Nell'ultima settimana John Kerry ha raccolto più di un milione di dollari e un sondaggio ha indicato che batterebbe George Bush, se si votasse oggi per il presidente. Sono dati prematuri, e lasciano il tempo che trovano. Altri sondaggi sono giunti a conclusioni diverse ma tutti indicano Kerry in testa fra i democratici, con un forte distacco sul resto del gruppo.

Le sorprese non sono finite. Howard Dean e Wesley Clark, i due che si credevano più forti, perdono terreno. Alle loro spalle avanza il giovane senatore della Carolina del Nord John Edwards, con il suo sorriso da bravo ragazzo e la sua esperienza di avvocato dei poveri. Anche il vecchio senatore Joe Lieberman dà segni di recupero. Howard Dean è nervoso. Non riesce a liberarsi dell'immagine iracunda che lo accompagna da quando ha ammesso con malagrazia la sconfitta nello Iowa. Dopo avere coinvolto nella campagna elettorale la riluttante moglie Judith si è fatto accompagnare dalla mamma, nel tentativo di proiettare umana simpatia. Ma forse ha commesso un altro errore, con un attacco troppo acre a John Kerry. «Questo senatore - ha detto - si è opposto alla guerra in Iraq nel 1991, quando le truppe di Saddam occupavano il Kuwait, e ha votato in favore nel 2003, quando è risultato che non esistevano armi di sterminio. Sarei molto preoccupato per la sua capacità di giudizio se fosse eletto alla Casa Bianca».

Wesley Clark cammina sul filo. Gli elettori non sanno come giudicarlo e i sondaggi riflettono l'incertezza. Clark oscilla tra il secondo posto, dopo Kerry, e il quarto, dopo Dean e l'emergente Edwards. Ogni mattina invita gli elettori a mangiare focacce che cucina egli stesso in ristoranti diversi e a esaminare le sue credenziali di ex comandante della Nato. Contro questa strana coppia per il momento John Kerry ha buon gioco. All'attacco di Howard Dean ha risposto con un sorriso di compatimento. «Prima o poi - ha detto - il nostro amico capirà che non gli conviene mostrarsi così arrabbiato. Un candidato deve avere la mano ferma, non il pugno chiuso». A Wesley Clark ha riservato una battuta sarcastica: «Non ho mai sentito un generale vantarsi tanto del pro-

“ John Kerry ha raccolto più di un milione di dollari e un sondaggio ha indicato che batterebbe Bush, se si votasse oggi per il presidente ”



In difficoltà Clark e Dean Il sudista Edwards conquista l'estremo nord rispondendo nei comizi sui temi cari all'America progressista

I Kennedy fanno campagna con Kerry

Democratici: Ted e il figlio accanto al candidato favorito per le primarie di domani nel New Hampshire

i protagonisti



• **Wesley Clark** Ex capo di stato maggiore della Nato durante la guerra del Kosovo, 60 anni, sposato, un figlio. Viene dall'Arkansas come l'ex presidente Bill Clinton, di cui ha ricevuto il sostegno in questa campagna elettorale. Con Clark si è schierata anche la pop star Madonna e il regista Michael Moore.

• **Howard Dean** L'ex governatore del Vermont, 56 anni, medico, è il grande sconfitto al caucus dell'Iowa, arrivato al 3 posto dopo Kerry e Edwards. Sposato, due figli, è di casa nel New Hampshire, dove, prima del tracollo nell'Iowa, era dato favorito nei sondaggi. È stato l'unico candidato democratico a essersi schierato contro la guerra.

• **John Edwards** Senatore della Nord Carolina, laureato in legge, 51 anni, è l'unico del lotto che viene davvero dal Sud: è cresciuto e vive nella Carolina del Nord. Sposato, quattro figli, è stata la «sorpresa» dei caucus in Iowa, dove è arrivato secondo. Metodista. Avvocato di successo è stato eletto senatore nel 1998.

• **John F. Kerry** Senatore del Massachusetts, 61 anni, è il vincitore dei caucus dell'Iowa, un credito che lo ha proiettato in testa nei sondaggi nazionali, addirittura davanti a Bush. Nel New Hampshire ha un vantaggio su Dean che oscilla tra i 12 e i 20 punti. Sposato con la regina del ketchup Teresa Heinz, più volte decorato nella guerra del Vietnam.

prio grado e apprezzare così poco il sangue versato dai tenenti». L'ex tenente Kerry è stato decorato con cinque medaglie al valore in Vietnam. Gli avversari hanno insinuato che i 61 anni e una recente operazione alla prostata gli impedirebbero di essere un presidente attivo. Per tutta risposta Kerry sabato ha giocato una partita amichevole con la squadra di hockey su ghiaccio nel New Hampshire e ha segnato il punto della vittoria.

A questo punto diventano importanti gli amici e il tesoro. Kerry ha i milioni di dollari necessari per inondare di propaganda i sette stati in cui si voterà il 3 febbraio. Il più ricco e popoloso è il Missouri. Nessuno tra i candidati ancora in gara aveva cercato di competere con il deputato locale Dick Gephardt. Ora Gephardt, malamente sconfitto nello Iowa, si è ritirato e i suoi elettori sono in cerca di un'alternativa. Patrick Kennedy, che ha affiancato Gephardt fino al momento della rinuncia, porta nel campo di John Kerry conoscenze preziose.

Il 3 febbraio si voterà anche nella Carolina del Sud, uno stato confinante con quello in cui John Edwards è diventato senatore battendo a sorpresa la formidabile macchina elettorale del suo predecessore repubblicano Jesse Helms. Potrebbe essere la grande occasione di questo giovane candidato. I sondaggi registrano la sua alleanza tra la testa e la coda della classifica, ma nel New Hampshire è meglio non fidarsi dei sondaggi. La battaglia fino all'ultimo voto si combatte in posti come Laconia, una cittadina di 16 mi-

la abitanti. Un vento maligno soffia dal Canada e il ghiaccio sul lago è tanto spesso da consentire il passaggio dei camion. Sul ghiaccio sorgono capanne di legno. Ognuna ha un televisore e una dispensa ben fornita, nessuna ha il pavimento. Nel fine settimana, gli uomini del posto forano il ghiaccio e pescano nel lago. In questi giorni però nessuno è andato a pesca. John Kerry, Howard Dean, Wesley Clark hanno arringato a turno i cittadini. John Edwards è arrivato per ultimo, con il suo accento espansivo del sud e il suo impeccabile abito da senatore, tra gente intabarrata e laconica quanto il nome della città. Ha toccato un tema che da queste parti sta a cuore a tutti: la possibilità di comprare in Canada i medicinali che negli Usa hanno prezzi assurdi. Il partito di George Bush, finanziato dalle aziende farmaceutiche, vuole chiudere questa valvola di salvezza. Edwards invita il pubblico a fargli domande sulla sanità, uno dei suoi cavalli di battaglia. La gente vuole sapere cosa farebbe questo candidato per combattere l'Aids in Africa, dove gli aiuti promessi da Bush non sono mai arrivati. Laconia è uno degli ultimi posti negli Usa dove il cento per cento degli abitanti è bianco, ma le tragedie dell'Africa nera hanno un impatto anche tra questa gente che d'inverno vive isolata tra il ghiaccio con gli occhi bene aperti sul mondo. Nasce così, in luoghi impensabili, la riscossa dell'America democratica contro Bush.

INTANTO IN AMERICA

Quando la democrazia soffre e percepisce d'essere contratta nelle sue dinamiche di libertà ed uguaglianza, reagisce sguinzagliando i suoi anticorpi. Di questi, la stampa, quando assume il ruolo di sentinella, è una delle armi più importanti. È quanto si osserva in queste ultime settimane negli Stati Uniti, dove è in evidenza la grande quantità di studi sfornati per criticare le politiche del presidente Bush.

Il politologo Robert Dahl afferma che le democrazie contemporanee, per essere tali, sono caratterizzate da un insieme di istituzioni che le fanno essere una poliarchia. Tra esse, un ruolo fondamentale è assunto da quelle «forme alternative di informazione» che non sono monopolizzate dal governo o da altro gruppo. La grande quantità di inchieste speso da autori statunitensi per criticare il loro presidente, va dunque registrato come un campanello d'allarme. Ecco una selezione di titoli: Le pene dell'impero, La truffa della supremazia americana, La nuova colonizzazione dell'Iraq, Sindrome di super-potere, Il crollo dell'ordine americano, e via di questo passo.

Oltre al libro del finanziere George Soros, merita una

Sugli scaffali delle librerie l'America anti-Bush

particolare menzione lo studio di Ivo Daaler e di James Lindsay, due veterani del consiglio di sicurezza nazionale ai tempi (rimpianti) di Bill Clinton. Nel loro *American Unbound*, cioè *America slegata*, i due autori descrivono quella che chiamano «la rivoluzione di Bush in politica estera». Per i due politologi, l'attuale inquilino della Casa Bianca non è uno stupido burattino manipolato da una cabala di vecchi falchi e neoconservatori, ma è Bush stesso il burattinaio. «George W. Bush ha condotto la sua propria rivoluzione», scrivono Daalder e Lindsay.

La visione che Bush ha del mondo, si fonda su due idee centrali. «La prima è che in un mondo minaccioso, la via migliore-se non l'unica-per garantire sicurezza al mondo è stata di sbarazzarsi delle costrizioni imposte da amici, allea-

ti e istituzioni internazionali». La seconda idea è che l'America «deve spingersi all'estero per cercare i mostri da distruggere». Poco importa se Saddam Hussein, Yasser Arafat, l'Iran, la Siria o la Corea del Nord non hanno nulla a che vedere con la tragedia delle Torri Gemelle. Essi rappresentano il male globale che l'America è predestinata a distruggere.

«Pur se ho vissuto all'estero per molti anni e mi ritengo vaccinato contro l'antiamericanismo - scrive il giornalista del *The International Herald Tribune* Serge Schmemmann - confesso che sono stato colto alla sprovvista nel vedere il mio paese raffigurato, pagina dopo pagina, libro dopo libro, come un impero pericoloso ai suoi ultimi spasimi, come un fallimento della democrazia, come militarista, violento, egemonico, malvagio, insensibile, arrogante, imperialista e crudele». Come scrive il multimiliardario George Soros, un ebreo che è sopravvissuto in Ungheria alle occupazioni dei tedeschi e dei russi, «questa non è l'America che ho scelto come casa mia».

Aldo Civico

BAGHDAD «È una tattica tipica di al Qaeda». Il generale americano Riccardo Sanchez spiega così un fine settimana costellato di incidenti, tre diversi attacchi costati la vita a 14 tra militari Usa e civili iracheni. L'ultimo, un soldato americano ferito sabato sera in un agguato a Baiji, 200 chilometri a nord di Baghdad, è morto ieri. Vengono dati per dispersi invece i due membri dell'equipaggio di un elicottero Kiowa precipitato ieri nel Tigri dopo aver urtato contro dei cavi elettrici, non è chiaro ancora se per un incidente o meno - non ci sono segnalazioni di fuoco ostile. L'elicottero era stato spedito alla ricerca di un soldato Usa, disperso dopo il ribaltamento della barca con cui pattugliava il fiume. La verifica delle condizioni di sicurezza nel paese è al centro della missione di due esperti delle Nazioni Unite, arrivati sabato scorso a Baghdad, per decidere se ci sono o meno i presupposti per il ritorno di una delegazione Onu in Iraq -

Soldato Usa ucciso in Iraq, precipita elicottero

Il Washington Post: la Casa Bianca pronta a rivedere i piani sulle elezioni a Baghdad

lo scorso anno la missione venne ritirata dopo due attacchi suicidi costati la vita a 22 persone, tra le quali Sergio Vieira de Mello. Già oggi il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan potrebbe annunciare l'invio di una delegazione, per studiare la possibilità di tenere elezioni dirette a breve termine, come chiedono gli sciiti guidati dall'ayatollah Al Sistani, invocando un rapido passaggio di consegne dei poteri al popolo iracheno.

Gli Stati Uniti che finora hanno escluso la possibilità di convocare consultazioni politiche in tempi rapidi - prevedendo la designazio-

Caso Kelly, Blair all'Observer: «So di correre dei rischi»

A poche ore dall'invio al n.10 di Downing Street della relazione di Lord Hutton sulla morte dello scienziato David Kelly, Tony Blair ammette in un'intervista all'Observer di correre rischi. Il governo laburista deve affrontare il 27 la possibile sconfitta ai Comuni sulle tasse universitarie e il 28 la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta Kelly. Nell'intervista Tony Blair riconosce che il suo mandato è in pericolo ma ribadisce la sua totale buona fede e sostiene di non avere dubbi sulla genuinità delle informazioni di intelligence sulle armi di distruzione di massa. Il premier britannico ha comunque «tutte le intenzioni» di continuare a governare, mentre alcuni collaboratori sentiti dall'Observer ammettono che la situazione potrebbe

diventare difficile dopo una sconfitta sulle tasse universitarie e l'eventuale annuncio di conclusioni critiche da parte di Lord Hutton. Per il 56% dei britannici (indagine YouGov per la rete televisiva ITV), se chiamato direttamente in causa Blair dovrebbe dimettersi. Ma ci sono segnali che la situazione personale del premier potrebbe essere stata salvaguardata da Lord Hutton. Alcuni giornali riportano infatti la notizia che il magistrato avrebbe inviato una serie di lettere a quanti escono male dall'inchiesta. Tra questi anche il ministro della Difesa Geoff Hoon e l'ex direttore della comunicazione, Alastair Campbell. Nessuna lettera sarebbe finora arrivata a Downing Street.

ne da parte di assemblee regionali di una Assemblea provvisoria che affianchi un governo ad interim fino alla convocazione di elezioni nel 2005 - sembrerebbero ora disposti a rivedere i piani iniziali. L'amministrazione americana, secondo il Washington Post che cita fonti del Palazzo di Vetro, potrebbe rinegoziare l'intero meccanismo ad eccezione della data del 30 giugno prossimo, già fissata come termine per il trasferimento dei poteri. «Se il calendario verrà rispettato gli Stati Uniti sono pronti ad ascoltare qualsiasi suggerimento», ha affermato un funzionario Onu. Un punto di mediazione po-

trebbe essere l'ampliamento dei 18 caucus (assemblee) regionali che dovrebbero eleggere il nuovo governo e preparare elezioni generali, in modo da includere un maggior numero dei leader delle comunità, allargamento che potrebbe spingersi fino alla convocazione di elezioni locali parziali. Un meccanismo non lontano da quello sperimentato in Afghanistan con la Loya Jirga.

L'amministrazione Bush conta nell'Onu per riportare la calma tra gli sciiti, che hanno sospeso le manifestazioni a sostegno della convocazione di elezioni per dar tempo alle Nazioni Unite di trovare una soluzione, o una valida alternativa ad una consultazione diretta. «Se l'Onu riesce a trovare una soluzione ringrazieremo Dio - ha però detto ieri lo scieco Abdel Medhi Al-Karbalai, parlando a nome di Al Sistani - se non sarà così, ricorreremo a mezzi diversi dal dialogo, come manifestazioni o altre misure accettabili».

Giovedì liberi 400 detenuti palestinesi. In cambio Gerusalemme avrà un discusso uomo d'affari e le salme di tre caduti

Sharon difende lo scambio di prigionieri

L'ultradestra critica l'intesa con gli Hezbollah. Soddisfatto il leader degli estremisti sciiti libanesi

Umberto De Giovannangeli

Lo scambio con i nemici del «Partito di Dio» si farà. Ora è ufficiale. Ed è fissata anche la data: giovedì 29 gennaio. L'annuncio viene dato da Ariel Sharon all'inizio della riunione domenicale del Consiglio dei ministri. «La transazione è quasi completata», rileva il premier. «Lo Stato d'Israele ha dimostrato ancora una volta - sottolinea Sharon - che opera secondo l'alto principio del ritorno di tutti i suoi figli a casa». La decisione assunta «non è stata facile», ammette il premier israeliano. E non solo per le vibranti proteste dell'estrema destra e dei familiari di alcune vittime di Hezbollah. «Sono rare volte - ammette Sharon - che un governo deve cimentarsi con questioni morali come queste». Sui risultati ottenuti, però, «Arik» non ha dubbi: «A mio parere - dice Sharon - abbiamo raggiunto una decisione giusta, morale e responsabile». Il premier conferma, senza entrare nei dettagli, che un «meccanismo» è stato messo in funzione allo scopo di accertare la sorte del navigatore Ron Arad, caduto nel 1986 con il suo Panthom nel Libano del sud e ritenuto da Israele in mani iraniane. Samir Kuntar, un libanese condannato nel 1979 all'ergastolo per la strage di 3 membri di una famiglia israeliana e di un poliziotto a Nahariya, non tornerà dunque per ora in Libano: «Prima - puntualizza Sharon - Israele dovrà ricevere informazioni concrete» sulla sorte di Arad.

Se la transazione è «andata in porto», ammette il primo ministro, è anche grazie alla mediazione del governo tedesco che ha consentito di raggiungere l'intesa in base alla quale Israele restituisce 23 prigionieri libanesi e di altre nazionalità, i cadaveri di 60 combattenti, e libera circa 400 palestinesi, nessuno dei quali si è macchiato di atti sanguinosi contro cittadini israeliani, ricevendo in cambio i cadaveri di 3 soldati e un uomo d'affari, Elhanan Tenenbaum, rapito tre anni fa dai guerriglieri sciiti. I palestinesi liberati potranno tornare alle loro case in Cisgiordania e Gaza, gli altri detenu-

Iran

Scontri tra polizia e operai in sciopero: quattro morti

TEHERAN Nuove tensioni in Iran. Stavolta però non c'è di mezzo la decisione del Consiglio dei guardiani di epurare le liste elettorali cancellando i nomi di circa 4000 candidati riformatori, ma il diritto di sciopero. Che in Iran non esiste. Così capita che una normale protesta finisca in tragedia. Ieri quattro persone sono state uccise nella provincia iraniana di Kerman, nel sud-est del Paese, in scontri tra forze dell'ordine e operai in sciopero che chiedevano un'assunzione stabile in un'impresa locale.

Un deputato della provincia, Mansur Soleymani Meymandi, ha riferito in Parlamento che gli scontri, nella città di Shahrehabak, hanno anche provocato almeno una ventina di feriti gravi. Meymandi ha anche precisato che le autorità locali hanno mandato in elicottero unità speciali della polizia per porre fine alle proteste dei dipendenti dell'industria del rame di Khatunabad, vicino a Shahrehabak, che avevano incrociato le braccia per ottenere contratti a tempo indeterminato. Le forze speciali hanno dato l'assalto al villaggio e poi gli scontri si sono estesi alla vicina città, facendo quattro morti. «Si tratta di un'operazione illegale e che umilia la popolazione», ha denunciato Meymandi, puntando il dito contro l'incapacità delle autorità locali, che ha detto di aver preventivamente avvertito della gravità della situazione, e invocando l'intervento del presidente Mohammad Khatami e del presidente del parlamento Mehdi Karubi. Le autorità danno invece una versione diversa: l'intervento della polizia si è reso necessario - dicono - in seguito al fatto che circa 150 persone, approfittando delle proteste degli scioperanti, hanno cercato di assalire la sede del governatorato e di alcune banche.

Meymandi è tra quelli che dall'11 gennaio partecipa al sit-in di protesta per la decisione degli organi conservatori di respingere in massa le candidature di riformisti alle prossime elezioni legislative. Proprio su questo fronte, ieri il parlamento iraniano, a maggioranza riformatrice, ha approvato con procedura d'urgenza una riforma del codice elettorale. I riformatori hanno presentato un progetto di legge che apporta due emendamenti al codice elettorale per facilitare le candidature alle elezioni. I deputati hanno dato priorità assoluta di esame a questo testo, il che significa che deve essere dibattuto immediatamente. Ora tocca al Consiglio dei guardiani, l'istituzione conservatrice che veglia sul rispetto della Costituzione e della legge islamica ma anche responsabile della bocciatura delle candidature, pronunciarsi sulla conformità degli emendamenti. Uno dei due emendamenti propone che tutti i candidati già stati deputati possano candidarsi a un seggio purché non abbiano commesso un crimine.

ti saranno trasportati in Germania da dove dovrebbero proseguire per altre destinazioni. Un aereo tedesco porterà all'aeroporto Ben Gurion le salme dei tre soldati - Benny Avraham, Adi Avitan e Omar Su-

wed - che saranno ricevuti con gli onori militari. Accoglienze più fredde, a quanto pare, saranno riservate a Tenenbaum sul cui capo pesa il sospetto di essere caduto in una trappola tesagli dagli Hezbollah do-



Familiari di un prigioniero in attesa della sua liberazione

po essere stato sedotto dalla promessa di un grande affare in uno degli emirati arabi. Prima di salire sull'aereo per Israele, un funzionario tedesco si accerterà della sua identità mediante una verifica delle sue im-

pronte dentali e digitali.

Mentre a Gerusalemme si concludeva la riunione del governo israeliano, a Beirut aveva inizio l'affollata conferenza stampa dello sceicco Hassan Nasrallah, segretario genera-

le di Hezbollah. «Giovedì - conferma - sarà la data dello scambio dei prigionieri che sono ancora vivi». Sorride compiaciuto, il giovane e ambizioso leader del «partito di Dio», e dal suo punto di vista ne ha

tutte le ragioni. Perché ha «costretto» Israele a trattare, e perché con la liberazione di 400 palestinesi ha ottenuto ciò che non era riuscito né all'ex premier palestinese, il moderato Mahmud Abbas (Abu Mazen), né ai gruppi dell'Intifada armata. «Per noi è stato un buon affare», taglia corto lo sceicco Nasrallah, che assicura: anche la liberazione del «combattente Samir Kuntar» è questione di due o tre mesi. La scarcerazione di 400 palestinesi detenuti in Israele è «un passo positivo», commenta Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente Yasser Arafat. «Lo scambio ha aperto una finestra di speranza» per quanto riguarda la liberazione di tutti gli altri palestinesi in mano a Israele (circa seimila), gli fa eco il ministro dell'Anp per la questione dei detenuti palestinesi Abdel Razek.

Ma a dividere la dirigenza dell'Anp e il governo israeliano restano soprattutto il «muro della discordia» e il piano di separazione unilaterale ventilato a più riprese da Sharon. «Il piano di disimpegno (da buona parte della Cisgiordania, ndr.) è in realtà un piano per l'annessione ad Israele di terre cisgiordane - denuncia il premier palestinese Ahmed Qre'i (Abu Ala) in un'intervista al sito internet di Yedioth Ahronot, il più diffuso giornale israeliano - . È un piano concepito per uccidere Gerusalemme, e dunque molto pericoloso». Per via del muro, insiste Abu Ala, «il rione di Abu Dis è stato tagliato, el-Azaria è stato chiuso, così pure Sawarha e Beit Sahem». Tutti i posti citati si trovano a pochi chilometri da Gerusalemme. «Di cosa possono vivere adesso i commercianti di Gerusalemme?», si chiede il premier palestinese. Abu Ala assicura che da parte sua non c'è alcun impedimento ad un incontro con il suo omologo israeliano. Ma aggiunge, pessimista: «Finché proseguono la costruzione del muro e la requisizione di terre, cosa ci resta da discutere?». Secondo Abu Ala oggi più che mai è necessario che israeliani e palestinesi dia-

l'intervista

Claudio Rondano

colonnello

Lina Tamburrino

Se i militari della missione internazionale di pace dell'Isaf saranno alla fine autorizzati ad allargare la sfera di attività oltre il perimetro di Kabul, la capitale afghana, sarà inevitabile aumentare il numero dei soldati italiani già impegnati in quell'area turbolenta e stanziare più risorse finanziarie. Lo conferma in questa intervista il colonnello Claudio Rondano che è stato il comandante della missione n.6 del contingente italiano dell'Isaf, appena rientrata da Kabul dopo i soliti quattro mesi di permanenza, dal 10 settembre scorso al 10 gennaio. I militari della missione erano 460 e tra loro per la prima volta c'erano 19 donne, impegnate in qualsiasi tipo di attività, dalla guida del veicolo per il pattugliamento delle strade della capitale alla guida della macchina sterratrice per i lavori della strada, ora inaugurata, che porta dal quartier generale dell'Isaf fino all'incrocio per la superstrada verso Bagram.

Vi siete trovati a svolgere la vostra missione in un momento di grosse novità: la recrudescenza del terrorismo e non solo talebani, la decisione Onu di ampliare la sfera di intervento dell'Isaf, la preparazione della Loya Jirga per il varo della Costituzione. Come ne è stato influenzato il vostro lavoro? Siete stati direttamente coinvolti dalla ripresa terroristica?

«Naturalmente sapevamo che c'era tensione nella fascia esterna alla città e che in molte province del paese si facevano di nuovo sentire i talebani. Ogni giorno ci arrivavano segnalazioni su situazioni a minac-

cia terroristica che sconsigliavano uscite o spostamenti. Ma la missione come tale non ha mai corso dei veri e propri rischi. La linea di condotta che ho scelto ha ovviamente puntato a svolgere i compiti che ci erano stati affidati ma nello stesso tempo mi sono preoccupato di garantire al massimo la sicurezza del contingente. Per quanto riguarda il nostro lavoro, siamo stati molto impegnati per garantire la sicurezza alla preparazione e allo svolgimento della Loya Jirga. Abbiamo continuato il pattugliamento della città. Abbiamo continuato la ricerca degli ordigni bellici. Ne sono stati distrutti 35 mila tra bombe, granate, mine, razzi. Siamo intervenuti per controlli di sicurezza ogni qualvolta le autorità cittadine ci hanno chiamato per incidenti di sospetta matrice terroristica. Se la nostra presenza è stata utile? Basti guardare come è diventata Kabul oggi: le strade piene di gente, le attività aumentate, nuovi negozi, un numero accresciuto di venditori ambulanti, pezzi di terra di nuovo coltivati alla periferia dove prima non c'era niente e nessuno. Anche i governatori e i capi dei villaggi della fascia esterna ce ne hanno dato atto ringraziandoci e dicendoci che sicurezza e ripresa erano state possibili

Anche i capi dei villaggi della fascia esterna alla capitale ci hanno ringraziato per il lavoro svolto



«L'impegno dell'Isaf utile anche fuori Kabul»

Il comandante della missione italiana appena rientrata: la forza internazionale può favorire la ricostruzione afghana



Un mercato di Kabul

l'epidemia in Thailandia

Polli infetti, mobilitati esercito e detenuti

BANGKOK Contro i polli la Thailandia mobilita militari e detenuti. Per uccidere milioni di polli nella speranza di fermare la malattia, che ha causato la morte di due persone nel paese e di sei nel Vietnam, il governo si è visto costretto a ricorrere all'esercito per sterminare milioni di polli e galline e addirittura ad un centinaio di detenuti. «Abbiamo avuto problemi di manodopera - ha spiegato il viceministro all'agricoltura Newin Chidchop - ed è difficile trovare braccianti e manovali perché da quando l'insorgenza della malattia è stata confermata, questi evitano di lavorare negli allevamenti e nelle fattorie». La Thailandia ha respinto l'accusa rivolta da più parti di aver cercato di

mettere a tacere l'emergenza facendo passare l'epidemia che ha falciato gli allevamenti di polli lo scorso novembre per colera aviario. Bangkok teme un grave colpo non solo al suo fiorente turismo, ma anche alla altrettanto fiorente industria dell'allevamento aviario, che ne fa il quarto esportatore mondiale di pollami con un giro d'affari di 1,5 miliardi di dollari l'anno e centinaia di migliaia di addetti.

Nel frattempo il contagio, che finora riguardava Vietnam, Cambogia, Giappone, Taiwan, Corea del Sud e Thailandia (dove nei giorni scorsi si è registrata la morte sospettata di un macellaio) si è esteso ufficialmente anche all'Indonesia, dove finora non si registrano casi fra gli esseri umani. Ma dove da ieri il governo ha ufficialmente reso noto che 4,7 milioni di polli - il 5% circa della produzione totale del grande Paese musulmano - sono morti dallo scorso novembre, soprattutto a Giava e a Bali, il 60% dei quali per colpa del morbo di Newcastle, una malattia che non minaccia l'uomo, ed il 40% di una combinazione letale di quest'ultima e dell'influenza aviaria.

grazie a noi».

Se i soldati dell'Isaf andranno fuori Kabul e arriveranno nelle zone oggi colpite dalla ripresa talebana o dove c'è attività dei militari americani dell'Enduring Freedom, non c'è il rischio di un coinvolgimento in azioni di guerra o in attacchi terroristici? E non viene così modificato lo scopo originario dell'Isaf. E poi non sarà necessario aumentare il numero dei militari impegnati?

«L'allargamento è ancora di là da venire. Si sta discutendo di come e dove renderlo operativo. Non parleremo però di coinvolgimento in azioni di guerra o di attacchi terroristici. La presenza dell'Isaf si concentrerà nelle zone dove sono in corso iniziative di ricostruzione per garantire un ambiente sicuro. Così già stanno facendo militari inglesi e americani dislocati fuori Kabul. Ma è vero, il contingente come è adesso non è attrezzato per i compiti previsti dall'allargamento, andrebbe aumentato di numero. E naturalmente andrebbero aumentate le risorse».

Avevate occasione di collaborare con le autorità afghane? E qual è il bilancio del vostro rapporto con la popolazione?

Abbiamo continuato la ricerca degli ordigni bellici: ne sono stati distrutti 35mila



«Con le autorità no, abbiamo solo avuto l'occasione, insieme al nostro ambasciatore, di fare una visita di saluto all'ex re. Per il resto, abbiamo addestrato le guardie del corpo del governatore di Kabul e come Isaf - non solo come contingente italiano - abbiamo addestrato più di 600 guardie del corpo dei vari ministri e dei vari esponenti del governo. I nostri rapporti con la popolazione sono stati soddisfacenti. Ai membri del contingente ho sempre detto di avere nei confronti degli abitanti di Kabul il massimo rispetto, gli afghani sono un popolo molto orgoglioso. Abbiamo assunto 50 persone del posto che al momento dell'addio ci hanno consegnato una lettera di ringraziamento. Ma a ringraziarci sono stati anche i governatori, i capi dei villaggi, i presidi delle scuole per il materiale di cui li abbiamo riforniti. Abbiamo distribuito 17 tonnellate di riso; moltissimo materiale scolastico, l'ultimo è stato un carico di 5 tonnellate di quaderni; abbiamo fatto arrivare 10 ambulanze e apprestato 200 posti letto. Nell'ospedale Hope, non lontano dalla nostra sede, abbiamo continuato ad assistere tra i 120 e i 150 tra donne e bambini quasi tutti affetti da lesmaniosi, una malattia infettiva da carenza igienico-sanitaria; ai contadini dei villaggi della periferia sono stati forniti gli antiparassitari per proteggere gli animali, l'unica loro fonte di sussistenza; alla popolazione dei quartieri più degradati di Kabul abbiamo insegnato come utilizzare prodotti disinfettanti per debellare o ridurre la lesmaniosi. Nella fase finale della nostra missione abbiamo regalato all'associazione Voice of Woman un'attrezzatura tipografica che dovrebbe permettere alle donne dei lavori di stampa».



Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Un rimpasto di governo verso il centro, l'alleanza strategica con il secondo partito brasiliano, l'uscita di alcuni nomi storici del suo Partito dei Lavoratori, l'ennesimo viaggio all'estero, questa volta in India, potenziale enorme partner commerciale e pedina decisiva nel nuovo asse mondiale dei «ribelli» uscito dall'ultimo vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) di Cancun. Ad un anno dal suo insediamento l'agenda di Luis Inacio Lula da Silva è sempre più frenetica, marcata dall'iperattività di un leader che aspira a far diventare del Brasile una nazione guida per i paesi del Sud del mondo.

Una maggioranza per le riforme

Il primo vero rimpasto della sua eterogenea compagine governativa si è consumato nel corso dell'ultima settimana con l'ingresso a tutti gli effetti degli uomini del Pmdb, una forza politica importante che conta su un'ottantina di deputati e 22 senatori ma soprattutto sul controllo di alcuni stati decisivi come San Paolo e Minas Gerais e su un plotone di 8.000 sindaci e amministratori locali. Un partito di centro, da sempre legato al potere, alleato prima con il socialdemocratico Cardoso e che entra oggi a pieno titolo nel primo esecutivo di sinistra della storia del Brasile. Un colpo importante per Lula che d'ora in poi potrà godere della maggioranza necessaria per approvare le importanti riforme promesse un anno fa in campagna elettorale. Guardando al centro e alla mediazione continua, oltre i confini importanti ma comunque non maggioritari del suo Partito dos Trabalhadores.

Negli ultimi dodici mesi i brasiliani hanno assistito alla mutazione di un leader carismatico passato dalle vesti del battagliero alfiere dell'opposizione a quelli del presidente che rompe con i settori radicali del suo partito e si intende alla perfezione con i tecnici del Fondo Monetario Internazionale. Un cambio terribile secondo la piccola minoranza di fuoriusciti, o sarebbe meglio dire espulsi, dalla direzione del Partito dos Trabalhadores (PT) ma che sembra convincere, secondo gli ultimi sondaggi, almeno due terzi dei brasiliani. Il «nuovo

Un anno di Lula ribelle e mediatore E il Brasile si fida

Lula seduce ancora anche se molti dei programmi sociali del suo governo, primo fra tutti l'ambizioso «Fame Zero» non decollano.

«Il 2003 - ha detto Lula nel discorso di "compleanno" - è stato l'anno dei sacrifici, delle ricette drastiche per evitare una grave crisi. Il 2004 sarà quello delle grandi riforme in marcia grazie alle quali il Brasile cambierà in meglio». Subito dopo, come è solito fare, ha sintetizzato il concetto con un paragone accessibile per quei milioni di brasiliani senza istruzione. «È come quando una madre fa prendere al proprio bambino un vaccino contro l'influenza quando inizia l'inverno. È amaro, ma serve per il futuro».

Sorpresa a Wall Street

E il Brasile, stando agli indicatori economici del 2003, sembra essersi vaccinato sul serio. Dati che hanno superato le aspettative degli analisti più scettici; uno fra tutti, quello sulla bilancia commerciale, che ha fatto registrare l'anno scorso un saldo attivo di 24 miliardi di dollari, con una crescita del 89% rispetto al 2002. Un exploit che ha lasciato a bocca aperta gli operatori di Wall Street e che ha destato qualche preoccupazione nei paesi vicini come l'Argentina, dove si teme una nuova massiccia invasione di prodotti brasiliani a detrimento della ripresa industriale in atto a Buenos

Aires. Le esportazioni brasiliane sono cresciute del 21%, l'inflazione è scesa così, come sono scesi gli altissimi tassi di interesse che erano andati alle stelle durante la campagna elettorale di 14 mesi fa. Resta, comunque enormi problemi di fondo; crescita industriale troppo lenta, disoccupazione ancora alta intorno al 16% e la permanenza della piaga della corruzione amministrativa con le conseguenze sulla spesa pubblica soprattutto negli stati del Nordest guidati dal sistema dei «coroneis», i governatori in carica da vent'anni a questa parte.

Le critiche dei senza terra

Ma Lula, forte della popolarità interna e dell'ampio consenso internazionale conquistato negli ultimi mesi, va avanti. Ha incassato senza troppi problemi anche le dure critiche che gli sono piovute addosso dal movimento dei «Sem Terra», i quali avrebbero voluto vedere nel 2003 un'accelerazione ben più sostanziale sulla strada della sospirata riforma agraria. In campagna elettorale era stato promesso loro una sistemazione adeguata ad almeno 60.000 famiglie; i dati forniti a fine anno dall'Incra, l'Istituto per la Colonizzazione e la Riforma Agraria, si fermano invece a quota 36.300.

Paradossalmente, le critiche più forti rivolte all'ex sindacalista metallurgico non

Il presidente brasiliano Lula da Silva durante una partita a pallone sua passione. In alto durante la visita ad una favella

Forte il saldo attivo della bilancia commerciale e dell'export, più debole la crescita dell'occupazione e il decollo dell'operazione Fame zero



New York: agenti uccidono ragazzo nero «per errore»

Ucciso mentre andava a trovare un amico. È successo New York, dove la morte di un giovane nero, ucciso da un poliziotto mentre stava entrando a casa di un amico passando per la porta di servizio posta sul tetto di un palazzo di Brooklyn, rischia di sollevare tensioni a sfondo razziale tra le forze dell'ordine di New York e la comunità nera. L'uccisione del diciannovenne Timothy Stansbury - avvenuta nella notte tra venerdì e sabato - è stata definita senza motivo da parte del responsabile della polizia, Ray Kelly, il quale ha osservato come «basandosi sui fatti appurati, la sparatoria appaia senza alcuna giustificazione». Il giovane era stato colpito mortalmente da un poliziotto in servizio a Brooklyn durante un controllo sui tetti dei palazzi di uno dei quartieri che compongono il distretto. Uscito dall'appartamento di amici dove si teneva una festa di compleanno, Stansbury stava accompagnando uno dei partecipanti a prendere un cd di musica rap in casa propria quando, sul tetto del palazzo, passando dalla porta di servizio dello stabile è stato forse scambiato per un ladro da parte del poliziotto che non ha esitato ad aprire il fuoco. Sabato il sindaco di New York, Michael Bloomberg, è andato personalmente a presentare le proprie condoglianze alla famiglia del ragazzo e a far sentire la propria vicinanza al quartiere. Il quale, dal canto proprio, non ha esitato a stilare i primi giudizi affidati ad un cartello - «ragazzo innocente nero ucciso dalla polizia razzista» - appoggiato al palazzo dove viveva il ragazzo e ripreso in prima pagina dal New York Post.

arrivano dai poteri forti della grande industria brasiliana, come capitava in passato, ma da esponenti «ribelli» di sinistra come la senatrice Heloisa Helena, espulsa dal Pt e ora in procinto di formare una nuova formazione politica in opposizione al governo. «Qualsiasi persona di buon senso ha detto recentemente - può capire che la politica economica di questo governo e le sue ripercussioni sulla vita quotidiana dei brasiliani non sono altro che la continuità della linea ortodossa di Fernando Henrique Cardoso. E il Pt, ormai, si è trasformato in un organo di trasmissione delle deci-

Coesione del governo

sioni del Palazzo presidenziale, senza più alcun dibattito interno». Critiche pesanti ma che non intaccano la coesione interna del governo dove brillano le stelle di Antonio Palocci (Economia), l'uomo incaricato di tessere la trama delle relazioni con gli organismi finanziari internazionali e quella di José Dirceu (Casa Civile), una sorta di ministero degli Interni), abilissimo negoziatore politico artefice delle trattative che hanno portato all'ultimo rimpasto. L'ingresso del Pmdb era previsto dopo il decisivo appoggio esterno dato dal

partitone di centro alla riforma previdenziale e a quella tributaria, due leggi-guida fortemente volute dal Planalto approvate con un ampio quorum lo scorso dicembre. E non ha provocato un corso di proteste come si sarebbe potuto aspettare solo un anno fa. Ancora una volta il realismo di Lula, attaccato dai suoi oppositori ma valutato dai discreti risultati ottenuti in campo economico e dal prestigio internazionale conquistato, sembra riuscire in un'impresa in cui pochi a sinistra sono riusciti: convincere allo stesso tempo i mercati e gran parte della società brasiliana.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		quotidiano + internet	internet
	postale	coupon		
12 MESI	7GG	€ 269	€ 296	€ 574
	6GG	€ 231	€ 254	
6 MESI	7GG	€ 135	€ 153	€ 344
	6GG	€ 116	€ 131	€ 147

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK publikompass**

MILANO , via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

In un momento in cui è difficile difendersi dalla volgarità e il dibattito culturale risulta irrimediabilmente sterile e lottizzato, la rivista letteraria...

ELLIN SELAE

tornerà utile a chi non rinuncia a coltivare nelle sue vite l'intelligenza e il piacere della lettura. Ellin Selae esce continuamente in forma libera e irripetibile sin dal 1987. Gli argomenti trattati sono: letteratura, analisi e critica letteraria, poesia, riflessione sociale, lotta all'ipocrisia e all'omologazione. Contiene moltissime illustrazioni e riproduzioni di antiche incisioni e oltre a questo, in ogni numero c'è sempre anche un'opera d'arte originale (e non una riproduzione seriale) di un artista contemporaneo, che rende ogni copia unica e irripetibile. Questa rivista punta anche Ellin Selae una esperienza unica nel panorama delle riviste letterarie di tutti i tempi... se in quest'epoca non contassero i privilegi e le conoscenze, ma la qualità delle idee, ne avrebbe già sentito parlare.

...Non siete curiosi di vedermi almeno un numero? ...

un numero costa 6 euro e può essere richiesto a: **ELLIN SELAE** P.zza Conati 27 - 12080 Murazzano (CN), tel. 0173.4791133

Segue dalla prima

Modena-Inter 1-1 L'esordio di Facchetti alla presidenza porta fortuna: i nerazzurri inchiodano sull'1-1 "los galacticos" del Modena, la compagine che si avvia a vincere a mani basse lo scudetto, l'invincibile 11 canarino che la stampa di tutta Europa ha definito «quelli là che giocano al Braglia, che c'è anche Malesani». Luci e ombre per Adriano, che credendosi ancora a Parma, ha passato la ripresa chiedendo quando arrivava lo stipendio. Fa discutere l'errore dal dischetto di Milanetto, che finora non aveva mai fallito dagli 11 metri, anche perché nessuno era mai stato così fuori di testa da fargli tirare un rigore.

Siena-Perugia 2-1 Il Perugia prosegue spedito la marcia verso un dignitoso campionato di B, anche se Gauci ha tentato di invertire la tendenza comprando due difensori di esperienza dal circo Medrano accampato nei pressi del Curi, tre postini della De Filippi a centrocampo e, come punta centrale, Pasquale Africano di Forum. Buon esordio di Ravanelli premiato con la medaglia al valor sportivo da un suo coetaneo: il presidente Ciampi. Per il Siena decisivo apporto di Menegazzo che, col premio partita, pagherà la pratica all'ufficio anagrafe e in settimana cambierà il cognome in un meno volgare "Meneimpippo". I tifosi hanno già preparato per lui il soprannome di "Meneimpippo gol".

Sampdoria-Reggina 2-0 Nella Samp, nonostan-

Il punto Sarà Carlo Conti la spalla di Bazzani

Gene Gnocchi

te la vittoria, scoppia il caso Bettarini che ha chiesto di essere ceduto al Valencia con la clausola che non gli diano il satellite per dover assistere a Sanremo. Nel frattempo la società, nonostante la buona prova di Cipriani, è alla ricerca di una punta che si integri perfettamente con Bazzani. Vista l'abbronzatura del centravanti, la scelta dovrebbe cadere sul presentatore Rai, Carlo Conti. Belardi ha giustificato l'errore sul primo gol dicendo che lui a quell'ora guarda sempre Fazio.

Lecco-Lazio 0-1 Brutta battuta d'arresto del Lecco, che rischia di mancare la Champions League, come ha dichiarato Delio Rossi a fine partita prima di assumere il consueto pillolone di morfi-

na. Confermata, comunque, la fiducia al tecnico, tanto che sarà proprio lui stamani ad andare in aeroporto ad accogliere Guidolin. Festa grande alla Lazio, tranne che per il presidente Longo e Cesar: il primo ha infatti dovuto cedere il secondo alla Cavese per pagare il premio partita.

Milan-Ancona 5-0 Dorici penalizzati dall'assurda regola che impone alle squadre piccole di disputare anche il secondo tempo. Sonetti però non si rassegna e ha dichiarato che la sua fiducia nella squadra è immutata. Anche la squadra ha dichiarato che la fiducia in Sonetti è immutata: non ne avevano prima, non ne hanno adesso. Tiene banco il caso Pirlo, che non ha tirato il



rigore. Ancelotti ha smontato la polemica spiegando che nella notte a Pirlo era apparso Baget Bozzo intimandogli di non battere il penalty per esprire quella volta che aveva votato Pdup.

Parma-Bologna 0-0 Un match che riconcilia con il gioco del basket, come hanno spiegato le migliaia di spettatori che tra un tempo e l'altro hanno lasciato il campo per andare a vedere la partita di pallacanestro femminile Meverin-Pool Comense. Espulso Mazzone che aveva insultato l'arbitro in romanesco stretto per non farsi capire, ma sfiga ha voluto che Bergonzi avesse completato in nottata il corso "Li mortacci per tutti", 15 dvd a cura di Claudio Amendola e di Er Piotta. Nakata è stato salutato con affetto dai suoi ex-tifosi che hanno tentato di strozzarlo mandandogli di traverso un sushi di 15 chili.

Chievo-Brescia 3-1 Torna il Chievo dei bei tempi grazie all'apporto di Santana, che ha celebrato la rete con una versione inedita di "Samba pa ti" suonata usando la testa di Luciano come tamburo. Intanto Roberto Baggio definisce i dettagli della sua gara d'addio. Nell'epitagonale Vicenza-Fiorentina-Juventus-Milan-Inter-Bologna-Brescia, Baggio disputerà un tempo con ogni squadra e verrà poi destinato alla monta.

Empoli-Juventus Purtroppo non posso relazionarvi sul posticipo perché ieri sera al palazzo dei congressi di Roma ho celebrato i 10 anni dal momento in cui ho capito che Occhetto l'avrebbe presa in quel posto. lunedìgnocchi@yahoo.it

teleVisioni

DIANA UN LIFTING CHE COSTA

Luca Bottura - Lorenza Giuliani

Fascia elastica Una volta era Carosello. Poi divenne la réclame (ripescata da Funari decenni dopo). Quindi arrivammo alla «linea alla regia» di Mike Bongiorno, ai consigli per gli acquisti di Costanzo. Ma il lessico si evolve. Si deve al fluente capello di Giorgio Porrà (quello dello "Sciagurato Egidio") la novità 2004: «Andiamo in fascia». Che non introduce né la telepromozione Gibaud, né il fatto che il conduttore Sky stia per trasformarsi nel Bettarini della situazione. Semplicemente va in fascia pubblicitaria. Che però è un gergo un po' molto tecnico. Perché da Mike a Sky il fine è sempre quello: occultare sorridendo ciò che sta per arrivare.

In vacanza da una vita «Qui la giornata è bella, sembra di essere a Cervinia». (Carlo Pellegatti, "Guida al campionato", da San Siro).

Ciao, sono io Sempre "Guida al campionato": Maurizio Mosca, decorato per le sue bombe di mercato con un elmetto munito di miccia, sventola davanti alla telecamera un foglio con gli appunti. Si leggono alcuni numeri di telefono, molto chiaramente, e i nomi a cui corrispondono. La tentazione di chiamarli è forte, soprattutto lo 0166/9562**, mostrato ripetutamente dal simpatico mestatore.

Sarò Franco I più attenti tra i telespettatori della "Domenica Sportiva" avranno notato che ieri sera in conduzione c'era il solito Franco Lauro e non il suo successore designato: Marco Mazzocchi. Mazzocchi, chiamato a reincrociare i rigatoni con Galeazzi dopo le indimenticabili "Notti mondiali" di due anni fa, ha infatti optato per un quiz - in onda tutti i giorni come traino del tg2 delle 13 - in cui i concorrenti devono indovinare se un tale avvenimento è avvenuto prima o dopo la tal data. Già certa la prima domanda: «"Controcampo" sorpassò la Ds prima o dopo che ci arrivasse Mazzocchi?».

Ancora tu A proposito: nel Tgcom (quella roba di Liguori che va in onda su Mediaset e pubblicizza l'omonimo sito spendendo qualche informazione) fanno la pubblicità - non dichiarata come tale - di un servizio a pagamento di... indovinate un po'? Esatto: Controcampo.

L'ho presa bene «Buonasera, partiamo con un po' di ritardo perché chi ci prevedeva ha sfiorato...». (Enrico Variante, "Stadio2Sport").

L'ho presa bene/2 «Chi ha fatto queste pagelle non ha visto la partita». (Roberto Mancini, "Stadio2Sport").

Taroc attack Ieri sera al tg5: per illustrare Chievo-Brescia sono state utilizzate le immagini di GiocoCalcio (parlandone da viva) "allargando" elettronicamente il quadro affinché non si vedesse il marchio. Perché quello di Sky sì e quello dei cugini poveri no?

All'improvviso uno sconosciuto «Oggi c'erano degli osservatori dell'Arsenal, per vedere... quel giocatore... quell'attaccante...». (Saverio Montingelli a Delio Rossi, "Stadio2Sport").

Gay tv «Toldo, con le sue parate, si merita le carezze dei compagni». (Carlo Nesi, "Novantesimo minuto").

Dio, come ti Aimo Onore al merito per il doriano Aimo Diana che, ospite a "Quelli che...", non ha esitato a simulare un lifting applicandosi due mollette sulla faccia. Certo, da domani giocherà nella Nocerina. Però, bravo.

setelecomando@yahoo.it
gago.splinder.it



ROMA STOP, MILAN A GO-GO

I giallorossi pareggiano mentre i rossoneri travolgono l'Ancona. Vincendo il recupero con il Siena, Ancelotti scavalcherebbe Capello. L'Empoli ferma la Juve

con sorpasso?



La favola Santangelo finisce con onore

Tennis, agli Australian Open la giovane azzurra battuta 6-1 7-6 da Justine Henin, n.1 del mondo

MELBOURNE L'attimo fuggente è scappato via che il secondo set era al rush finale. La palla della vita le è rimbalzata verso destra, per un dritto che ha spento la sua corsa fuori dal campo. Peccato, perché Mara Santangelo si era issata fino al set-point della seconda partita. Quel break conquistato in avvio se l'è portato dietro fino al decimo gioco, al momento della verità. Ma lì l'istinto della campionessa è tornato a galla, come per incanto. Perché una fuoriclasse c'era al di là della rete: Justine Henin, non a casa la numero uno al mondo.

Fosse andata bene, Mara Santangelo avrebbe costretto al terzo set la ragazza

che da tempo guarda il tennis al femminile dall'altro verso il basso. Magari avrebbe perso ugualmente, ma avrebbe messo ulteriore pressione alla piccola grande campionessa belga. Peccato, davvero. Ma poco cambia, il suo Australian Open resta da sogno, salutato dall'ovazione della Vodafone Arena.

Mentre da incubo erano state le notti precedenti, notti trascorse a pensare a come comportarsi al cospetto della più grande: "Questa partita l'avrò giocata migliaia di volte nella mia testa, senza capire come mi sarei comportata dinanzi alla migliore". Normale che l'avvio fosse ad handicap, condizionato dall'inevitabile tensio-

ne. Primo set volato via (6/1), prima della riscossa: "Ho deciso che era ora di prendermi dei rischi: la cose sono cambiate". Occasioni per andare a servire per il set sul 5-2, servizio a favore sul 5-4, un set-point fallito, poi la sconfitta al tie-break.

Mara è uscita di scena, quando i pronostici le sbarravano irrimediabilmente la strada. Ma s'è guadagnata elogi e simpatie. E' lei il nuovo che avanza del tennis italiano, la 22enne nata a Latina e cresciuta a Cavalese, la ragazza che viene sempre avanti come il suo idolo Navratilova, la giovane che segna appunti ai cambi di campo e dedica le vittorie alla madre

scomparsa. Non aveva mai superato un turno negli Slam, stavolta si è spinta fino agli ottavi, risultato che le vale una classifica intorno al 90° posto. E' alta, bella, bionda. E pure brava.

Proprio come Tatiana Golovin, il nuovo che avanza in senso assoluto. Alta lo è anche lei. Bella e bionda pure. E che sia brava lo sta dimostrando. Ieri era il suo compleanno, ma di tempo per festeggiarlo non è che ne avesse: l'attendeva un ottavo di finale, mica una sciocchezza. Soprattutto per una come lei, che di anni ne compiva appena 16. Dei quali solo pochi mesi trascorsi a Mosca, la sua città natale. Ci è nata, ma non ci ha pratica-

mente vissuto, circostanza che non le ha evitato lo scomodo paragone con Anna Kournikova. Ma Tatiana è francese, almeno di nazionalità. In Francia arrivò che ancora non aveva spento la prima candela, per volere di papà Gregori, allenatore di hockey, ingaggiato dal Lione. Da lì a Belfort il passo fu breve, dove la piccola Tatiana prese per la prima volta la racchetta tra le mani. Che fosse brava lo si vedeva. Tanto da convincere i genitori a sorvolare l'oceano, per sbarcare in Florida, alla corte di Nick Bollettieri, il guru del tennis moderno. Sette anni in Florida, poi il ritorno in Francia, all'ombra della Ville Lumière. Sempre col tennis nella mente.

La federazione transalpina le ha dato una mano, lungo tutto l'arco della sua crescita: e un accordo con la federazione australiana le ha garantito una wild-card. Che ha sfruttato alla grande, fino agli ottavi di finale (in nottata ha affrontato Lisa Raymond), un approdo di prestigio per una ragazza attestata al 354° posto della classifica. E' lei il tennis che avanza.

iv. rom.

FRENATA



Per Kroldrup difensore dell'Udinese trattiene Francesco Totti ieri all'Olimpico

SCI

SLALOM A KITZBUEHEL E MARIBOR
Palander torna grande, Rocca 13°
Sesto sigillo per Anja Paerson

Il finlandese Kalle Palander ha vinto davanti a Thomas Grandi (canadese di origine italiana) e all'austriaco Rainer Schoenfelder. Giorgio Rocca (13°) ha perso il comando della classifica di slalom. Gli altri azzurri: Moelgg 19°, Schmid 22° e Bergamelli 24°. Lo statunitense Bode Miller si è aggiudicato la combinata. Per la Coppa del mondo femminile impresa storica della svedese Anja Paerson che nello slalom di Maribor ha conquistato la sesta vittoria di fila.



Marcialonga: trionfo della Paruzzi, tra gli uomini sorride Aukland

Grande giornata per gli azzurri: la campionessa olimpica è al 5° successo in Coppa, Giorgio Di Centa 2°

TRENTO L'Italia domina la Marcialonga. Al termine dei 70 Km l'azzurro Giorgio Di Centa si arrende soltanto al norvegese Anders Aukland (nella foto), mentre tra le donne l'olimpionica Gabriella Paruzzi ottiene il terzo successo stagionale in coppa (cinque in totale) e riduce a 24 i punti di distacco dalla capolista Kristina Smigun, assente in Trentino. In questa stagione l'atleta della forestale si conferma così una campionessa eclettica, capace di imporsi su ogni distanza: dallo sprint di apertura a Dusseldorf, alla 10 Km a Nove Mesto, alla super-maratona di oltre 3 ore e mezzo di gara. Se è vero - come afferma - che «la coppa del

mondo può essere vinta solo da una atleta completa», quest'anno per lei potrebbe finalmente arrivare il globo di cristallo dopo due stagioni concluse sempre a ridosso delle vincitrici. Per l'azzurra la vittoria di ieri alla Marcialonga non è mai stata in dubbio. Scortata per oltre 60 km dal bellunese Ivano Zambelli, che l'ha traghettata in-columbe nelle insidie del lungo tracciato di gara, Gabriella Paruzzi ha affrontato bene la salita della cascata, ultima fatica di giornata, che ha portato gli 80 atleti di coppa e gli altri 4.400 partecipanti a Cavalese. Sul traguardo finisce 67ª assoluta (quattro posizioni dietro il grande Thomas Alsgaard)

con oltre due minuti di vantaggio sull'ucraina Valentina Shevchenko e la tedesca Manuela Henkel. Settima la trentina Cristina Paluselli. La gara maschile vive sulla sfida tra Italia-Norvegia, con primi attori Maurizio Pozzi, in testa solitario per 42 chilometri, poi il norvegese Anders Aukland e il redivivo Giorgio Di Centa. Il vichingo s'invola a Lago di Tesero e costringe l'azzurro a una lunga e dispendiosa rimonta. La gara si decide sulla salita di Cascata. Di Centa si ferma a sciogliare nella postazione di Aldo Fauner e concede al rivale secondi preziosi. Sul podio anche l'altro norvegese Jurgen Aukland, vincitore 2003.

Il paisà Gatti spegne il sogno di Branco

Boxe, l'italo-canadese batte il pugile di Civitavecchia e conquista la corona dei welter Wbc

Ivo Romano

Una pizza in suo onore

CASERTA *Urla da stadio, cori, striscioni e incitamenti fino all'alba, incollati ai televisori e davanti al maxischermo sistemato in una pizzeria che, per ricordare la sua vittoria, ha creato la pizza "thunder", cioè tuono, al peperoncino, come il suo gancio sinistro. Tutti pazzi per Arturo Gatti a San Pietro Infine, un piccolo paese della provincia di Caserta, dove il neo campione del mondo dei superleggeri ha le sue radici familiari e di sangue. Tutti hanno fatto il tifo per lui dal sindaco agli zii di Arturo, che ancora vivono a San Pietro, e poi tutti in piazza con gli occhi pieni di sonno e felicità a ricordare e a parlare del match fino a sfinirsi davanti ad un cappuccino bollente. «Arturo ha promesso che verrà a trovarci - dice il sindaco Fabio Vecchiarino - Siamo orgogliosi di lui e a lui doneremo la copia della medaglia d'oro, il riconoscimento che il presidente della Repubblica ha dato a questa piccola comunità nel dicembre scorso, e che fu completamente distrutta durante la seconda guerra mondiale».*



Branco a terra nel decimo round dell'incontro con Gatti

ATLANTIC CITY L'alba di festa riscalda cuori in cerca di un'emozione cui aggrapparsi e corpi in cerca di tepore in cui immergersi. L'alba di festa è di una semplicità unica, come la gente di San Pietro. Infine, questo borgo di un migliaio d'anime posto sul limitare della provincia di Caserta che da un alto guarda al Lazio e dall'altro al Molise. Un tappo che salta col classico botto, una bottiglia di spumante rigorosamente italiano da dividere tra buoni amici, almeno quei coraggiosi che non si sono arresi alla tentazione del sonno. Per festeggiare il figlio celebre di questa terra, nato migliaia di chilometri più a occidente. Un giorno però Arturo Gatti porterà con sé la sua corona iridata, la metterà sulla tomba del papà, poi gliela dedicherà. L'alba di delusione non cancella il sogno prima inseguito, poi accarezzato, infine abortito. L'alba di delusione è gelida come il vento che spira sul litorale laziale, a Civitavecchia, dove in tanti si sono dati appuntamento per seguire l'idolo locale, Gianluca Branco, la metà dei fratelli terribili del pugilato italiano. Nell'alba di delusione, però, si fa strada la consapevolezza che non si poteva fare di più, che la sconfitta non cancella l'onore del campione locale né la certezza di averlo visto scendere dal ring a testa alta. Proprio così. Perché vince Arturo Gatti, il paisà nato in Canada, ma non perde Branco, l'italiano in cerca di gloria oltreoceano. E la notte di Atlantic City ha detto ciò che ci si poteva attendere: che uno è campione da grandi traguardi, che l'altro

merita nuove chance nella patria della grande boxe. Con la consolazione, niente affatto secondaria, che sul trono dei welter junior Wbc c'è pur sempre un pezzo di tricolore. La con-

clusione ai punti, unanime (5 lunghezze per 2 giudici, 3 per il terzo), rende giustizia a tutti. A chi può fregiarsi del titolo mondiale, a chi la sua chance se l'è giocata fino in fondo. Un

italiano capace di affrontare ad armi pari un campione del genere, su un ring statunitense, non lo si vedeva da anni. La capacità di imbrigliare l'indomabile "fighter" Gatti ha fatto gua-

dagnare a Branco applausi e apprezzamenti. Buono il lavoro dei round iniziali, col puntuale jab a tenere a bada l'irruenza dell'avversario, impacciato come non mai. Velocità e colpo

d'occhio, ma anche precisione e potenza, le armi con cui Branco ha provato a sovvertire il pronostico. Un match che poteva prendere la sua direzione a metà del suo percorso, quando la mano destra di Gatti, la solita, s'è infortunata. Un episodio che l'italo-canadese è riuscito a esorcizzare: «Proprio mentre stavo carburando, ho subito quest'infortunio. Non è stata facile: ho vinto col cuore». E con qualche azione di qualità. Come al decimo round, quello del knock-down: un bel sinistro di Gatti, Branco cade al tappeto: «Magari se la mano destra fosse stata in buone condizioni avrei potuto chiudere il match». Invece Branco ha superato il brutto momento: «Mi si sono spente le lampadine, ma ho trovato la forza per rialzarmi». E per continuare a boxare con buon profitto. Ci ha provato fino all'ultimo, Gianluca, Ci ha provato a capovolgere le sorti del match, con un crescendo degno di miglior sorte: «Ero venuto fin qui per cercare il successo, non certo per fare il turista in terra americana». Il verdetto, forse largo nel punteggio, non l'ha premiato. Ed è giusto così. Ma la bella figura resta, insieme a una speranza: «Sarebbe bello avere la rivincita, penso di essermela meritata». Che si faccia o no (nel clan del campione non se n'è parlato), di certo Branco s'è meritato stima incondizionata della competente platea della Boardwalk Hall. Come lo stesso Gatti ci ha tenuto a dichiarare: «Mi ha messo davvero in difficoltà, ha dimostrato tutto il suo valore». Forse non basta ad attenuare la delusione di Branco, di certo è sufficiente ad assegnargli la patente di pugile di alto livello. Il che non è una magra consolazione.

POLVERE ALLA POLVERE!

CORVO ROSSO
raccolta speciale

SIAMO UNA NUOVA FIGURA SOCIALE

GLI INESISTENTI

OSA per l'Unità

www.corvorosso.it

IL TERZO MONDO E' SEMPRE PIU' ALLA FAME

VORREI EVITARE IL SOLITO POLVERONE

SEMBRA CHE AL MONDO NON CI SIA UN DIO

MA TAHTI PICCOLI PADRETERNI

POTREMMO SUGGERIRGLI LO SCIOPERÒ DELLA SETE

...ogni battuta de gli Inesistenti penetra nelle nostre abitudini verbali e sociali corrodendo un pezzo del nostro usuale linguaggio.

Meeten Nasr

240 pagine di divertimento assicurato in esclusiva! per i lettori dell'Unità

in edicola dal 29 gennaio a solo 4,90€ più l'Unità

flash dal mondo

COPPA D'INGHILTERRA
Bene Manchester e West Ham
Everton e Fulham vanno al replay

Con la Premier League ferma in Inghilterra l'intero fine settimana è stato dedicato alla Fa Cup, La Coppa d'Inghilterra. Vittorie facili per il Manchester United, che ha battuto fuori casa per 3-0 il Northampton, per lo Sheffield United (3-0 esterno con il Nottingham Forrest) e per il West Ham, che si è imposto col risultato di 3-1 sul Wolverhampton. Sono invece finite 1-1 (il verdetto è quindi lasciato al replay) le gare Manchester City-Tottenham e Everton-Fulham.



LIGA SPAGNOLA
L'Osasuna vince a Valencia
Di nuovo in testa il Real Madrid

Dopo gli anticipi di sabato (Real Madrid-Villa Real 2-1 e Albacete-Atl. Madrid 1-1), questi i restanti risultati della 21ª giornata della Liga spagnola: Celta de Vigo-Real Sociedad 2-5; Espanyol-Real Betis 1-2; Malaga-Valladolid 2-3; Racing Santander-Real Murcia 3-2; Valencia-Osasuna 0-1; Zaragoza-Mallorca 1-3; Sevilla-Barcelona 0-1; Athl. Bilbao-La Coruna 1-0. In classifica R. Madrid 46, Valencia 44, Deportivo La Coruna 40.

QUALIFICAZIONI SUDAMERICANE
Niente Atene per Ronaldo
Il Brasile resta fuori dai Giochi

Clamorosa esclusione del Brasile dalle Olimpiadi di Atene. La squadra di Robinho e Diego è stata battuta dal Paraguay per 1-0 nell'ultima giornata del torneo preolimpico in Cile e non potrà concorrere all'unico titolo che la «Seleção» non ancora vinto. Il Paraguay, che si è imposto a Valparaiso con un gol di testa di José Devaca (32' del primo tempo), andrà ai Giochi assieme all'Argentina già qualificata. Nella seconda fase del torneo il Brasile era già stato sconfitto dall'Argentina.

RICORDO DELLA SHOAH
Serie A e B con la maglia della Partita della Memoria

Anche il mondo del calcio prende parte alla giornata della Memoria. In tutti gli stadi di serie A e di serie B, infatti, i giocatori scesi in campo e la terna arbitrale hanno fatto il loro ingresso indossando sopra la casacca di gioco la t-shirt commemorativa della Partita della Memoria. L'evento si terrà domani allo stadio Olimpico, in ricordo delle vittime dell'Olocausto. L'incasso della partita servirà a finanziare la costruzione nella capitale del museo della Shoah.



Per l'Inter «brodino» senza tortellini

Makinwa pareggia la rete di Recoba. Entra Adriano ma il Modena tiene bene il campo

DALL'INVIATO Marco Bucciattini

MODENA Oplà. Uno a uno, un nigeriano su per aria, quello meno atteso: la capriola di Ayodele Makinwa è meno esplosiva, naturale, di quella di Oba Oba Martins, che volteggia ripetuto come un ginnasta. Ma è più complicato per il nigeriano del Modena, dovendo rovesciare un metro e 85 centimetri, e quasi novanta chili. Il primo gol in serie A di Makinwa è bello, favorito da un marchiano errore della difesa interista, con Adani, Cannavaro e Cordoba ossessivamente protesi alla fuga in avanti per lasciare in offside gli attaccanti emiliani, quasi mai con successo, perché se anche qualcuno finisce in fuorigioco da dietro arrivano i rinforzi, che si trovano - come Makinwa - soli davanti a Toldo, scavalcato con un tocco morbido (è il 41'). Tattica sventata, vigendo la regola del fuorigioco passivo. E la difesa a tre concede sugli esterni i pertugi per gli inserimenti, nonostante le prodezze di Cordoba, che rimedia con la sua velocità nei recuperi ad almeno altre tre stoltezze simili nella ripresa.

Il vantaggio dei nerazzurri era arrivato in apertura, al 10'. In questa squadra infarcita di centravanti acciaccati - Vieri, Adriano e Cruz - che si dovrà in futuro far giocare insieme (ambizione più dissennata della tattica del fuorigioco), il gol è del condannato alla panchina: Recoba. È stato il migliore dei suoi, continuo nella ricerca di palloni anche al di sotto della metà campo. L'uruguayano ha segnato una grande rete, un brevissimo di tecnica, ricevendo da Farinos una palla lunga, sopra la testa del difensore. Fingendolo il tiro al volo di destro per rientrare con il controllo sul piede prediletto, il mancino. Un gesto tecnico che ha ridicolizzato il recupero difensivo di Balestri, l'affanno di Grandoni e l'uscita di Ballotta. Dopo il vantaggio, il Modena ha preso campo all'Inter, senza pericolosità ma con un insistito possesso. Makinwa in avanti fa reparto, impegna più uomini, ha impresso nel fisico l'incombente del pericolo. Al 24' Vignaroli rovescia in area e trova il braccio proteso di Cannavaro. Collina assegna il rigore, Milanetto lo piazza centrale, sperando nel tufo di Toldo. Il portiere va sulla sinistra ma con gli stin-

PARMA Il derby emiliano s'è concluso con un laconico e giusto 0-0. Buona, a tratti, la qualità del gioco visto al Tardini, grazie soprattutto ai giocatori di talento, come Nakata e Locatelli da una parte, Morfeo e il subentrato Benny Carbone dall'altra. Un punto ciascuno che non cambia niente, ma che, soprattutto, non fa male. Prandelli e Mazzoni schierano due squadre speculari, con un'unica punta a fare da reparto e da sponda per gli inserimenti dei centrocampisti e del trequartista. Meglio Gilardino con palla a terra, meglio Tare sui

Parma-Bologna, un derby per non farsi male

palloni alti: dalle sue spiccate sono nate le occasioni più ghiotte per il Bologna. Pronti via, è il Bologna a fare la partita, con Nakata anima pensante dei rossoblu, le idee migliori del Bologna partono sempre dai suoi piedi. Nella gara dell'ex gli fa da contraltare Castellini, autore di una prestazione eccellente, sia in fase difensiva che in quella di costruzione. Al decimo il primo tiro, è di Marchionni, Pagliu-

ca para senza problemi. Dopo 6' Nakata inventa, Tare offre una splendida sponda a Nerivo che riesce solo a gettarsi scompostamente in area mancando l'incontro con il pallone. Cresce Barone nel Parma e sale in cattedra Pagliuca nel Bologna, il portiere rossoblu alla fine è il migliore in campo e il punto guadagnato è tutto suo. È proprio Barone a sfiorare il palo alla mezz'ora ed è sempre lui a guadagnare

una punizione dal limite sei minuti dopo. Morfeo trova il tiro maligno, Pagliuca si esalta. Al 43' fallo di Gamberini su Gilardino, Bergonzi non fischia un rigore che sembra netto. Al 2' della ripresa l'arbitro ricambia il favore sorvolando su un fallo in area parmensese su Locatelli. È il Bologna che continua a fare la partita, anche se d'ora in avanti è il Parma a farsi pericoloso sotto porta. La conclusiva girandola di sostituzioni non aiuta la gara a salire di tono: senza il gol resta la sterile accademia e un punto a testa. fr. ca.



chi respinge la palla. Malesani subisce l'errore del regista disperandosi da par suo (è un emotivo), l'Inter potrebbe marcare il raddoppio, ma Van Der Meyde gira troppo alla larga e Oba Oba è frizzante come l'acqua del rubinetto. Così resta un tiro di Lamouchi che è un po' troppo poco anche considerando che attorno alla mezzora l'Inter esce di partita (eccetto una solitaria e magnifica azione di Recoba al 45') e

non ci rientra più, complice il calo fisico dei centrocampisti.

Nella ripresa c'è Adriano per Martins: si era sparsa la voce che il brasiliano fosse ingrassato. Sembra vero, oppure è infiacchito da due mesi di scarso lavoro sui campi e troppo ardore in palestra. In campo è una moviola. Si nota solo al 17', su punizione, circostanza che non pretende mobilità e nemmeno altruismo, che al tipo difetta come noto.

Zac toglie Van Der Meyde (ma tenerlo alto in campo, spalle al difensore, mortifica la capacità di corsa sugli esterni dell'olandese) e ci prova con Karagounis, e il greco si mette sulla tre quarti scompaginando la linearità del gioco del Modena, padrone del campo per i primi 35' del secondo tempo, pericoloso con Makinwa al 3' (su un offside fallito dei nerazzurri), con Vignaroli poco dopo, con molte situazioni minac-

ciose alle quali manca l'impronta decisiva di qualcuno avvezzo al gol o alla rifinitura. Invece non si tira, e l'ultima fase vede un ritorno dell'Inter, buono solo a spaventare i tifosi di casa e ad agitare Malesani, che così accoglie trionfante il fischio finale. E appena termina la gara, comincia a nevicare, fiocchi grandi e fitti. "Non vincete mai", cantano i tifosi emiliani a quelli dell'Inter. Nemmeno quando nevicava.

La felicità di Ayo Makinwa che festeggia con una capriola il primo gol realizzato in serie A

Milan-Ancona

Valanga rossonera assaporando la vetta

Giuseppe Caruso

MILANO Dalla depressione all'esaltazione in un pomeriggio che potrebbe rivelarsi tra i più importanti per la storia di questo campionato. Alla fine dei primi quarantacinque minuti di Milan-Ancona, la squadra di Sonetti sembrava una roccia inespugnabile e la Roma che era in vantaggio si allontanava in classifica. Poi per fortuna di Ancelotti iniziava la ripresa e ci pensavano Maltagliati, con un maldestro tocco di braccio, e Sheva, a trovare il rigore e la rete che mandava in orbita i rossoneri. Dal quel momento sul malcapitato Ancona si abbatteva un vero e proprio uragano, capace di bucare la porta marchigiana per altre quattro volte.

Poi, a fine partita, quando i rossoneri stavano rientrando nel tunnel che porta agli spogliatoi, arrivava la notizia più bella, quella del pareggio di Jankulsky all'Olimpico, che bloccava la Roma sul risultato di 1-1. Pubblico in delirio e giocatori che festeggiavano. Adesso in casa Milan si attende con ansia il recupero di mercoledì con il Siena;incerlo vorrebbe dire sorpassare la Roma in classifica e prendere il comando solitario della classifica.

Messa da parte la giustificata euforia, Ancelotti dovrà comunque chiedersi come mai il suo squadrone si sia fatto imbrigliare per un'ora dall'ultima in classifica. Senza il braccio di Maltagliati infatti nessuno può dire con sicurezza che il Milan avrebbe vinto la partita. I rossoneri sono parsi confusi e lenti in mezzo al campo e troppo leggeri in avanti, dove Shevchenko avrebbe sicuramente gradito la compagnia di Tomasson sin dall'inizio.

Così, anche per merito di un Ancona che ci ha messo tanta corsa e tanta voglia, la partita si faceva sempre più difficile per i padroni di casa, incapaci di trovare spazi nella retroguardia ospite. Quando ci riuscivano, con un intelligente movimento sulla fascia di Pancaro che serviva Sheva, l'ucraino falliva goffamente a pochi metri dalla porta, alzando sopra la traversa. Il Milan rischiava addirittura di capitolare in un paio di occasioni, ma Beretta perdeva il tempo ormai solo davanti a Dida e Sommesse concludeva di poco al lato. Nella ripresa, come detto, il rigore di Sheva cambiava tutto, sbloccava il Milan e faceva crollare l'Ancona, che dimostrava in appena mezz'ora di meritate l'ultimo posto in classifica. Nel finale, saltati ormai gli schemi, dilagava il talento di Kakà, che andava a segnare una bella doppietta e deliziava il pubblico con numeri di alta scuola. In attesa di avversarie più consistenti.

DOPOPARTITA Il neopresidente Facchetti preferisce il silenzio
Zac: «Chi ha la palla non sa che farne»
Malesani: «Siamo in netto progresso»

Roberto Serio

MODENA Pareggio tutto sommato giusto, anche per i protagonisti. Per Zaccheroni un tempo per parte: il secondo del Modena, il primo per l'Inter. E infatti, all'intervallo, l'espressione sul volto del presidente esordiente Facchetti, seduto in tribuna di fianco a Bedi Moratti, era serena. Ma poi, a fine partita, il neo-presidente si rabbuia e non rilascia dichiarazioni ufficiali. Zaccheroni lamenta mezz'ora di buio dei suoi nella ripresa e identifica il principale problema: «Abbiamo perso dinamismo e coraggio di rischiare in attacco. Finché ci muoviamo senza palla siamo pericolosi, ma se giochiamo con la palla sui piedi, chi ce l'ha non sa a chi darla, offriamo punti di riferimento agli avversari, e poi scattano subito i raddoppi». Non vuol sentire parlare di classifica che toglie motivazioni: «Non ci

sto. All'Inter, ai suoi giocatori e all'allenatore non possono mai mancare motivazioni». Il tecnico interista fa poi i complimenti al Modena e Malesani concorda: «È evidente - dice l'allenatore degli emiliani - che siamo in grande progresso. Stiamo ritrovando compattezza difensiva e andiamo a segno da due gare, recuperando contro grandi squadre. È stata brava la società a portare rinforzi. Makinwa ha gambe, profondità e testa, e riesce a tener su la squadra. Ai miei ragazzi devo dire: veramente bravi. Non si demoralizzano e reagiscono con determinazione». Il nigeriano gialloblu ha vinto il derby delle capriole con l'amico Martins: «Ne ho fatte solo due dopo il gol - ha detto - perché avevo le mani ghiacciate e speravo di tenerne per il raddoppio». Apparizione in sala stampa per Adriano: «Mi trovo meglio a giocare con un'altra punta di fianco. Ho visto benino l'Inter, ma c'è tempo per crescere».

giocate sabato

SIENA	2
PERUGIA	1

SIENA: Rossi, Cufre, Argilli, Mignani, Guigou (15' st Chiesa), Taddei, Vergassola, D'Aversa, Lazetic (21' st Fernando), Flo, Ventola (44' st Cucciarì).

PERUGIA: Kalac, Nastos, Di Loreto, Ignoffo, Zè Maria, Tedesco, Obodo, Di Francesco (17' st Cardinale), Grosso, Bothroyd (30' st Gatti), Ravanelli (1' st Hubner).

ARBITRO: Messina.

RETI: nel pt 5' Ravanelli; nel st 42' Flo, 46' Fernando.

NOTE: angoli 11 a 3 per il Siena. Recupero: 1'e 4'. Espulsi: 13' st Grosso e al 47' st l'allenatore del Siena Papadopulo. Ammoniti: Di Loreto, Ignoffo, D'Aversa, Hubner e Mignani.

SAMPDORIA	2
REGGINA	0

SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni, Sacchetti, Falcone, Bettarini, Diana (22' st Palombo), Volpi, Donati, Doni (35' st Pedone), Flachi (41' pt Cipriani), Bazzani.

REGGINA: Belardi, Jiranek (19' st Mozart), Torrisi, Giachetta, Franceschini, Mesto, Baiocco, Falsini, Cozza, Di Michele (27' st Leon), Bonazzoli.

ARBITRO: Cassarà.

RETI: nel pt 44' Bazzani; nel st 2' Bazzani.

NOTE: angoli 10-5 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Bonazzoli, Cozza e Volpi per gioco scorretto. Spettatori: 25.000

ieri pomeriggio

CHIEVO	3
BRESCIA	1

CHIEVO: Marchegiani, Moro, D'Anna, Barzagli, Malagò, Luciano (13' st Semiolli), Perrotta (34' st Baronio), Zanchetta, Santana, Cossato, Pellissier (17' st Sculli).

BRESCIA: Agliardi, Martinez, Mareco, Di Biagio, Mauri, Colucci, Brighi, Matuzalem, Bachini, Del Nero (17' st Schopp), Caracciolo.

ARBITRO: Farina

RETI: nel pt 10' Caracciolo, nel st 7' Barzagli, 28' Santana, 40' Sculli.

NOTE: angoli 6-2 per il Chievo. Recupero: 2pt, 4st. Ammoniti: Perrotta, Malagò, Matuzalem e Sculli, Di Biagio e D'Anna.

LECCE	0
LAZIO	1

LECCE: Sicignano, Siviglia (35' st Dalmat), Bovo, Stovini, Rullo (5' st Esposito), Cassetti, Ledesma, Bolano (30' st Giacomazzi), Tonetto, Chevanton, Bojinov.

LAZIO: Peruzzi, Oddo, Stam, Mihajlovic, Favalli, Fiore (18' st Liverani), Giannichedda, Stankovic, Cesar (45' st Albertini), Corradi, Lopez (36' st Muzzi).

ARBITRO: Dondarini.

RETI: nel st 11' Cesar.

NOTE: angoli 6-5 per la Lazio. Espulso al 14' st Cassetti per doppia ammonizione. Ammoniti: per gioco scorretto Siviglia, Cesar, Giannichedda, Ledesma, Corradi. Recuperi: 1' e 3'.

MILAN	5
ANCONA	0

MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso, Pirlò, Seedorf (37' st Sergincho), Rui Costa, Kakà, Shevchenko (30' st Tomasson).

ANCONA: Marcon, Sartor, Maltagliati, Milanese, Zavagno, Sommesse (23' st Pandev), Andersson, D. Baggio, Beretta, Jardel (40' st Falco), Grabbi (36' pt Degano).

ARBITRO: Palanca.

RETI: nel st 19' Shevchenko (rigore), 26' Rui Costa, 33' Tomasson (rigore), 39' e 45' Kakà.

NOTE: angoli 8-6 per il Milan. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Zavagno, Sommesse, Sartor e Nesta per gioco falloso.

flash dal mondo

ATLETICA

È morta Fanny Blankers Koen
Vinse 4 ori ai Giochi di Londra

Fanny Blankers Koen, fuoriclasse dell'atletica, è morta ieri all'età di 85 anni. Chiamata "la mamma volante", olandese, alle Olimpiadi di Londra del 1948 vinse 4 medaglie d'oro: 80 metri ostacoli, 100 metri, 200 metri e staffetta 4X100. Nel 1999 era stata proclamata dalla IAAF Atleti donna del Ventesimo Secolo. La sua prima partecipazione olimpica risaliva a Berlino 1936, quando aveva 18 anni e si piazzò quinta nel lungo e, con le sue compagne, nella staffetta.



BASKET, SERIE A

Udine ferma la Montepaschi
In testa una poltrona per tre

Dopo gli anticipi di sabato (con le vittorie di Bologna e Treviso) questi i risultati della prima giornata di ritorno della Serie A: Euro Roseto-Lottomatica Rm 70-83; Pompea-Oregon Cantù 110-105; Air Avellino-Metis Va 99-92; Breil Mi-Scavolini Ps 83-92; Tris Rc-Mabo Li 89-69; Montepaschi Si-Snaidero Ud 93-95; Coop Trieste-Lauretana Biella 63-78. La classifica: Scavolini PS, Skipper Bo e Montepaschi Si 28; Benetton Tv 26; Metis Va 24; Pompea Na 22; Lottomatica Rm 20.

VOLLEY, SERIE A1

Macerata supera Piacenza
Itas sempre in fuga solitaria

Svolti sabato gli anticipi che hanno visto vittoriose la Noicom Cuneo e la Itas Trentino, si è giocata ieri la 3ª giornata di ritorno della Serie A1 di volley. Questi i risultati: Icom Lt-Sisley Tv 2-3; Lube Macerata-Edilbasso Padova 3-0; Telephonica Gioia del Colle-Coprasystel Pc 3-1; Bossini Montichiari-Adriavolley Ts 3-1; Rpa Pg-Estense Fe 3-1. In classifica Itas Trentino 38; Lube Macerata 33; Coprasystel Pc 31; Sisley Tv 30; RPA Perugia 27; Noicom Cuneo 26; Edilbasso Padova 25.

RALLY

Sebastien Loeb su Citroen
ancora vincitore al Montecarlo

Il francese Sebastien Loeb, al volante di una Citroen Xsara, ha vinto il rally di Montecarlo per il secondo anno consecutivo. Al secondo posto, staccato di 1'12"6, l'estone Markko Martin, su Ford Focus, che ha preceduto il belga Francois Duval, anche lui su Ford Focus, terzo a 1'19"6 dal vincitore. Al quarto posto si è piazzato il finlandese Marcus Gronholm, su Peugeot. Il migliore degli italiani, dopo il ritiro di Galli su Mitsubishi per un'uscita nel primo giorno, è stato Luca Rossetti, 13' con una Citroen Saxo.



Jankulovski-gol, Roma si gela al 90'

Un'ottima Udinese raggiunge i giallorossi a segno con Panucci. Grandi parate di Zotti

Francesco Luti

ROMA Nel gioco del calcio la fortuna è tra gli ingredienti essenziali. Va rincorsa, raggiunta e soprattutto coccolata, oppure, sul più bello, ti gira le spalle. Ieri è successo alla Roma, tradita, a pochi secondi dalla fine da quegli eccessi di sicurezza che sembrano rappresentarne il limite più evidente. La squadra di Capello, va detto, non meritava il vantaggio (1-0) con il quale si era presentata agli ultimi cinque giri d'orologio. Tutto merito di un'Udinese bella perché semplice. Messa in campo con il maniacale obiettivo di produrre gioco, contro tutto e tutti. Nessun timore e molti schemi insomma, neppure dopo l'improvviso vantaggio con il quale Panucci dopo appena 13', sembrava aver inaugurato il solito pomeriggio di gloria griffato in giallorosso.

Invece, da quel momento in poi, l'Olimpico assisteva preoccupato allo show della truppa di Spalletti, ben diretta dal giovanissimo ghanese Muntari cui era affidato il compito di innescare l'unica punta Fava creando contemporaneamente spazi per gli inserimenti di Jankulovski e Pazienza. Con la Roma palesemente a corto di ossigeno in almeno tre elementi chiave (Mancini, Emerson e Cassano) l'operazione sembrava dare i suoi frutti in almeno tre limpide circostanze. In due occasioni Zotti mostrava di essere ampiamente all'altezza della situazione volando a deviare le conclusioni da lontano di Alberto e Jankulovski, nella terza la sorte suonava un primo campanello di allarme alle orecchie di Totti e compagni, accompagnando sul palo un destro di Pinzi deviato da Panucci, che il portiere della Roma era rimasto a guardare. In mezzo, poca Roma e anche abbastanza confusa, con Totti capitano nervoso, Cassano in perenne lite con qualche compagno e il centrocampo meno propositivo del solito. Poco male, pensavano i più ottimisti tra un tempo e l'altro, perché il solito "golletto" scacciarsi era già in ghiacciaia, e, soprattutto, sembrava bastare.

Sarebbe bastato invece che i più ferventi assertori del "gioco al risparmio" non fossero stati proprio gli undici di Capello, rientrati dalla pausa tè, se possibile, con meno

ROMA Dopo il pareggio con l'Udinese, Fabio Capello si dice convinto che la Roma «ritroverà la sua brillantezza». Analizzando poi la gara, il tecnico giallorosso ammette: «Il pareggio è giusto, per quanto ha fatto l'Udinese nel primo tempo. L'amaro c'è, perché il gol lo abbiamo preso verso la fine della ripresa, quando loro, che pure nel primo tempo ci avevano messo in difficoltà, quasi non esistevano più. Il nostro torto è che abbiamo sbagliato troppe

Capello sicuro: «Ritroveremo brillantezza»

situazioni in attacco». A chi gli domanda quale sia il punto debole della Roma 2004, Capello risponde: «Non direi proprio che si tratti di sfortuna. Gli infortuni ci sono e sono un dato di fatto, ma dovremo tornare a concretizzare le occasioni che creiamo, proprio come facevamo prima di Natale, quando eravamo micidiali». A dire il

vero chiare occasioni da rete la Roma non le ha avute. «Perché non siamo stati capaci di mettere un uomo davanti alla porta, anche quando c'era spazio per farlo». A fine gara il tecnico ha avuto un colloquio con la squadra. «Ho solo detto loro - conclude - di pensare già a sabato e non a quello che è successo».

Sull'equità del risultato Spalletti è d'accordo con Capello: «Il pareggio è meritato, la mia squadra è stata brava a rimanere corta e non concedere nulla sulle ripartenze della Roma». Sul confronto con il Milan, il tecnico fa il diplomatico: «Si giocheranno il titolo fino alla fine». Jorgensen fa professione di modestia: «L'obiettivo è la salvezza, ma ora guardiamo pure la zona Uefa». Chiude Bertotto: «Roma deludente? No, hanno incontrato un'Udinese in palla».



energie e convinzione della prima frazione. In attesa che quei noiosi, ultimi 45 minuti lasciassero il passo alle celebrazioni per il nono trionfo interno. O Sarebbe bastato invece che, nell'unica occasione dell'intero incontro con la porta nel mirino, Francesco Totti non avesse centrato la traversa con una paurosa sberla da 25 metri. La fortuna però, stanca della scarsa considerazione, aveva già evidentemente iniziato a fare le

valigie, e lo spettro del pareggio ad aleggiare sull'Olimpico.

Un'altra mezz'ora di calcio al piccolo trotto, il tempo per i 50 mila dell'Olimpico di assaporare l'idea di lasciare Juventus e Milan alla solita distanza di sicurezza e, a 4 minuti dalla fine, complice una colossale amnesia collettiva della retroguardia giallorossa, Fava confezionava per Jankulovski il pallone del (meritato) pari. Chiedere un miracolo a

qualcuno, in casa Roma, appariva subito eccessivo. Troppo generosi gli sforzi dei friulani per raggiungere ciò che la Roma aveva mostrato di considerare inspiegabilmente e a priori come un dato di fatto dall'inizio della sfida. Tra gli ultimi ad arrendersi alla nuova realtà, il neo-entrato Marco Delvecchio, bravo a farsi trovare sulla traiettoria di un cross (l'unico) di Mancini a tempo scaduto, e pessimo nell'idea di tra-

sformarlo in gol con un colpo di mano tanto goffo quanto evidente. Sulle successive scene di esultanza dell'attaccante milanese (ammontato dall'arbitro tra le proteste isteriche dei compagni) meglio stendere un velo. Più che di furbizie del genere, la Roma ha il disperato bisogno di tornare a giocare come sa, magari coccolandosi di più quella fortuna che ieri sera se ne è andata, un po' offesa.

L'espressione un po' stralunata di Alex Del Piero che nella notte di Empoli è stato tra i peggiori Marcello Lippi lo ha sostituito con Miccoli

Empoli-Juventus

Spettacolo e triplete Rocchi vale Trezeguet

Marzio Cencioni

EMPOLI Aspetti la Juve e scopri l'Empoli. Nel giorno della caccia grossa alla Roma capolista, la squadra di Marcello Lippi incappa in uno dei peggiori primi tempi degli ultimi mesi, lasciando ai padroni di casa più di un'occasione per marchiarsi indelebilmente la partita già nei primi 45'. Prima un guardalinee "distratto" ferma Rocchi lanciato rete per un fuorigioco inesistente, poi Vargas non concretizza una bella iniziativa di Grella. La Juve insomma sta a guardare: Zambrotta non "sale" mai, Del Piero latita a centrocampo e Nedved è meno esplosivo del solito. Il vantaggio toscano sembra naturale conseguenza di una superiorità sorprendente solo per chi non ha avuto occasione di veder giocare l'Empoli nelle ultime uscite (S.Siro, ma non solo). Il merito dell'1-0 è tutto di Tommaso Rocchi bravo al 21' ad infilarsi dietro a Montero e a battere Buffon con un tocco di punta. Fortuna (per la Juve) che, alla mezz'ora, sugli sviluppi di un corner, Trezeguet incocci il terzo rimpallo utile per battere Bucci e "riaddrizzare" la partita. Capita allora che, passati appena 5' nel secondo tempo, sia un altro rimpallo (errore di Vargas) a mettere in moto Trezeguet per il colpo dell'1-2. Solita Juve cinica e implacabile? Partita in naftalina? No, perché dopo altri 5 giri d'orologio, su una splendida iniziativa di Di Natale, Rocchi (ancora lui) appoggia di testa in rete, restituendo all'Empoli il pareggio. La Juve, punta nell'orgoglio carica a testa bassa disordinatamente. Mancano la fantasia di Del Piero (sostituito) e i muscoli di Nedved (in ombra). I ragazzi di Perotti, invece, si muovono con semplicità. I frutti di questa linearità offensiva arrivano al 61' con il terzo splendido gol di Tommaso Rocchi, eroe di giornata. È bravissimo l'attaccante a girare al volo un invito di Buscè dalla destra. Stavolta per Lippi sembra finita anche perché l'Empoli si difende con ordine e non disdegna qualche puntata offensiva. Ad un quarto d'ora dall'ultimo fischio di De Santis però, il neo-entrato Miccoli è abile a depositare sulla testa di Trezeguet il pallone del 3-3.

Alla Juventus, visti gli obiettivi di stagione un punto che non può bastare. Per tenere testa alle prime occorre ritrovare rapidamente smalto in mezzo al campo e fornire a Trezeguet una spalla mobile e all'altezza. Per l'Empoli un premio troppo piccolo, considerarti prestazione e impegno. Continuando a giocare così però, la salvezza sarà rapidamente un problema d'altri.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Quando Anastasi rifiutava la panchina



Cassius Clay si appresta alla rivincita contro Joe Frazier della notte del 28 gennaio, nelle dichiarazioni prima dell'incontro Clay è sicuro che «Joe finirà all'ospedale» mentre l'altro ribatte che «Stavolta stenderò il chiacchierone». Il primo incontro si era svolto nel lontano 8 marzo 1971 (molto lo considerano il match del secolo), vide la vittoria di Frazier dopo 15 round contrassegnati da una grande violenza: entrambi i pugili vennero ricoverati in ospedale. Anche il secondo incontro si conclude con un verdetto ai punti, ma questa volta con la vittoria di Cassius Clay. Nella sua presentazione Giuseppe Signori insiste nella descrizione di Clay: «Ha gli occhi brillanti e i muscoli del volto in costante movimento. Il gaio giovanotto crede d'essere sempre sul palcoscenico oppure sotto le luci della tv davanti a milioni di spettatori». «Mi sento proprio felice ed in pace con tutto e con tutti meno che con Joe Frazier, povero idiota!». «Ecco il peccatore con le sue vetture, con il suo lusso, con il mantello di visone bianco che ha fatto sghignazzare tutta l'America... sono cose ridicole, nocive, effimere ma Joe non comprende niente di niente». In

queste parole si avverte già la presa di coscienza di Clay che abbraccerà poi la fede musulmana cambiando il nome in Muhammad Ali.

«Travolgente vittoria dello squadrone di Maestrelli», «Bastano 4 minuti alla capolista per rompere la difesa del Bologna». Esaurienti i titoli di apertura delle pagine sportive di lunedì 28: la Lazio cancella il passo falso di Torino e rifila 4 reti ai rossoblu. Vanno in gol Garlaschelli, la «rivoluzione» D'Amico e due volte Chinaglia. Per Pesola, allenatore del Bologna, i laziali «sono i più forti da noi incontrati». La Juventus, adesso a tre lunghezze di distacco, pareggia in casa con il Vicenza, polemica tra i bianconeri per il rifiuto di Anastasi (nella foto) di andare in panchina. Il Napoli, al 2° posto con Juve e Fiorentina, vince contro il Genoa grazie ad un gol di Canè. I viola espungano Marassi battendo la Samp per 2-1. Successi riscati per Milan (1-0 sul Foggia) e Inter (0-1 a Cesena).

Iniziano i campionati assoluti indoor di tennis e si attende un Panatta in gran forma. Per il settore femminile «basta un solo aggettivo: desolante». A differenza degli uomini che saranno tutti presenti, nel tabellone femminile defezione delle favorite Nasuelli e Pericoli.

MODENA	1
INTER	1
MODENA: Ballotta, Pivotto (32' pt Pavan), Cevoli, Grandoni, Campedelli, Marasco, Milanetto, Domizzi (33' st Music), Balestri, Makinwa (37' st Marazzina), Vignaroli.	
INTER: Toldo, Cordoba, Adani, Cannavaro, Helveg (42' pt Pasquale), Lamouchi, Farinos, Zanetti, Recoba, Martins (1' st Adriano), Van der Meyde (25' st Karagounis).	
ARBITRO: Collina.	
RETI: nel pt 11' Recoba, 41' Makinwa.	
NOTE: angoli 6-4 per il Modena. Al 25' pt Toldo ha parato un calcio di rigore di Milanetto concesso per fallo di mano di Cannavaro. Ammoniti: Vignaroli, Farinos, Cordoba.	

PARMA	0
BOLOGNA	0
PARMA: Frey, Castellini, Ferrari, Cannavaro, Junior, Barone, Donadel, Marchionni (26' st Rosina), Morfeo (14' st Carbone), Bresciano, Gilardino.	
BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Natali, Gamberini, Moretti, Nervo, Colucci, Nakata, Meghini (1' st Guly), Locatelli (26' st Pecchia), Tare (39' st Rossini).	
ARBITRO: Bergonzi	
NOTE: angoli 5-1 per il Parma. Recupero: 3' e 3'. Espulso: Mazzone al 16' st per proteste. Ammoniti: Barone, Colucci, Guly, Natali e Rosina per gioco scorretto. Spettatori: 13.000 circa.	

ROMA	1
UDINESE	1
ROMA: Zotti, Zebina (5' st Del-las), Samuel, Panucci, Mancini, Emerson, Dacourt, Lima, Totti, Carew (35' pt Candela), Cassano (41' st Delvecchio).	
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Alberto (26' st Castroman), Pinzi (16' st laquinta), Pazienza (40' st Janker), Jankulovski, Muntari, Jorgensen, Fava.	
ARBITRO: Trefoloni.	
RETI: nel pt 15' Panucci; nel st 43' Jankulovski	
NOTE: angoli 3-2 per l'Udinese. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Dacourt, Pazienza, Muntari per gioco scorretto, Delvecchio per comportamento non regolamentare.	

EMPOLI	3
JUVENTUS	3
EMPOLI: Bucci, Cupi, Cribari, Vargas, Lucchini (28' st Pratali); Grella, Ficini; Buscè, Van-nucchi (24' st Zanetti), Di Natale; Rocchi (43' st Tavano)	
JUVENTUS: Buffon; Thuram, Iuliano (24' st Pessotto), Montero, Zambrotta; Camoranesi (29' st Di Vaio), Conte, Tacchinardi; Nedved; Del Piero (24' st Miccoli), Trezeguet	
ARBITRO: De Santis	
RETI: nel pt 21' Rocchi, 30' Trezeguet; nel st 5' e 31' Trezeguet, 10' e 17' Rocchi	
NOTE: ammonito Zanetti. Recupero 4' e 4'. Spettatori 12.909 per un incasso di 37.307 euro	

ippica **PARIGI** Il bacio del guidatore Jean Michel Bazire verso i 100.000 delle tribune; le lacrime di Alec, erede (insieme al fratello Guy), di quel Daniel Wildenstein che questa corsa se la sognava tutti gli anni per un anno intero; la fine di un incubo per gli appassionati transalpini per i quali il Grand Prix d'Amerique di trotto è come il Tour de France di ciclismo e molto più di un campionato mondiale di calcio. Il trionfo di Kesaco Phedo, ieri pomeriggio, subito dopo la passerella del pensionato Ourasi, ("le roi", l'unico ad avere realizzato un poker nella classicissima) superbo nel mantello e nel portamento a dispetto dei suoi 23 anni, ha rotto il sortilegio degli stranieri. Prima i colpi a ripetizione di Varenne, poi, lo scorso anno, era stato il tedesco Abano As,



Grand Prix d'Amerique, vola Kesaco. Esulta la Francia

Jean Michel Bazire conduce alla vittoria il cavallo di casa davanti al tedesco Abano As

guidato dal belga Jos Verbeeck e allenato in Italia dallo scandinavo Erik Bondo a conquistare Versailles, pardon, Vincennes. I francesi hanno costruito questa sfida di fine gennaio che si ripete come un rito e a cui i parigini non possono mancare. Fin quando Kesaco non ha preso il volo all'ingresso in dirittura d'arrivo, anzi, fino al bacio di Bazire, tutti i francesi avevano una fida bestia. Inconfessabile. Il cavallo, sei anni tra tre mesi, aveva ritrovato se stesso proprio nelle ultime corse e si era meritato il ruolo di favorito, o almeno di bandiera

nazionale. Ma c'erano gli svedesi Naglo e Gigant Neo, la femmina Hilda Zonett e c'era, soprattutto, Abano As che, pur correndo alla grande, ha dovuto accontentarsi del posto d'onore. Terzo un altro francese, Jag de Bellouet. Kesaco ha battuto il record della corsa, ma è un dettaglio insignificante. Quello che conta è l'applauso della folla, di tutti i centomila spettatori, anche dei tedeschi che avevano scommesso su Abano As e di chi aveva attaccato ai bordi della mitica pista in carbonella striscioni da stadio inneggiando agli altri campioni. Conta,

più di qualsiasi record, quel bacio mimato al posto della solita frusta al cielo e subito seguito da una carezza al cavallo. Conta, più di qualsiasi gesto, il caldo improvviso avvertito nel cuore di Alec Wildenstein, che il cielo non ha avuto il coraggio di guardarlo, e prima ha cercato al suo fianco e poi ha guardato la pista sulla quale ogni notte, tutti i giorni, suo padre, scomparso due anni fa, sognava di trionfare. Ne aveva vinto uno, di Amerique, papà Daniel, ma con un cavallo "affittato", non con un campione fatto in casa come Kesaco. **mi. bo.**



Gautieri guasta la festa della Fiorentina

A Bergamo l'Atalanta con diverse assenze pareggia nel finale grazie all'attaccante

Rocco Sarubbi

BERGAMO Atalanta più forte dell'emergenza. Pieni di cerotti e bende i nerazzurri, scesi in campo in formazione rimangiata, hanno saputo tener testa alla Fiorentina che già stava gustando il colpaccio, i suoi primi tre punti ottenuti in trasferta, nientemeno che al Comunale di Bergamo, davanti alla capolista: sarà per un'altra volta. La formazione di Mandorlini, falciata dagli infortuni che hanno fatto fuori, uno alla volta, tutti i titolari della retroguardia (Innocenti, Gonnella, Lorenzi e Bellini) e il suo attaccante, quell'Igor Budan che con dieci reti in venti partite ha dimostrato carattere e personalità. Plasmatasi dal suo allenatore l'Atalanta ha dato ulteriore dimostrazione che il primo posto che occupa stabilmente sin dall'avvio non è casuale o frutto di una combinazione. E il risultato è sotto gli occhi, basta dare uno sguardo alla classifica: bergamaschi ancora primi (in attesa del posticipo di questa sera che vedrà in campo la Ternana opposta al Bari), an-

cora imbattuti che grazie al pari ha eguagliato il record che apparteneva all'era di Sonetti sulla panchina, stagione 1983-84 (è storia per gli archivi), 24 partite senza perdere. Ci ha pensato Gautieri, al 37' della ripresa a rimettere le cose a posto: il gol di "Gauchio", che ha ribadito in rete una respinta di Cejas su tiro di Pazzini, ha fatto giustizia, visto che nel secondo tempo i padroni di casa hanno premuto per raggiungere il pareggio. Talvolta con azioni poco punteggiate, ma hanno sputato l'anima: e alla fine hanno raccolto quanto seminato. La Fiorentina rifatta grazie al lifting di gennaio si è dovuta accontentare. Certo, alla fine andrà in A, ci mancherebbe, visto i soldi spesi Mr Tod's che, facendo le scarpe a tutti, ha messo a disposizione di Cavasin un organico di primissimo ordine. Ieri a Bergamo in campo c'erano sette titolari nuovi, mentre un altro, Thomas Manfredini, era assente per squalifica. Insomma, gli uomini ci sono, ma il gioco latita, non lievita. Atalanta-Fiorentina del resto evocava un profumo di altri tempi, di serie A. I padroni di casa sono andati all'assalto



Coppa d'Africa

L'Algeria a sorpresa blocca il Camerun

Nella seconda giornata della Coppa d'Africa ieri si sono disputati tre incontri: al El Menzah la Guinea ha superato 2-1 il Congo (gruppo A) mentre, per il girone C, a Sfax l'Egitto ha superato 2-1 lo Zimbabwe e a Sousse il Camerun (campione in carica) non è andato al di là dell'1-1 con l'Algeria. Per il Camerun è andato a segno l'ex parmense Mboma. Oggi sono in programma due incontri del gruppo B: Burkina Faso-Senegal e Kenya-Mali, domani entra in scena il raggruppamento D con Nigeria-Marocco e Benin-Sudafrica.

del record di Sonetti: bastava un punto ed era fatta. Ma i viola anche se in un momento opaco sono sempre avversario temibile. Come se non bastasse Mandorlini al 20' ha perso anche Pinar di (distorsione al ginocchio sinistro). In dieci, i bergamaschi hanno subito la rete della Fiorentina: percussione di Piangerelli, palla a Vryzas che è entrato in area di rigore, e Santos nel tentativo di liberare ha infilato il pallone alle spalle di Taibi. Sotto di un gol l'Atalanta ha avvertito strani scricchiolii, la sconfitta. Invece i nerazzurri si sono ritrovati e al 27' hanno impensierito Cejas con Pazzini su cross di Marcolini. Questo rimane l'unico pericolo del primo tempo. E la Fiorentina? Guardando, ben organizzata, ha costretto gli avversari a ripartire. I padroni di casa nel secondo tempo hanno spinto, mentre gli ospiti si sono limitati a fronteggiare. Mandorlini ha fatto i cambi e a forza di premere il gol del pareggio, che è nell'aria, è arrivato puntuale al 37' con Gautieri: la rete è stata contestata dagli uomini di Cavasin. Ma alla fine il punto accenta: Atalanta-Fiorentina, arriverci in A.

TOTO CALCIO N.6 DEL 25-01-2004	
CHIEVO - BRESCIA	1
LECCE - LAZIO	2
MILAN - ANCONA	1
MODENA - INTER	X
PARMA - BOLOGNA	X
ROMA - UDINESE	X
ASCOLI - CAGLIARI	X
PALERMO - SALERNITANA	2
TRIESTINA - MESSINA	X
ATALANTA - FIORENTINA	X
CATANIA - VENEZIA	1
TREVISO - GENOA	1
VICENZA - PIACENZA	2
EMPOLI - JUVENTUS	X

QUOTE	
Montepremi	2.517.754,42
Ai 14	332.221,00
Ai 13	9.282,00
Ai 12	640,00
Ai 9	11.181,00

MARCATORI	
15 reti:	Shevchenko (Milan, 1 rig.), Trezeguet (Juventus, 1 rig.)
12 reti:	Totti (Roma, 2 rig.)
11 reti:	Bazzani (Sampdoria)
10 reti:	Vieri (Inter, 1 rig.)
9 reti:	Fava Passaro (Udinese), Adriano (Parma, 1 rig.), Chevanton (Lecce, 2 rig.)
8 reti:	Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Di Vaio (Juventus, 1 rig.), Caracciolo (Brescia)
7 reti:	Chiesa (Siena, 3 rig.), Gilardino (Parma, 2 rig.), Kaká (Milan), Corradi (Lazio), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Cruz (Inter), Rocchi (Empoli)
6 reti:	Flo (Siena), Montella (Roma), Inzaghi S. (Lazio), Miccoli (Juventus), Nedved (Juventus), Di Natale (Empoli), Baggio (Brescia), Di Biagio (Brescia)
5 reti:	Taddei (Siena), Carew (Roma, 1 rig.), Cassano (Roma), Mancini (Roma), Cozza (Reggina), Margiotta (Perugia), Kamará (Modena), Tomasson (Milan, 1 rig.), Martins (Inter), Mauri (Brescia)

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Roma	43	18	13	4	1	37	8
Milan	42	17	13	3	1	33	8
Juventus	40	18	12	4	2	41	21
Inter	32	18	9	5	4	29	13
Parma	32	18	9	5	4	26	19
Lazio	32	18	10	2	6	26	21
Sampdoria	27	18	7	6	5	22	20
Udinese	27	18	7	6	5	21	19
Chievo	25	18	7	4	7	21	22
Siena	21	17	5	6	6	26	21
Bologna	21	18	5	6	7	19	24
Brescia	19	18	4	7	7	27	32
Modena	18	18	4	6	8	14	24
Reggina	17	18	3	8	7	16	30
Empoli	13	18	3	4	11	14	33
Lecce	12	18	3	3	12	19	35
Perugia	10	18	0	10	8	20	33
Ancona	5	18	0	5	13	7	35

Serie A	
CHIEVO - BRESCIA	3-1
EMPOLI - JUVENTUS	3-3
LECCE - LAZIO	0-1
MILAN - ANCONA	5-0
MODENA - INTER	1-1
PARMA - BOLOGNA	0-0
ROMA - UDINESE	1-1
SAMPDORIA - REGGINA	2-0
SIENA - PERUGIA	2-1

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO	
concorso n.7 del 01.02.2004	
ANCONA	- LECCE
BOLOGNA	- MILAN
JUVENTUS	- CHIEVO
LAZIO	- SAMPDORIA
PERUGIA	- PARMA
UDINESE	- MODENA
BARI	- VICENZA
FIORENTINA	- PESCARA
CAGLIARI	- CATANIA
COMO	- NAPOLI
GENOA	- ASCOLI
SALERNITANA	- TORINO
VERONA	- TERNANA
INTER	- SIENA (20,30)

TOTO GOL N.4 DEL 25-01-2004	
CHIEVO-BRESCIA	(3-1) 1
MILAN-ANCONA	(5-0) 3
TORINO-AVELLINO	(2-2) 13
AGLIANESE-MONTEVARCHI	(rinv.) 16
BELLUNO-SAVONA	(2-3) 17
ISERNIA-PALMESE	(4-0) 24
MELFI-NOCERINA	(3-2) 27
VITTORIA-RAGUSA	(2-1) 32
EMPOLI-JUVENTUS	(3-3) 36

MARCATORI	
13 reti:	Moscardelli (Triestina), Protti (Livorno, 2 rig.), Riganò (Fiorentina, 3 rig.)
12 reti:	Toni (Palermo), Spinesi (Bari, 4 rig.)
11 reti:	Ferrante (Torino, 3 rig.), Zampagna (Ternana, 1 rig.), Oliveira (Catania, 2 rig.)
10 reti:	Budan (Atalanta)
9 reti:	Calaio (Pescara), Corini (Palermo, 6 rig.), Suazo (Cagliari), Zola (Cagliari, 3 rig.)
8 reti:	Godeas (Triestina, 4 rig.), Ganci (Treviso), Parisi (Messina, 4 rig.), Lucarelli (Livorno), Esposito (Cagliari), Fontana (Ascoli, 5 rig.)
7 reti:	Frick (Ternana), Jimenez (Ternana), Di Napoli (Messina), Bejelanovic (Genoa, 2 rig.), Pià (Ascoli)
6 reti:	Jeda (Vicenza), Myrtaj (Verona, 3 rig.), Salvetti (Verona), Tiribocchi (Torino), Bogdani (Salernitana), Di Vicino (Salernitana), Zaniolo (Messina), Makinwa (Como), Gautieri (Atalanta)
5 reti:	Papa Waigo (Verona), Borgobello (Ternana, 1 rig.), Beghetto (Piacenza, 2 rig.), Riccio (Piacenza), Del Vecchio (Catania), Mascara (Catania), Cordova (Bari, 1 rig.), Kutuzov (Avellino), Tisci (Avellino, 1 rig.), Pazzini (Atalanta), Pinaridi (Atalanta)

CLASSIFICA SERIE B							
SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Atalanta	46	24	11	13	0	33	16
Ternana	44	23	13	5	5	36	22
Palermo	42	24	11	9	4	32	18
Piacenza	40	24	11	7	6	24	19
Messina	38	24	9	11	4	32	24
Livorno	38	24	9	11	4	30	22
Cagliari	35	24	9	8	7	40	28
Torino	34	24	8	10	6	33	25
Catania	34	24	9	7	8	32	26
Treviso	34	24	8	10	6	28	25
Triestina	33	24	8	9	7	32	32
Salernitana	33	24	9	6	9	22	24
Ascoli	32	24	8	8	8	30	30
Fiorentina	32	24	7	11	6	27	30
Pescara	30	24	7	9	8	20	27
AlbinoLefte	28	24	7	7	10	22	31
Vicenza	26	24	5	11	8	20	23
Verona	25	24	5	10	9	28	33
Napoli	25	24	3	16	5	16	23
Venezia	23	24	4	11	9	19	27
Bari	22	23	5	7	11	24	32
Genoa	22	24	4	10	10	19	32
Como	20	24	4	8	12	17	31
Avellino	13	24	1	10	13	21	37

Serie B	
ASCOLI - CAGLIARI	1-1
ATALANTA - FIORENTINA	1-1
CATANIA - VENEZIA	3-0
LIVORNO - ALBINOLEFFE	3-0
NAPOLI - VERONA	2-2
PALERMO - SALERNITANA	0-2
PESCARA - COMO	1-1
TERNANA - BARI	oggi 20,30
TORINO - AVELLINO	2-2
TREVISO - GENOA	1-0
TRIESTINA - PIACENZA	1-1
VICENZA - MESSINA	0-1

PROSSIMO TURNO	
ALBINOLEFFE - TREVISO	Dom. 15,00 (1-2)
AVELLINO - TRIESTINA	Dom. 15,00 (1-2)
BARI - VICENZA	Dom. 15,00 (1-1)
CAGLIARI - CATANIA	Dom. 15,00 (3-0)
COMO - NAPOLI	Dom. 15,00 (1-0)
FIORENTINA - PESCARA	Dom. 15,00 (0-0)
GENOA - ASCOLI	Dom. 15,00 (1-0)
MESSINA - LIVORNO	Ven. 20,30 (0-3)
PIACENZA - PALERMO	Lun. 20,30 (1-1)
SALERNITANA - TORINO	Dom. 15,00 (1-0)
VENEZIA - ATALANTA	Dom. 15,00 (0-0)
VERONA - TERNANA	Dom. 15,00 (0-2)

C1A Prossimo turno 01/02/04	
Arezzo	45
Lumezzane	37
Belluno - Savona	31
Cesena	30
Cittadella	30
Lucchese	30
Spesza	28
Lumezzane	28
Spal	25
Cittadella	25
Spal	25
Rimini	24
Spesza	24
Prato	23
Pro Patria	23
Reggiana	21
Novara	21
Torres	21
Varese	20
Pistoiese	20
Varese	20
Pavia	18
Prato	17
Pro Patria	15

C2A	
Alto Adige - Biellese	1-0
Belluno - Savona	2-3
Ivrea - Palazzolo	2-0
Legnano - Pro Sesto	1-0
Meda - Cremonese	1-0
Montichiari - Pro Vercelli	2-0
Monza - Mantova	1-1
Pizzighetone - Olbia	2-0
Sassuolo - Valenzana	1-1

C2B	
Aglianese - Montevarchi	rinv.
Carrarese - Fano	0-2
Cuoiopelli - Rosetana	1-1
Forlì - Grosseto	oggi
Guido - Imolese	1-0
Igea - Latina	1-1
Sangioannese - Castelnuovo	2-0
Sansovino - Bellaria I.	2-0
Tolentino - Gubbio	1-1

C2C	
Cavese - Frosinone	0-0
F. Andria - Rutigliano	1-1
Giugliano - Gela	1-1
Igea - Latina	1-0
Isernia - Palmese	4-0
Lodigiani - C. Sangro	2-1
Melfi - Nocerina	3-2
Tivoli - Brindisi	2-1
Vittoria - Ragusa	2-1

Le quote saranno rese note oggi

TOTOIP N.4 DEL 25-01-2004	
I CORSA	1
II CORSA	2
III CORSA	1
IV CORSA	X
V CORSA	X
VI CORSA	2
VII CORSA	X
VIII CORSA	2
CORSA +	13 - 6

QUOTE	
Montepremi	656.742,46
Nessun 14	
Ai 12	3.194,43
Ai 11	282,51
Ai 10	34,89

ADDIO BIANCA TOCCAFONDI, MAGNIFICA VOCE DEL TEATRO ITALIANO

Maria Grazia Gregori

All'improvviso, con discrezione come ha sempre vissuto, per i postumi mai superati di una recente operazione, se ne è andata, a settantasette anni, Bianca Toccafondi. Figlia d'arte (suo padre era scenografo), aveva debuttato a tre anni al Teatro della Pergola nella sua città natale, Firenze, gran fucina d'attori e di gente di teatro, in «Il sesso debole». E da lì, gradino per gradino, prima all'interno del Teatro universitario, poi frequentando con grande rigore la Filodrammatica fiorentina dove studia con Athos Ori e dove incontra Giorgio Albertazzi con cui ebbe un lungo sodalizio sia professionale che sentimentale, si costruisce la sua carriera. Interprete raffinata, di notevoli mezzi espressivi, ha recitato non solo accanto ai maggiori attori della sua generazione ma

anche ai grandi attori della scena di quei magici anni Cinquanta/Sessanta in cui il teatro italiano vive un periodo di grande fervore come Renzo Ricci, Eva Magni, Lina Volonghi, Emma Gramatica, Gianni Santuccio. Ben presto, come allora si diceva, con il «nome in ditta», come interprete di personaggi sia drammatici che ironici, con una predilezione forse per questi ultimi soprattutto negli ultimi anni della sua carriera accanto al marito Giuliano Esperati fino al suo ultimo spettacolo «Il figlio di Pulcinella» di Eduardo accanto a Geppy Gleijeses. Ma nel ricordo di molti Bianca Toccafondi resterà legata alla sua voce leggera, quasi sofisticata, dalla dizione perfetta che ha prestato, doppiandone i film, a molte attrici famose americane e che ha trovato, oltre che al cine-



ma, un suo spazio importante alla radio. Anche la televisione degli esordi e non solo ha avuto in lei un punto di riferimento sicuro come interprete di Cechov, De Musset, Molnár, in spettacoli pensati apposta per il piccolo schermo, ma anche in sceneggiati di successo come «Oblomov», «I Promessi sposi», «Il Dottor Jekyll», «La vita di Leonardo Da Vinci». È nella compagnia Albertazzi-Procler-Ricci-Magni-Buazzelli, però, che interpreta i suoi primi personaggi importanti quasi in ideale contrapposizione, con la sua bellezza bionda e gentile alla bellezza bruna, alla personalità dirompente e al talento imperioso di Anna Procler, destinata a prendere il suo posto nel cuore di Albertazzi. Shakespeare, ma anche Fabbri, Marceau (è stata la lodatissima protago-

nista di «L'uovo» del drammaturgo francese), Ugo Betti, O'Neill, Plauto, Eschilo, Rovetta, e i contemporanei come Cappelli e Rocca sono stati gli autori che hanno permesso al suo talento eclettico di affermarsi. Compagna di strada di molti grandi interpreti della nostra scena, figlia di una generazione che ha dato al teatro italiano alcuni fra i suoi maggiori attori, Bianca Toccafondi non è mai stata una diva, ma una signora gentile, molto semplice e sensibile, che ha fatto il proprio lavoro d'attrice con quella sincerità, con quella curiosità nei confronti della vita, con quella capacità di assorbire i sentimenti e di saperli poi restituire al pubblico, che sono fra le prime doti di un'attrice vera. Così ci piace ricordarla.

lutti

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

in edicola dal 28 gennaio con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

in edicola dal 28 gennaio con l'Unità a € 4,90 in più

Silvia Boschero

Mantova come città simbolo: città della cultura, del dialogo e dello scambio, opposta ad una Sanremo del profitto e dei piccoli giochi di potere. La proposta del Festival della musica nata dalla mente di Nando Dalla Chiesa e Lidia Ravera cresce, assume una sua forma articolata ed antagonista, raccoglie centinaia di partecipanti e manifesta un impegno civile che nessun'altra manifestazione italiana può vantare.

È una scelta, forte, ragionata, è una svolta – secondo dalla Chiesa – che coinvolge tutti i musicisti italiani e che impone il passaggio di testimone tra una vecchia e una nuova generazione:

«Faccio solo un esempio con la lotta alla mafia. Sciascia è stato il maestro di quei movimenti. Ma nel momento in cui sono cresciute altre generazioni che chiedevano a gran voce un impegno più forte nei confronti di quella lotta, lo stesso Sciascia li ha stigmatizzati come fanatici. Dunque ha smesso, per quanti meriti avesse, di essere il loro maestro».

Dunque chi non è a Mantova perde un treno importante?

Ci sono momenti importanti, cruciali, in cui si forma un'identità collettiva, dove è necessario essere, partecipare. Quei musicisti che abbiamo contattato e che hanno declinato l'invito dicendo che esiste già il Tenco per la musica di qualità sbagliano. Non esiste un festival come Mantova in Italia, con queste forti motivazioni civili. Il club Tenco non ha mai invaso una città, non è mai andato nelle scuole, nelle piazze, non ha mai avuto una motivazione così forte come questa contro il Sanremo di Renis.

Dunque è un festival «contro»?

Non è un «contro». Ormai la sua ispirazione viaggia per fatti suoi e siamo tutti impegnati a proporre la miglior musica possibile nel miglior clima culturale e di partecipazione. Certo che non possiamo dimenticare da cosa è nato: una scelta da parte della Rai di affidare la sua più importante manifestazione musicale e di costume ad un signore che ha rivendicato con orgoglio amicizie mafiose, che si è sposato con la macchina di Al Capone. Tutto questo è inaccettabile: è lo stesso stato (non dimentichiamo mai che la Rai è l'azienda di stato), che manda la polizia, la gente comune e i magistrati a rischiare contro la mafia e che nello stesso tempo si presenta sulla sua tv con la faccia di un mafioso dichiarato.

Dunque è il nostro stato che si presenta con due facce. Poi qualcuno può pensare di giocare, di sottovalutare tutto questo, ma a me pare una cosa enorme. Di fronte a un Del Noce che, approfittando del suo monopolio, dice che non c'è niente di male ad avere amici mafiosi per fare carriera, non possiamo tacere. È una scelta che spiega una certa idea del servizio pubblico inaccettabile.

I vostri sforzi organizzativi intanto procedono...

Ora siamo concentrati su fare il migliore festival possibile e lanciare i migliori messaggi di libertà e creatività. Libertà anche rispetto agli stereotipi delle coreografie imperanti. Se ci pensi, oggi con le ditte-



MUSICA

CONTRO-FESTIVAL Segreti e bugie

ture degli show televisivi, un De Gregori trentenne non sarebbe appetibile perché non ha dietro le ballerine, i fumogeni e quant'altro. Chiaro che ripescano nel passato solo uno come Pappalardo, perché è già stato sdoganato dalla tv.

Da cosa nasce il corto circuito con alcuni artisti che hanno deciso di non partecipare nonostante un sentire molto vicino al vostro. Gente come De Gregori, Fiorella Mannoia, Ligabue?

Sono tutti liberissimi di fare le loro scelte. E poi abbiamo ricevuto più di settecento domande di partecipazione, dunque più di quelle di Sanremo nonostante l'impossibilità di usare i canali di comunicazione convenzionali. Il fatto è che ho scoperto che in Italia il Sanremo-Rai discrimina più della pace e della guerra. Io ne ho fatte di battaglie ma questa è la più dura. E allora è necessario interrogarsi. Perché più di settecento persone hanno capito le potenzialità di Mantova ma i livelli «alti» della musica no? La risposta è che ci sono una serie di pigrizie, di prevenzioni e timori. Certo la Rai è forte, e poi c'è il ruolo dei manager, una figura di cui discuteremo a Mantova: io come scrittore non vorrei mai che un manager decidesse per me dove andare e come. Ecco: la libertà degli artisti è un altro dei temi che toccheremo al festival.

Strano che artisti già affermati si facciano influenzare da pressioni, no?

Siamo qui per capire. Forse è la canzone stessa che dovrebbe ribellarsi. Molti di questi cantanti si lamentano continuamente dicendo che la sinistra non lavora, che non fa le sue battaglie, ma allora perché non si mettono in gioco anche loro? Noi parlamentari ci siamo messi in gioco, sulla Schifani e in molte altre occasioni. E per noi non è semplice: quando la disubbidienza non è vincente in politica ti stronca!

Alcuni di questi musicisti si sono lamentati della formula del «contro»...

Già, ma quando hanno suonato in occasione della Cirami erano contro, o no? È troppo facile dire: non dobbiamo essere contro, sono motivazioni che sentivo già dire nel movimento antimafia, ma non portano a nulla. Ci sono momenti in cui bisogna mettersi in gioco. E a quei musicisti, quegli organizzatori, quei manager vorrei dire: per favore non ci rispondano più con gli slogan.

Esiste già

la copertura tv per il festival?

Abbiamo coperture radiofoniche infinite, anche con i network. Per la tv stiamo lavorando su più ipotesi, e sceglieremo quella che ci darà più libertà e ritorno economico. Nel frattempo sul sito abbiamo lanciato una sottoscrizione: 5 euro per Mantova. In fin dei conti anche noi ci assumiamo un grosso rischio imprenditoriale.

«È tempo di un ricambio generazionale nella musica italiana e Mantova segnerà quel tempo. Nonostante il silenzio dei grandi network tv»



programmi e certezze

C'è gara, jazz, folk e centinaia di adesioni

Il problema di Mantova oggi è arginare le richieste di partecipazione: la città, idealmente, è già invasa in tutti i suoi spazi dalle rassegne che la popoleranno dal 2 al 6 marzo. Una cosa è certa: non sarà un contro-festival come lo si può immaginare, sarà molto, molto di più: un programma articolatissimo, una sorta di mappa della cultura e dell'intrattenimento con una sola caratteristica imprescindibile: la qualità. Certo ci sarà la rassegna al teatro Ariston con i relativi premi assegnati dalla giuria: quaranta tra singoli e band che si esibiranno in gruppi di otto ogni giorno, avendo a disposizione tutto il tempo necessario per la loro performance. Ma la gara non sarà l'evento centrale, e soprattutto non avrà il carattere competitivo alla Sanremo. La parte del leone la faranno le rassegne sparse un po' ovunque: al teatrino di Bibbiena, nei cortili, nelle piazze riscaldate. Saranno concerti jazz con i migliori nomi italiani in circolazione, una rassegna di musica folk, una di orchestre da ballo e vari concerti di musica contemporanea. E poi, se è vero che la musica «è il territorio dell'armonia e dell'ordine, dove finito ed infinito si incontrano», non poteva mancare una serie di concerti nelle chiese sulla falsariga del progetto «Musica dei cieli», la manifestazione milanese che, attraverso concerti di musica sacra e religiosa, ha fatto scoprire il lato spirituale di insospettabili cantautori nostrani (da Eugenio Finardi col suo progetto «Il silenzio e lo spirito» ai Radiodervish, da Luigi Cinque assieme al musicista armeno Djivan Gasparyan ad Antonella Ruggero). A Mantova, proprio nell'ambito di questa rassegna religiosa si esibiranno Giovanni Lindo Ferretti e Ambrogio Spagnolo col loro nuovo lavoro *Litania*, una composizione sacra costruita su un uso particolare delle voci accompagnate da strumenti popolari come l'organetto, il tamburello, la zampogna; in poche parole, la ricostruzione dell'antico legame tra il liturgico e il popolare.

E poi, come avevamo già annunciato, ci sarà il teatro, gli spettacoli dei comici, le presentazioni di libri musicali, il cinema e le lezioni in tarda mattinata tenute dagli esperti: Franco Fabbri (sulla



popular music), Ricky Gianco ed Enzo Gentile (sul rock), il musicista Gaetano Liguori (sul jazz). Una settimana per vivere la musica in una dimensione «ecologica», cioè ripulita dai soliti intralazzi. Contando solo sul sito della manifestazione (www.festivaldellamusicadimantova.it) e su pochi altri canali di diffusione, gli organizzatori hanno già vagliato oltre quattrocento demo musicali e si aspettano che alla fine dei conti saranno un migliaio le persone che avranno spedito la loro musica alla casella postale. Richieste arrivate per posta (dunque senza mediazioni di manager o case discografiche) anche da parte di gruppi già noti (come gli E-Zeti, il gruppo operaio di Pomigliano D'Arco) e molto noti al grande pubblico. Moltissime proposte sono arrivate anche dal Meeting delle etichette indipendenti, che prosegue per la promozione della musica indipendente italiana, ma anche dalle case discografiche che fanno capo alla Fimi. E poi, nonostante le smentite su altri media, ci sarà anche la Mascal, l'etichetta discografica di band come Afterhours e Cristina Donà, con una data del Tora Tora, il festival itinerante che raggruppa in una sera tutto il meglio dell'etichetta. Un festival di Mantova che nasce come risposta dura a quello ufficiale diretto da Tony Renis, e che dal prossimo anno potrà essere spostato in primavera, per godere della bella stagione. Ma che sicuramente diventerà un punto di riferimento per chi in Italia ha fame di buona musica.

si.bo

Nella foto grande una veduta del centro di Mantova. In quella in alto Bianca Toccafondi. Qui a destra Nando Dalla Chiesa

scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI Raitre 8,05
Nell'approssimarsi della Giornata della Memoria Rai Educational dedica cinque puntate al tema. 1938: il governo fascista emana le leggi che discriminano i cittadini italiani di origine e religione ebraica. Non fu silenzio assenso ma autentica persecuzione. La vergognosa appendice tricolore dell'Olocausto, una delle pagine più nere della nostra identità nazionale.

CORREVA L'ANNO - PIO IX Raitre 13,10
Giovanni Maria Mastai Ferretti, eletto Papa con il nome di Pio IX, fu protagonista del pontificato più lungo della Storia. Visse le vicende decisive per la formazione dello Stato unitario italiano al termine delle quali si ritrovò spodestato dai suoi territori e relegato in Vaticano. Nessuna figura storica degli ultimi due secoli può dirsi tanto discussa, ma così poco conosciuta.



SPY GAME Canale5 21,00
Regia di Tony Scott - con Robert Redford, Brad Pitt. Usa 2001. 126 minuti. Spionaggio.
Nathan, agente della Cia, e il suo pupillo Tom sono legati da una stima reciproca maturata dalle esperienze trascorse insieme. Anni dopo Nathan è ad un passo dalla pensione e il più giovane Tom, arrestato oltreoceano, nei guai fino al collo. L'intelligenza lo vorrebbe abbandonare al suo destino...

JUVE CONTRO FANTOMAS Raitre 1,35
Regia di Louis Feuillade - con René Navarre, Edmond Bréon. Francia 1913. 62 minuti. Poliziesco.
Fandor, sulle tracce di una complice di Fantomas, riesce a salvarsi prima dalla catastrofe del Simplon-Express provocata dal bandito e poi dall'esplosione del deposito di Bercy. In compagnia dell'ispettore Juve, riuscirà ad arrestare il Maestro del Crimine. Sarà tutto inutile...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITA'. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
10.00 TG 2. Telegiornale
10.05 TG 2 NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 MOTORI. Rubrica
10.20 TG 2 NONSOL SOLDI. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder
11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella
11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 AUTOMOBILISMO. PRESENTAZIONE FERRARI 2004. Maranello
19.05 IL CLOWN. Telemis. "Amnesia". Con Sven Martnek, Diana Frank, Volkmar Kleinert, Hanns Zischler

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRILARI. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabardi
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gali, Corrado Tedeschi
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
13.10 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Pio IX"
13.15 TRIBUNE POLITICHE TEMATICHE REGIONALI. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.25 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
15.50 SCREENSAVER. Rubrica
16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
16.30 LA TELEVISIONE. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Geo & Geo. Rubrica. Conduce Sveva Sagruma
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACCO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.06 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATIVO
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 L'ARGONAUTA
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.09 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.00 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.48 I TRE MOSCHETTIERI
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 CONDON. Con Luca Sofri
11.35 IL CAMMELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.43 IL CAMMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2: MUSICAL
16.00 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 MEMORABILIA
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. PAESAGGI
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. PAESAGGI. Conduce Luca Damiani
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIO3 SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. OLOCAUSTO ITALIANO. A cura di Marco Dabatta
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. PAESAGGI
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 IL CARTELLO
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 HUNTER. Telemis. "Colpevole"
7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.00 QUINCY. Telemis. "Qualcuno ha visto Quincy?"
9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi
9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 COLUMBO. Serie Tv. "Candidato per il crimine". Con Peter Falk. 1ª parte
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.55 STRANI COMPAGNI DI LETTO. Film (USA, 1965). Con Rock Hudson, Gina Lollobrigida, Gig Young, Terry-Thomas. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO MAGAZINE. Rubrica. Conduce Rosa Teruzzi
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.50 ULTIME DAL CIELO. Telemis. "Il segreto segretissimo". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Telegiornale
13.00 TG 5. Telegiornale
13.05 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo
18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Con Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv

ITALIA 1
9.00 ARNOLD. Situation Comedy. "L'adozione". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain. 2ª parte
9.30 NON È STATA UNA VACANZA... È STATA UNA GUERRA. Film (USA, 1968). Con Dan Aykroyd, John Candy, Annette Bening, Robert Prosky. Regia di Howard Deutch. All'interno: Tgcom
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Telegiornale
11.30 MAC GYVER. Telemis. "L'amore perduto". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill. 1ª parte
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SETTIMO CIELO. Telemis. "Viva le donne". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
17.30 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "L'incubo a quattro ruote". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Stefan il vanitoso". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzardi, Paolo Kessisoglu
19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Attrazione banale". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows

TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Panconi, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telemis
10.00 NEW YORK NEW YORK. Telemis. Con Sharon Gless
11.00 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telemis. Con Carroll O'Connor
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.55 SPORT 7. News
13.10 IL COMMISSARIO SCALLI. Telemis
14.15 CATERINA LA GRANDE. Film (GB, 1934). Con Elisabeth Bergner. Regia di Paul Czinner
16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario
17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri
17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telemis. Con Steven Hill
18.50 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.00 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
23.10 TG LA7. Telegiornale
23.10 THE HUNGER. Telemis
1.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telemis. "Cardassiani". Con Avery Brooks
2.05 OTTO E MEZZO. Attualità. (R)
2.35 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. (R)
3.05 L'INTERVISTA. Rubrica
3.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
3.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
21.00 LUISA SANFELICE. Miniserie. Con Laetitia Casta, Adriano Giannini, Cecilia Roth, Marie Baumer, Regia di Paolo e Vittorio Taviani. 2ª parte
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 PORTA A PORTA. Attualità
0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti
2.15 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica
2.30 PERLASCA UN EROE ITALIANO. Miniserie

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 GIOCO A DUE. Film Avventura (USA, 1999). Con Pierce Brosnan, René Russo, Fuy Dunaway. Regia di John McTierman
22.55 BRAVOGRAZIE. Varietà. Conduce Max Tortora
0.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.40 ORROREI MAI PIÙ!
1.50 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA. Miniserie. Con Ferruccio Amendola, Marisa Merlini, Claudio Amendola. 5ª parte
2.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder. (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
24.00 RACCONTI DI VITA. Rubrica
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Nero su nero". All'interno: Twin Peaks. Serie Tv
1.35 Fantomas II - Juve contre Fantomas. Film (Francia, 1913). Con René Navarre, Edmond Bréon

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemis
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Sospetto" - "Trappola". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Lorenzo Flaherty. Regia di Renato De Maria
23.10 IMMAGINE. Show
23.15 8MM - DELITO A LUCI ROSSE. Film thriller (USA, 1999). Con Nicolas Cage, Joaquin Phoenix, James Gandolfini. Regia di Joel Schumacher. All'interno: Tgcom. Telegiornale
2.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.05 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
2.20 IERI E OGGI IN TV. Show
3.00 MARIO SCHIFANO TUTTO. Film (Italia, 2002). All'interno: Tgcom

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. Con Luca Bizzardi, Paolo Kessisoglu
23.10 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Attrazione banale". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 ASINI. Film commedia (Italia, 1999). Con Claudio Bisio, Giovanna Mezzogiorno, Fabio de Luigi, Maria Amelia Monti. Regia di Antonello Grimaldi. All'interno: Tgcom
23.10 LUCIGNOLO. Rubrica. "Speciale Bisturi! Nessuno è perfetto"
0.10 STUDIO SPORT. Rubrica
0.35 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale
0.40 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
0.55 MELROSE PLACE. Telemis
1.50 ZANZIBAR. Situation Comedy
2.20 I-TALIANI. Situation Comedy
2.50 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)

20.00 ARNOLD. Situation Comedy. "L'adozione". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain. 2ª parte
9.30 NON È STATA UNA VACANZA... È STATA UNA GUERRA. Film (USA, 1968). Con Dan Aykroyd, John Candy, Annette Bening, Robert Prosky. Regia di Howard Deutch. All'interno: Tgcom
11.25 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Telegiornale
11.30 MAC GYVER. Telemis. "L'amore perduto". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill. 1ª parte
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SETTIMO CIELO. Telemis. "Viva le donne". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Barry Watson
17.30 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "L'incubo a quattro ruote". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane
18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Stefan il vanitoso". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzardi, Paolo Kessisoglu
19.30 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Attrazione banale". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows

20.00 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
23.10 TG LA7. Telegiornale
23.10 THE HUNGER. Telemis
1.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telemis. "Cardassiani". Con Avery Brooks
2.05 OTTO E MEZZO. Attualità. (R)
2.35 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. (R)
3.05 L'INTERVISTA. Rubrica
3.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
3.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
17.00 TOONAMI / TEEN TITANS. Cartoni
17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK
17.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni
19.15 BILLY E MANDY. Cartoni
19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.05 DAFFY DUCK. Cartoni
20.30 RISATE CON I FLINTSTONES
21.00 WACKY RACES - LE CORSE PIZZE. Cartoni
21.25 LOONEY TUNES. Cartoni
21.50 WHAT A CARTOON. Cartoni
22.15 LE AVVENTURE DI PENELOPE PITSTOP. Cartoni

EUROSPORT
16.00 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA. Torneo Grand Slam: giorno 8. Melbourne, Australia. (R)
18.00 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA. Torneo Grand Slam: giorno 8 highlights. Melbourne, Australia.
19.00 CALCIO. COPPA D'AFRICA. Senegal - Burkina. Tunisia
21.00 PUGILATO. TITOLO MONDIALE IBF. Sven Ottke - Robin Reid, Nurimberg, Germania. (R)
22.15 EUROGOALS. Rubrica di sport
23.15 ALL SPORTS. Rubrica di sport. "Osipite della settimana". (R)
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT
23.45 GIOCHI OLIMPICI. Rubrica di sport. "Celebrating Cultural Olympiad". (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc.
14.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
15.00 I CACCIATORI DEL BUIO. Doc.
16.00 SPAZIO ROSSO. Documentario
17.00 GLI UOMINI DELLA MISSIONE 105. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
18.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Doc.
19.00 IL BRANCO SELVAGGIO. Doc.
20.00 EXPLORER. Documentario
21.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Documentario. "Reza"
22.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc. "Ammutinamento in vetta"
23.00 LA ZECCA E L'ALBATROS: UNA VITA INSIEME. Documentario.
24.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Documentario. "Reza"

SKY CINEMA 1
17.40 BRIAN'S SONG. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Meshi Pifer, Sean Maher. Regia di John Gray
19.10 WASABI. Film azione (Francia, 2002). Con Jean Reno, Michel Muller. Regia di Gerard Krawczyk
20.40 EXTRA. Rubrica di cinema
21.00 L'AMORE INFEDELE UNFAITHFUL. Film drammatico (USA, 2002). Con Richard Gere, Diane Lane, Olivier Martinez. Regia di Adrian Lyne
23.05 K-19. Film azione (USA, 2002). Con Harrison Ford, Liam Neeson. Regia di Kathryn Bigelow
20.00 IL CARTELLO
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 3
17.40 BRIAN'S SONG. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Meshi Pifer, Sean Maher. Regia di John Gray
19.10 WASABI. Film azione (Francia, 2002). Con Jean Reno, Michel Muller. Regia di Gerard Krawczyk
20.40 EXTRA. Rubrica di cinema
21.00 L'AMORE INFEDELE UNFAITHFUL. Film drammatico (USA, 2002). Con Richard Gere, Diane Lane, Olivier Martinez. Regia di Adrian Lyne
23.05 K-19. Film azione (USA, 2002). Con Harrison Ford, Liam Neeson. Regia di Kathryn Bigelow
20.00 IL CARTELLO
23.00 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA AUTORE
16.20 FOUR ROOMS. Film (USA, 1996). Con Tim Roth, Bruce Willis, Antonio Banderas. Regia di A. Anders, A. Rockwell, R. Rodriguez, Q. Tarantino
18.00 IL SIGNORE DEGLI ANELLI LA COMPAGNIA DELL'ANELLO. Film fantastico (Nuova Zelanda/USA, 2001). Con Elijah Wood. Regia di Peter Jackson
20.05 FESTIVAL DEI FESTIVAL. Corto
21.30 UNA RONDINE FA PRIMAVERA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Michel Serrault, Mathilde Seigner. Regia di Christian Carion
23.15 SPECIALE "SUNDANCE FESTIVAL REPORT". Rubrica di cinema
23.45 IL MASTINO DEI BASKERVILLE. Film giallo (GB, 2002). Con Richard Roxburgh, Ian Hart, Matt Day

APOLLO MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.05 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 MADE IN ITALY CHART. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale
19.00 PACIN&PERUZZO.COM
19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
19.30 MUSIC ZOO. Show
20.00 DANCE CHART. Rubrica
20.05 PACIN&PERUZZO.COM
21.05 MUSIC CONTEST. Musicale
22.00 MONO. Rubrica
23.05 THE CLUB. Musicale
23.30 MUSIC ZOO. Show
24.00 SPECIALE: RED BULL MUSIC ACADEMY. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

cinema

AL SISTINA SERATA BENEFICA NEL NOME DI ANGELINA JOLIE
Anteprima stasera a Roma, al teatro Sistina, di *Amore senza confini*, il film di Martin Campbell con Angelina Jolie. La proiezione è l'occasione per lanciare la campagna di solidarietà, «Latte per la vita», progetto sostenuto dall'UNHCR - Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati - che prevede la fornitura di latte terapeutico ai bambini che giungono nei campi profughi in gravi condizioni di salute. La Eagle Pictures che distribuirà il film dal 6 febbraio, devolverà un euro per ogni biglietto venduto all'iniziativa benefica.

ECCO «MARIE VICTOIRE», L'OPERA CHE AVREBBE CAMBIATO L'OPERA

Erasmus Valente

Chi lo tiene più, Gianluigi Gelmetti, quando alla totale dedizione alla musica, aggiunge l'entusiasmo per la scoperta d'una musica nuova o anche di un modo nuovo nel porgere una musica antica. Ci ricordiamo di Gelmetti - sul podio per un Barbiere di Siviglia - che, lasciata la bacchetta, impugna una chitarra, e accompagna lui stesso Almaviva nella *Serenata a Rosina*. In questi giorni è come se fosse in continuo dialogo con il giovane Respighi, che a trent'anni aveva composto un'opera, su libretto francese, approntato da Edmond Guiraud, suo coetaneo, autore d'una pièce drammatica, *Marie Victoire*. Parla con noi, Gelmetti, come rivolgendosi al giovane Respighi. Vedi? Aveva ragione Alberto Franchetti quando, esaminata la *Marie Victoire* inviata al Costanzi, ti diceva: «Questa non è la tua via all'opera, questa è la via dell'opera nuova». E come mai

questa via nuova per tutti, non fu mai imboccata? «Ci furono dispetti tra gli editori Sonzogno, che Respighi aveva lasciato, e Ricordi al quale Respighi era passato. Il Guiraud aveva scritto il libretto, e qualcuno avrebbe dovuto tradurlo in italiano. E non avvenne. Bisognava, inoltre, avere a disposizione una ventina di buoni cantanti e un'orchestra pronta ad un nuovo suono. Vedi? Questa è la locandina della stagione 1914-15. *Marie Victoire* è annunciata, ma, appunto, non se ne fece nulla». Anche a causa della guerra, come abbiamo sentito dire? Ma il Costanzi, negli anni 1915-18, fu sempre in piena attività. «Sì, ma non andò oltre il repertorio. Non c'erano molti soldi, e forse c'è un'altra situazione da tener presente. Respighi, dopo la guerra, aveva sposato una sua allieva, anche compositrice, e quella *Marie Victoire* lì, non mise più il dito

tra moglie e marito. Peccato, perché è un'opera che, conosciuta novant'anni fa, avrebbe dato una diversa fisionomia al melodramma del primo Novecento. Respighi è un grande. È stato in Russia, in Germania, in Francia. Ha assimilato le novità del suo tempo, e fa come Beethoven: Haydn e Mozart entrano nella sua musica che è, però, tutta un'altra cosa». Avete apportato modifiche? «D'accordo con Hugo De Ana, scenografo e regista, si è spostata la vicenda al 1914, che è l'anno in cui doveva rappresentarsi al Costanzi. S'immagina che una compagnia di teatranti nomadi, abbia trovato quel dramma, e lo realizzi provandolo tra un viaggio e l'altro. Così in palcoscenico arriva anche una locomotiva. La vicenda risale alla Rivoluzione francese, tra gente condannata a morte, che si

salva grazie all'arresto e alla morte di Robespierre. Si indugia su situazioni dei vari ospiti del carcere. *Marie Victoire*, stuprata alla vigilia della condanna, sopravviverà con il figlio nato da quella violenza, e si ricongiungerà con Maurizio, il marito ritenuto morto, che ritorna dall'America. Proiezioni cinematografiche rievocano volti e costumi del tempo antico, mescolati a quelli del 1914, come si vedrà da martedì». E dopo? Dopo questo Respighi così intricante? «Andrà a Sidney, per la *Messa di requiem* di Verdi e altri capolavori. Mi considero - questo non lo dire - un musicista fortunato. Dirigo opere nella Città Eterna, e musiche sinfoniche a Sidney, la Città del Futuro». Certo che non lo diremo. Auguri, intanto, per Respighi e tutto il resto.

Vacis: porterò Goethe a spasso per Torino

Sta per partire la messinscena di «*Wilhelm Meister*», un progetto (e un set) che girerà la città

Maria Grazia Gregori

Wilhelm Meister, la vocazione teatrale, primo romanzo dedicato a un personaggio che accompagnerà per tutta la vita, come Faust, Johann Wolfgang Goethe, ha guidato anche il cammino, nei secoli, di moltissime generazioni che hanno scelto non solo il teatro ma la via dell'arte. Rainer Werner Fassbinder lo teneva sul comodino; Werner Herzog lo portava con sé come compagno di viaggio quando attraversava a piedi con lunghissime camminate la Germania; Wim Wenders ne ha tratto addirittura uno dei suoi film più belli, *Falso Movimento* (1974). Un amore che è passato indenne attraverso i secoli e che ancora oggi coinvolge i giovani che hanno scelto di dedicare la loro vita al teatro. Ora questo testo con il titolo *Vocazione/Set. Teatro del diventare grandi secondo Wilhelm Meister* sta per andare in scena, in tre parti, a Torino (lo produce lo Stabile), con un progetto firmato da Gabriele Vacis e Roberto Tarasco, e la regia dello stesso Vacis che ha le credenziali a posto perché dalle *Affinità elettive* di Goethe ha tratto, quasi vent'anni fa, un bellissimo spettacolo come *Elementi di struttura del sentimento*. Per rappresentarlo si sono scelti luoghi non teatrali ma emblematici per Torino: la prima parte, infatti, con il titolo *Epifanie* andrà in scena all'Archivio di Stato dal 29 all'8 febbraio; la seconda *Convalescenza* al Circolo degli Artisti dal 12 al 22 febbraio; la terza *Incontri con uomini straordinari* alla Cavallerizza Reale dal 26 febbraio al 7 marzo. Ci saranno anche due «eventi speciali» il secondo dei quali si concluderà, per così dire, con la presa degli artisti del Teatro Carignano. In scena attori, acrobati, giocolieri, musicisti, marionette e 7 ragazzi. Ne parliamo con Gabriele Vacis:

Perché la scelta di realizzare uno spettacolo teatrale da questo romanzo di Goethe?

Il mio amore per *Wilhelm Meister* viene da molto lontano. Ci pensavo fin dai tempi di *Le affinità elettive*, ma sarebbe stato troppo impegnativo, per un giovane gruppo come allora era Teatro Settimo, realizzarlo. L'ho messo da parte, ma il fuoco ha sempre covato sotto le ceneri. Poi, improvvisamente, me ne hanno parlato Walter Le Moli (il direttore dello Stabile torinese, ndr) e mia figlia Giulietta che mi ha fatto ascoltare una canzone di Madonna, *Easy Ride* in cui si dice fra l'altro «voglio una buona vita ma non gratis, voglio pagare il prezzo che può costare per

Acrobati, giocolieri, musicisti, marionette: lo spettacolo è diviso in tre parti, ciascuna avrà la sua scena in un luogo diverso di Torino

”



I giovani interpreti dello spettacolo «Vocazione/Set. Teatro del diventare grandi secondo Wilhelm Meister» di Gabriele Vacis

conquistarla». E mi è ritornato in mente che anche Wilhelm Meister ha compiuto il suo viaggio pagando sempre dei prezzi...

Cominciamo dal titolo del suo spettacolo: perché «Vocazione/Set»?

Perché agiamo come su di un set cinematografico. Infatti, mentre proviamo, giriamo un film che poi andrà montato e distribuito.

E poi perché il pubblico sarà vicino a noi e come ho detto e ripetuto agli attori bisogna recitare come al cinema.

In quella che potremmo chiamare la

saga del Wilhelm Meister lei ha scelto la vocazione e non la missione: perché?

Perché a me interessava ritrovare il bam-

bino Wilhelm, perché la sua fascinazione per il teatro parte proprio dalla sua infanzia con gli spettacoli di marionette che animava la nonna (la interpreta Claudia Giannotti) nella festa di Natale, che per me, nel ricordo, è sempre stata simile alla straordinaria festa pensata da Bergman in *Fanny e Alexander*. Perché volevo ritrovare quel bambino che non vuole crescere e che è in tutti noi; perché per me Meister è l'antenato non solo di Peter Pan ma anche del *Giovane Holden* di Salinger romanzo emblematico per la mia generazione. Perché mi piacerebbe che gli spettatori ritornassero idealmente nel ventre della madre, in quello stato sempre rimpianto di benessere. Noi li aiutiamo con una scenografia di garza che è come la grande pancia della balena di Giona...

Chi sarà il suo Wilhelm Meister?

Valerio Perino, un giocoliere di vent'anni che sembra più giovane della sua età. Non è stato facile trovare il protagonista perché io cerco sempre attori che non sembrino attori. All'inizio lui aveva paura a recitare poi io gli ho fatto notare che la postura con la quale iniziava i suoi giochi era del tutto simile a quella che tiene un attore quando comincia a dire le sue battute...

Cosa vedranno gli spettatori nel corso delle tre puntate dello spettacolo?

Seguiremo passo passo il romanzo - dall'incontro con il teatro di marionette alla rappresentazione di Amleto di Shakespeare - anche se ne abbiamo fatto un adattamento e anche se certi personaggi si sono fusi con altri. Più specificamente nella prima parte, *Epifanie* racconteremo come il teatro si rivela a Wilhelm, la presenza importante della nonna, l'amore per Marianna la giovane attrice che lo tradisce con un uomo ricco. In *Convalescenza* parliamo proprio della guarigione dalla malattia d'amore di Wilhelm, dei lunghi colloqui con l'amico Werner che lo aiuta a scegliere fra la contraddizione di una vita pratica, interamente dedicata al lavoro e la vita artistica, spirituale. Nella terza parte *Incontri con uomini straordinari* raccontiamo gli incontri di Wilhelm con quei personaggi che lo confermano nella sua vocazione: la marchesa De Retti e la sua compagna; la rivelazione del teatro di Shakespeare, il Conte, l'arpista e la piccola Mignon...

Ha avuto difficoltà?

Quelle normali che si hanno quando si lavora, come spesso faccio io, in luoghi non teatrali, ma legati alla memoria della città: come quelli che abbiamo scelto e che sono vincolati a leggi precise. Difficoltà superabili, però.

«Meister - racconta il regista - è l'antenato di Peter Pan e del Giovane Holden. Vorrei far tornare gli spettatori nel ventre della madre»

”

Esce il 30 nelle sale il film di Siddiq Barmak. Un viaggio nel delirio dell'era talebana quando una ragazza si finge uomo per poter lavorare

«Osama», il calvario di una piccola afghana

Gabriella Gallozzi

ROMA A Cannes 2003 ha ottenuto soltanto una menzione speciale nella Quinzaine des réalisateurs, non l'onore dei riflettori che avrebbe meritato. Se non altro perché *Osama*, oggi candidato all'Oscar per l'Afghanistan, una nomination ai Golden Globes e in uscita nelle nostre sale il 30 gennaio distribuito dalla Lucky Red, è un vero caso di «resistenza cinematografica».

Non potrebbe essere altrimenti, infatti, girare un film in quella terra, dopo le bombe Usa, dopo sei anni di dittatura talebana che ha fatto piazza pulita di ogni legame col presente. Come spiega lo stesso regista Siddiq Barmak, quarantadue anni, una manciata di opere tutte sequestrate durante il regime talebano, «in cento anni di cinema nel nostro paese sono stati prodotti soltanto una quarantina di film. Non è facile fare cinema in un paese come il nostro che è sempre stato vittima dei desideri delle super potenze. Agli inizi del '900 gli inglesi, poi i russi, poi le società petrolifere legate agli Stati Uniti che hanno creato i talebani». E proprio dell'orrore di quest'ultima dittatura racconta *Osama*, attraverso lo sguardo di quelle che durante il regime sono state le vittime prescelte: le donne.

Protagonista della storia, infatti, è una ragazzina, costretta a camuffarsi da maschio per avere il diritto al lavoro - negato

alle donne dal regime - e mantenere la sua famiglia che, interamente al femminile con mamma e nonna - è ridotta alla fame. La madre medico in un ospedale di Kabul è obbligata a lasciare il suo impiego perché i talebani danno la caccia a qualunque donna osi uscire di casa, andare a scuola o lavorare, appunto. L'unica risorsa per sopravvivere è «cambiare sesso» dunque. Così come fa la giovane protagonista, salvo poi venire scoperta e pagare una tragica conseguenza. Una storia che il regista ha preso dalla realtà. Come gli altri episodi di piccola e grande sopraffazione che vivono le donne nel film. «Quando i talebani sono andati al potere nel '96 - aggiunge Barmak - sono fuggito da Kabul per evitare l'arresto. Mi sono rifugiato per qualche anno in provincia e poi in Pakistan, ma non mi sono mai allontanato troppo dal mio paese. Io sono afgano e qui voglio vivere. In questo modo ho ascoltato tante storie, tante testimonianze e credo che il dolore provato in quel periodo sia servito al film».

Girato nei dintorni di Kabul tra il 2002 e il 2003 *Osama* è stato realizzato con infinite difficoltà. Prima di tutto per reperire gli attori. «Sei anni di regime talebano - spiega il regista - hanno purtroppo cambiato la mentalità. Ed è stato ben difficile reclutare le attrici. Finché ho deciso di prenderle dalla strada». Letteralmente. «Avevo già visto più di tremila bambine, nelle scuole, nei campi - spiega Barmak - poi, mentre in realtà stavamo cercando un ragazzo per un altro ruolo, ho incontrato Marina Golbahari. Stava chiedendo l'elemosina

perché la sua famiglia era poverissima, lei ha molti fratelli e il padre veniva arrestato periodicamente dal regime perché musicista. Quando le ho chiesto se voleva partecipare al film, mi ha guardato stupita: non ne aveva mai visto uno». Trovata l'interprete, però, i problemi non sono finiti. Anzi. Quello che manca erano soprattutto i finanziamenti, ma anche i materiali e i tecnici, spazzati via anche loro dal regime. «Abbiamo avuto molti problemi di natura finanziaria - continua il regista - e l'incontro con Mohsen e Samira Makhmalbaf è stato fondamentale. Da loro ho avuto i soldi per iniziare a girare *Osama*. L'incontro tra papà e figlia Makhmalbaf con Barmak è avvenuto quando i due registi iraniani erano alle prese con *Viaggio a Kandhar*, il primo film, dice Siddiq Barmak, «che ha osato denunciare la follia del regime talebano in Afghanistan quando ancora i media non se ne occupavano. Per questo sono profondamente riconoscente a Makhmalbaf». Lui oltre ai finanziamenti, ha offerto anche mezzi e uomini. Il direttore della fotografia di *Osama*, per esempio, è stato l'operatore di *Alle cinque della sera*, l'ultimo film di Samira Makhmalbaf dedicato anch'esso alla condizione delle donne afgane, ma oggi, dopo le bombe Usa e la fine del regime talebano. «Certo - conclude Siddiq Barmak - ora per le vie di Kabul si vedono anche delle donne senza burqa. Restano però una mentalità dura da combattere, povertà e disoccupazione. Quello che serve adesso all'Afghanistan è che siano mantenute le tante promesse fatte dagli organismi internazionali».

da domani in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere



NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Il cuore degli uomini

386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

Sala B Le valigie di Tulse Luper

250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 The mother

350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 Lost in translation - L'amore tradotto

150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Sala Totò Sapore e la magia storia della pizza

150 posti 15,30 (E 3,62)

Mona Lisa smile

17,15 (E 3,62) 20,15-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

10,00-16,30-20,30 (E 7,00)

Sala 2 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

15,30-19,30 (E 7,00)

Sala 3 L'ultimo samurai

15,30-18,30-22,45 (E 7,00)

Sala 4 E' già ieri

15,30-20,10 (E 7,00)

Abandon - Misteriosi omicidi

17,50-22,30 (E 7,00)

Sala 5 Looney Tunes: Back in action

15,30-17,50 (E 7,00)

Il paradiso all'improvviso

20,10-22,30 (E 7,00)

Sala 6 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

14,30-18,30-22,30 (E 7,00)

Sala 7 L'ultimo samurai

16,45-19,45-22,45 (E 7,00)

Sala 8 Alla ricerca di Nemo

15,00 (E 7,00)

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

17,30-21,30 (E 7,00)

Sala 9 21 Grammi

15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,00)

Sala 10 Abbasso l'amore - Down with love

15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,00)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

350 posti 15,30-21,00 (E 5,16)

Sala 2 A mia madre piacciono le donne

120 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

Sala 150 posti Alla ricerca di Nemo

15,15-17,00 (E 5,16)

De reditu - Il ritorno

18,45-20,40-22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

Sala 596 posti Abbasso l'amore - Down with love

15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Sala 21 Grammi

15,30 (E 3,62) 17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

Alla ricerca di Nemo

15,30-17,50 (E 5,16)

Master & Commander - Sfida ai confini del

mare 20,10-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

Sala 618 posti L'ultimo samurai

15,15-18,15-22,00 (E 5,16)

IL FILM: 21 grammi

Riflessioni sulla morte e sul peso dell'anima con un cast di pezzi da novanta

21 grammi, dell' apprezzato regista di Amores perros e del segmento messicano di 11 settembre, Alejandro Gonzales Inarritu, è un film particolare. Prima ti appassiona: si entra nel meccanismo, si assaporano i passaggi, i personaggi, le riflessioni sulla morte e sui 21 grammi di peso che l'anima si porta via con il trapasso. Poi si appesantisce, stanca e cala di tono, oberato da eccessiva lunghezza e dalla tendenza a ripetersi. L'intrecciarsi fulminante di scene a mosaico, rapide e asciutte, splendidamente fotografate e ottimamente recitate da un trio di attori super quali Sean Penn Naomi Watts e Benicio Del Toro, funge da calamita per gli occhi e la mente, almeno nel primo tempo. Difficile giudicare.



È già ieri

commedia Di Giulio Manfredonia con Antonio Albanese, Fabio De Luigi

A distanza di 11 anni da Ricominio da capo di Harold Ramis, ecco un remake fedele fino al midollo con il comico Antonio Albanese nei panni del ruolo che fu di Bill Murray. La storia è quella di un cinico e arrogante presentatore televisivo costretto a rivivere sempre lo stesso giorno e gli stessi accadimenti all'infinito. La cicogna prende il posto della marmotta e il mare quello della neve, per il resto il film di Manfredonia più che un remake sembra proprio uscito dalla fotocopiatura.

A mia madre piacciono le donne

commedia Di Inés París e Daniela Fejerman con Leonor Watling, Silvia Abascal, María Pujalte, Rosa María Sardá, Elisha Sirová

Divertente, brillante, gioioso, una di quelle commedie leggere che ti lasciano un sincero sorriso sul volto all'uscita della sala. Una storia d'amore omosessuale al femminile vista dai due occhi dell'insicura e povida Elvira, figlia della pianista Sofia lesbica rivelata in là con l'età, e delle sue due sorelle. Fra crisi d'ansia e di accettazione, fughe e rincorse, la giovane protagonista a tratti ricorda la Amélie del fortunato film di Jean-Pierre Jeunet.

CAbandon

thriller Di Stephen Gaghan con Katie Holmes, Benjamin Bratt, Charlie Hunnam

Ci sarebbe la volontà di creare una sorta di piccola Psycho, in dimensioni da college e a tinte rosa, tra le pieghe di questo film... Non c'è paragone, ovviamente, anche se la giovane attrice cresciuta nel telefilm Dawson's Creek è brava e si cimenta con un ruolo non facilissimo. Tutto il film è incentrato su di lei, sulle sue ansie, visioni e sofferenze. Ma il film fatica a fare presa, e per essere un thriller manca notevolmente di tensione e l'aspetto psicologico è appena abbozzato.

a cura di Edoardo Semmla

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

Sala 342 posti L'ultimo samurai

15,30-18,15-21,00 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

Sala 250 posti Le invasioni barbariche

15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

Kitchen Stories - Racconti di cucina

15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 7199123321

Sala 1 Missione 3-D: Game over

143 posti 15,00-17,00 (E 7,00)

Master & Commander - Sfida ai confini del

mare 20,00-22,40 (E 7,00)

Sala 2 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

216 posti 16,30-20,30 (E 7,00)

Sala 3 Abbasso l'amore - Down with love

143 posti 14,30 (E 5,00) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

Sala 4 Abandon - Misteriosi omicidi

143 posti 16,00-18,15-20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 5 21 Grammi

143 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 6 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

216 posti 17,30-21,30 (E 7,00)

Sala 7 L'ultimo samurai

216 posti 18,00-21,00 (E 7,00)

Sala 8 L'ultimo samurai

499 posti 15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)

Sala 9 Looney Tunes: Back in action

216 posti 14,00-16,00 (E 7,00)

L'ultimo samurai

17,00 (E 5,00) 20,00-22,50 (E 7,00)

Sala 10 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

216 posti 16,00-18,00-19,00-20,00-22,00-23,00 (E 7,00)

Sala 11 Il paradiso all'improvviso

320 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

Sala 12 E' già ieri

320 posti 14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,20-22,00 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

560 posti 15,15-20,30 (E 5,16)

Sala 2 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

530 posti 17,00-21,00 (E 5,16)

Sala 3 Il paradiso all'improvviso

300 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)

D'ESSAI

Looney Tunes: Back in action

15,30-20,30 (E 5,20)

La macchia umana

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

Sala 100 posti Alla ricerca di Nemo

15,00-17,00-19,00 (E 4,20)

Dogville

21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Sala 16,00 (E) Alla ricerca di Nemo

21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

Sala 16,00 (E) Totò Sapore e la magia storia della pizza

16,00 (E)

Le invasioni barbariche

17,30-19,30-21,30 (E)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

Sala 140 posti Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

Sala 312 posti L'ultimo samurai

15,30-18,15-21,15 (E 5,50)

CASELLA

teatri

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491682 Oggi in scena Ra Lucandiera de Sampè D'Arena Da S. De Franchi di D. G. Martini regia di E. Campanati presentato da Gruppo Teatrale Endas

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA

Via Allende, 48 - Tel. 010/8380120 Venerdì 30 gennaio ore 21.00 Patè d'animo con R. Giannini, M. P. Altamore, F. Termellino

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329 Martedì 27 gennaio ore 10.30 Così fan tutte rappresentazione con marionette a filo dell'opera di W. A. Mozart con E. Grillotti (pianoforte) presentato da Opera delle Marionette di Mauro Pagan

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200 Oggi ore 16.00 Konarmija, l'armata a cavallo di M. Ovadia regia di M. Ovadia con M. Ovadia

TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Glori, 8 - Tel. 010/5702348 Oggi ore 21.00 Gleumo e Maurin fan guera di L. Dambra, P. Campodonico regia di L. Dambra

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811 Oggi ore 15.30 (C) Le nozze di Figaro dir. J. Jones

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793 Sala Dino Campana: oggi ore 16.00 Altrimenti arriva l'uomo nero di D. Paoletta e R. Scaramboli con D. Paoletta, R. Scaramboli presentato da Compagnia Burambò

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

Sala 220 posti Il paradiso all'improvviso

21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/063274

Sala 997 posti L'ultimo samurai

16,30-19,00-22,00 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

Sala 224 posti Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

14,00-17,45-21,30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Sala 16,00 (E) L'ultimo samurai

15,00-17,30-21,00 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCÌO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

Sala 400 posti Mona Lisa smile

21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Sala 140 posti Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

Sala 148 posti Il paradiso all'improvviso

15,30-17,30-19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

Sala 418 posti Missione 3-D: Game over

21 Grammi

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 275 posti L'ultimo samurai

16,30-19,15-22,00 (E 6,20)

Sala 2 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re

190 posti 16,30-21,00 (E 6,20)

Sala 3 Abbasso l'amore - Down with love

150 posti 16,15-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
100	21 Grammi <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)</p>
200	Abbasso l'amore - Down with love <p>149 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>
400	L'ultimo samurai <p>384 posti 16,00-19,00-22,00 (E 4,00)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	La lettera <p>20,10-22,30 (E 4,00)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>19,15-22,00 (E 4,00)</p>
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>472 posti 16,30-21,15 (E 4,25)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>208 posti 16,00-19,00-22,15 (E 4,25)</p>
Sala 3	E' già ieri <p>150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,25)</p>
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>450 posti 16,15-19,10-22,10 (E 4,65)</p>
Sala 2	Alla ricerca di Nemo <p>250 posti 15,30-17,30 (E 4,65)</p>
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>20,00-22,30 (E 4,65)</p>
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	A mia madre piacciono le donne <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,15)</p>
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	The mother <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 4,00)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. /199199991	
1	L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 5,00)</p>
2	Il paradiso all'improvviso <p>15,40-18,00-20,20-22,40 (E 5,00)</p>
3	E' già ieri <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)</p>
4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,40-20,10 (E 5,00)</p>
5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-18,00-22,00 (E 5,00)</p>
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	A mia madre piacciono le donne <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)</p>
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>285 posti 16,00 (E 2,50) 21,00 (E 4,00)</p>
Sala Ombresse	Da quando Otar è partito <p>150 posti 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50)</p>
	Il paradiso all'improvviso <p>20,30-22,30 (E 4,00)</p>
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	21 Grammi <p>206 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)</p>
Grande	L'ultimo samurai <p>450 posti 16,00-19,00-22,00 (E 4,00)</p>
Rosso	Abbasso l'amore - Down with love <p>207 posti 15,55-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Le valigie di Tulse Luper <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Zatichi <p>110 posti 20,00-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,15 (E 2,50) 21,00 (E 4,00)</p>
Sala Harpo	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 2,50) 19,00-22,00 (E 4,00)</p>

Sala Chico	La petite Lili <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)</p>	2
FIAMMA		
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45-21,30 (E 4,50)</p>	4

FREGOLI		
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	La ragazza delle balene <p>16,30-18,30 (E 4,15)</p>	
	Il ritorno <p>20,30-22,15 (E 4,15)</p>	

IDEAL		
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>1770 posti 14,00-17,45-21,30 (E 5,00)</p>	
Sala 2	L'ultimo samurai <p>14,25-17,20-20,30 (E 5,00)</p>	
Sala 3	L'ultimo samurai <p>16,30-19,30-22,30 (E 5,00)</p>	
Sala 4	E' già ieri <p>14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)</p>	
Sala 5	Il cartaino <p>14,20-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 5,00)</p>	

LUX		
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Abandon - Misteriosi omicidi <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)</p>	

MASSIMO		
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Le invasioni barbariche <p>480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)</p>	
due	Kitchen Stories - Racconti di cucina <p>148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)</p>	
tre	Double vision <p>150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,20)</p>	
MEDUSA MULTICINEMA		
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>262 posti 15,05 (E 5,00)</p>	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,15-21,15 (E 5,00)</p>	
Sala 2	L'ultimo samurai <p>201 posti 15,40-18,55-22,15 (E 5,00)</p>	
Sala 3	Il paradiso all'improvviso <p>124 posti 15,35-17,55-20,10-22,25 (E 5,00)</p>	
Sala 4	Abandon - Misteriosi omicidi <p>132 posti 15,30-17,55-20,20-22,40 (E 5,00)</p>	
Sala 5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>160 posti 13,45-17,45-21,45 (E 5,00)</p>	
	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>14,00-15,50 (E 5,00)</p>	
Sala 6	Abbasso l'amore - Down with love <p>160 posti 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 5,00)</p>	
Sala 7	21 Grammi <p>132 posti 14,15-16,55-19,35-22,10 (E 5,00)</p>	
Sala 8	E' già ieri <p>124 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)</p>	

NAZIONALE		
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	Le invasioni barbariche <p>308 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 4,00)</p>	
Sala 2	Il cuore degli uomini <p>179 posti 16,05-18,15-20,25-22,30 (E 4,00)</p>	
NUOVO		
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
Sala Grande	Teatro	
- Sala Valentino 1	Il cartaino <p>270 posti 20,15-22,30 (E 4,50)</p>	
- Sala Valentino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>300 posti 21,00 (E 4,50)</p>	
OLIMPIA		
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	Alex & Emma <p>489 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)</p>	
Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>250 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 4,50)</p>	

PATHÉ LINGOTTO		
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856		
1	21 Grammi <p>15,00-17,25-19,50-22,25 (E 6,00)</p>	

Alla ricerca di Nemo <p>15,40-17,50 (E 6,00)</p>		
Il paradiso all'improvviso <p>20,20-22,40 (E 6,00)</p>		
E' già ieri <p>15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,00)</p>		
L'ultimo samurai <p>15,00-18,10-21,30 (E 6,00)</p>		
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-16,00-19,00-22,00 (E 6,00)</p>		
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,00-18,00-20,00 (E 6,00)</p>		
L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 6,00)</p>		
Missione 3-D: Game over <p>15,40-17,40-20,00 (E 6,00)</p>		
Abandon - Misteriosi omicidi <p>22,20 (E 6,00)</p>		
Abbasso l'amore - Down with love <p>15,15-17,40-20,00-22,25 (E 6,00)</p>		

REPOSI		
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400		
Sala 1	L'ultimo samurai <p>360 posti 16,00-19,00-22,00 (E 4,00)</p>	
Sala 2	Abbasso l'amore - Down with love <p>360 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>	
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>612 posti 14,00-17,45-21,30 (E 4,00)</p>	
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>90 posti 15,30-17,50 (E 4,00)</p>	
	La macchia umana <p>20,20-22,30 (E 4,00)</p>	

Sala 5 - Lilliput	Il paradiso all'improvviso <p>150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>	
--------------------------	---	--

ROMANO		
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto <p>111 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>	
sala 2	21 Grammi <p>240 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)</p>	
sala 3	Mona Lisa smile <p>100 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)</p>	

STUDIO RITZ		
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	L'ultimo samurai <p>14,50-17,45-20,40 (E 4,50)</p>	

VITTORIA		
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	
D'ESSAI		
AGNELLI		
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Love actually - L'amore davvero <p>21,00 (E 3,70)</p>	

CARDINAL MASSAIA		
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	

CINEMA TEATRO BARETTI		
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Riposo	

CUORE		
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668		
	Chiuso	

ESEDRA		
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Riposo	

MONTEROSA		
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Caterina va in città <p>15,00-17,00-19,00-21,00 (E 3,50)</p>	

VALDOCCO		
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279		
	Riposo	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
📍 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	Riposo	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Hollywood homicide <p>21,00 (E)</p>	

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
Vale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,00-20,00 (E)</p>	
Sala 2	L'ultimo samurai <p>15,10-18,20-21,30 (E)</p>	
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,00-21,00 (E)</p>	
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>14,50-17,10 (E)</p>	
	Il paradiso all'improvviso <p>19,30-21,50 (E)</p>	
Sala 5	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>14,40-19,40 (E)</p>	
	Abandon - Misteriosi omicidi <p>17,30-22,40 (E)</p>	
Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-18,00-22,00 (E)</p>	
Sala 7	L'ultimo samurai <p>15,50-19,00-22,10 (E)</p>	
Sala 8	Missione 3-D: Game over <p>15,30-17,40 (E)</p>	
	21 Grammi <p>19,50-22,30 (E)</p>	
Sala 9	Abbasso l'amore - Down with love <p>15,35-17,50-20,05-22,20 (E)</p>	

BORGARO TORINESE		
ITALIA DIGITAL		
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576		
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>18,00-21,40 (E)</p>	

BUSSOLENO		
NARCISO		
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/48249		
500 posti	L'ultimo samurai <p>21,00 (E)</p>	

CARMAGNOLA		
MARGHERITA DIGITAL		
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525		
378 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>	

CASCINE VICA		
DON BOSCO DIGITAL		
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437		
418 posti	Hollywood homicide <p>21,15 (E)</p>	

CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564		
	Riposo	
CHIERI		

SPLENDOR		
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601		
300 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>	

UNIVERSAL		
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867		
200 posti	L'ultimo samurai <p>21,00 (E)</p>	

CHIVASSO		
CINECITTÀ		
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586		
	Chiuso	

MODERNO		
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737		
320 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>	

POLITEAMA		
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433		
420 posti	L'ultimo samurai <p>19,20-22,05 (E)</p>	

CIRIÉ		
CINEMA TEATRO NUOVO		
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209884		
351 posti	L'ultimo samurai <p>21,15 (E)</p>	

COLLEGNO		
PRINCIPE		
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795		
400 posti	E' già ieri <p>20,30-22,30 (E)</p>	

REGINA		
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623		
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>	
Sala 2	L'ultimo samurai <p>149 posti 21,30 (E)</p>	

STAZIONE		
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792		

Una cosa però è ormai chiara: il mondo d'oggi può essere descritto agli uomini d'oggi solo a patto che lo si descriva come un mondo che può essere cambiato

Bertolt Brecht

lunedì al sole

PARMA DIETRO LE QUINTE

Beppe Sebaste

I parmigiani, anche quelli d'adozione, quelli che ci si abitua, amano molto parlare di Parma. È il tratto principale della koinè parmigiana, cui non sfugge nessuna parola pubblica: un sentimento di appartenenza a qualcosa di già valorizzato, la condivisione di un codice e di un valore. Gli aggettivi su Parma si sprecano, ma nonostante il dispendio di parole per dire la soddisfazione - estetica, politica (la forma «ducale»), gastronomica e godereccia in genere - è come se sempre in qualche modo il linguaggio si desse di gomito, alludesse a qualcosa che non si può dire fino in fondo, ma ben lo conosce chi lo vive. Circolo chiuso (cioè vizioso) di un modo di essere così soddisfatto di sé che ogni volta che cerca di guardare se stesso ne esce confermato e rafforzato; saziata, narcisismo, ma senza quella passione che prima o poi destabilizzerebbe la propria identità. C'è qualcosa di unico in questo sentimento dei parmigiani, nel loro compiaciuto tematiz-

zare se stessi, il proprio teatro interiore (perché la città diventa un Ego avvolgente come un alveo); qualcosa infine di caricaturale, che oltrepassa ogni analogia esperienza di sé e del proprio abitare. Parma come monade: mi viene da dirlo così quel sentimento, «monadologia trascendentale», con tutto ciò che di mono-logico e mono-tono è iscritto in questo concetto. E che è propriamente inconciliabile con chi, pur parmigiano come il sottoscritto, ha sempre cercato di incarnare in una nomadologia ugualmente trascendentale il proprio affermato sradicamento residenziale. Ora Parma si lamenta che il proprio nome abdichi alla sua koinè e plusvalore, inaugurando tutt'altro lessico nel mondo globalizzato: quella della truffa e del disvalore. Ma tutto il boom della borsa negli ultimi anni, e in generale la corsa alla ricchezza, dopo il crac Parmalat ricorda quel cinico gioco di società in auge nel '700. Si chiamava largesse (magnanimi-



tà), la facevano i ricchi e i nobili nei loro banchetti, lanciando pan di spezie ai poveri per il gusto di vederli azzuffarsi tra loro per spartirsi le briciole. Grazie a Internet e alle banche, una moltitudine interclassista di persone si è disputata in questi anni, come pesciolini alla superficie dell'acqua, le briciole di guadagni miliardari, sentendosi astuti geni della finanza. Salvo i crolli, lo scoppio delle bolle. Tanzi, come tanti, finanziava volentieri i restauri del Duomo e di altri monumenti. Ha fatto senz'altro del bene, a Parma. Ma nella finanza, in borsa soprattutto, non conta il valore reale (di una società), quanto la sua potenzialità, o l'impatto che ha sull'immaginario collettivo, il suo fantasma. Virtuale e valore sono sinonimi (lo sono sempre stati). Sono fantasmi. Come ciò che fa di Parma una «petite capitale». Come il «liscio, dolce e color malva» che Proust associava a Parma. Come la celebre Certosa, che in realtà è a Modena.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

in edicola dal 28 gennaio con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

in edicola dal 28 gennaio con l'Unità a € 4,90 in più

Giandomenico Crapis

POLITICA & MEDIA

Il Pci e la Sfinge Tv



Il rapporto tra Pci e televisione, dopo le testimonianze di Pietro Ingrao e Leoncarlo Settimelli (l'Unità del 3 e 4 gennaio scorso), in occasione del cinquantesimo anniversario della nascita della tv italiana, merita qualche approfondimento, perché, accanto ad intelligenti ma sporadiche accensioni d'interesse, nell'atteggiamento comunista verso la televisione ci fu il più delle volte, e per lungo tempo, un tratto fortemente negativo. In esso, insieme all'attenzione tutta «politica», si rintracciano spesso (quando non la demonizzazione ideologica) la preoccupazione moralistica e l'approccio semplicistico sugli effetti sociali. Ciò almeno sino alla fine degli anni Settanta.

La tv nasceva in sordina, nella distrazione dell'opinione pubblica, anche di quella comunista, se sull'Unità del 9 gennaio 1954 si poteva leggere in un trafiletto che la tv sarebbe stata «un privilegio riservato a pochi eletti», non certo da invidiare per la scadente qualità dei programmi. Col passare di pochissimi anni e di fronte all'affermarsi di trasmissioni e personaggi, però, mentre ad esempio in una parte della cultura laica (quella che ruotava intorno a riviste come *Comunità*, *Il Ponte* o *Pirelli*, per intenderci) maturava uno sguardo più disponibile ad accoglierne senza imbarazzo gli effetti di «spiazzamento» sui saperi consolidati, nella cultura marxista, invece, non accadeva lo stesso. Così se i cattolici collocavano l'apparecchio nelle sedi dell'Azione cattolica e nelle parrocchie, i comunisti viceversa ne sconsigliavano talvolta l'installazione nelle Case del popolo, invitando i militanti a comprare proiettori.

Del resto le scelte del Pci negli anni '50 agivano su altre direttrici nel campo della politica culturale: il dibattito artistico-letterario e il corteggiamento degli intellettuali; le iniziative per l'istruzione e una scuola per tutti; la difesa del neorealismo e del prodotto italiano dalla censura e da Hollywood. Una politica nella quale non trovava posto il piccolo schermo, come prova la quasi totale assenza sugli organi ufficiali del partito e nelle «commissioni culturali» fino ai primi anni Sessanta, non solo della tv come fenomeno sociale, ma pure dei temi più generali della cultura di massa.

Una cultura, quella di massa, con la quale tuttavia sin dal dopoguerra il partito non aveva in realtà rinunciato a fare i conti, segnando importanti presenze sia con l'Unità sia con *Vie Nuove*, un settimanale che s'ispirava al rotocalco. Su quest'ultimo, anzi, la tv conquistava qualche spazio in occasione dei successi di *Lascia o Raddoppia*, un gioco che per il settimanale simboleggiava una tv modello americano «lontana dalla vita della gente normale, dal gusto e dall'intelligenza degli italiani», e recava in sé «qualcosa di allucinante che tradisce un vizio segreto e forse pericoloso». Nonostante l'ampiezza del fenomeno, *Vie Nuove* si occupò molto poco di televisione: visto il suo ruolo di interfaccia con la cultura più «leggera», era scelta volta a tenere il popolo comunista lontano dai pericoli del mezzo.

Tra l'altro per una lunga stagione l'interesse precipuamente, a proposito di video, rimaneva la ricognizione su persone e dirigenti della Rai, un'analisi che si risolveva nel racconto delle dislocazioni



Dal dopoguerra l'Unità e *Vie nuove* s'interessavano della cultura di massa. Ma fino agli anni Sessanta la televisione restò nel cono d'ombra

dei funzionari, delle loro manovre, dei loro appetiti e di quelli dei clan politici di appartenenza: più che la «struttura», ad emergere era il teatrino di figure e contropagine che si aggravano nelle stanze dell'azienda pubblica.

Eppure tra le righe dell'invettiva moralistica o della propaganda non man-

cavano le riflessioni illuminanti, ad esempio nei confronti della stessa trasmissione di Mike Bongiorno. Sul *Contemporaneo* Piero Dallamano, il critico che più si occupò di televisione negli anni Cinquanta su una rivista che rappresentava un po' un'eccezione tra i giornali di area, e comunque una pubblicazione meno «ufficiale» di altre, scriveva che nel telequiz si sollevavano «i miti antichi e moderni della cultura come potenza», come la «fiaba di Edipo che vince la Sfinge risolvendo un indovinello», e in esso non tutto era da bandire, sia perché in quelle famiglie dove con preoccupazione si vedeva sparire la conversazione «una volta si giocava a tombola», sia perché «un cattivo concetto di cultura, di ordine puramente mimonico, classificatorio, può darsi che alla lunga ne richiami uno migliore».

Quando Togliatti recensiva su «*Rinascita*» lo sceneggiato «*I Giacobini*»: un viaggio, con molte sorprese, nel rapporto tra diffidente e pragmatico che il Partito intrattenne col medium che in Italia oggi festeggia i 50 anni

Attenzioni, del resto circoscritte, che restavano imbrigliate da valutazioni di altro tenore. Alla fine del 1957, per esempio, l'imminente dilatazione del palinsesto preoccupò i comunisti perché avrebbero potuto fare il gioco della Chiesa e di chi attendeva «soltanto uno strumento come la televisione per espandersi senza freni e conquistare un potere assoluto» (vedi *Il Contemporaneo* del 30/11/1957).

Di fronte quindi alla crescente popolarità del mezzo sembrava affiorare l'amplificazione di mai sopite paure verso i rischi di manipolazione. In occasione del programma *Cinquant'anni di vita italiana* (1959), che ricostruiva, in modo discutibile, la storia del paese dalla fine della prima guerra mondiale, queste remore toccavano un culmine. Sull'onda delle polemiche *Vie Nuove* organizzò a febbraio il primo convegno comunista sulla tv, un vero «processo» dove Maria Antonietta Macciocchi, direttore del periodico, non risparmiò accuse pesanti al tubo catodico, definito una «immensa azienda di propaganda» davanti alla qua-

le «milioni di persone siedono ogni sera», come in una «gigantesca scuola» i cui «maestri sono gli agenti ideologici del monopolio» e «dell'integralismo clericale», e dove anche i programmi ricreativi miravano all'«inebriamento» dei «cervelli dei telespettatori».

La esplicitazione di timori e preoccupazioni politiche erano naturalmente accentuate dallo scontro elettorale: nei primi mesi del 1958, in vista delle elezioni, il partito aveva presentato anche una mozione, firmata da Ingrao e Alicata, per permettere ai partiti l'utilizzo della tv. La battaglia politica, dunque, con i «processi» al video promossi dal partito o anche dall'Arci, faceva velo alla possibilità di uno sguardo, si direbbe oggi, «mediologico», di un'analisi più matura sui mezzi di massa. Restava il rifiuto verso l'istituzione e ci si muoveva per un «diritto di cittadinanza».

Gli esempi della ripulsa verso programmi che pure saranno poi ricordati nella storia della Rai sono numerosi. *Campante sera*, peraltro ignorato quasi

del tutto dalla stampa del Pci, subì critiche ingenerose nelle poche occasioni in cui questa se ne occupò. In una nota comparsa sul *Contemporaneo* nel 1960 si accusava il programma di esprimere «in modo mai raggiunto finora, la mentalità profondamente reazionaria, oscurantista, clericale, dei dirigenti della tv»; *Vie Nuove* (1961) lo liquidava come «una modesta speculazione psicologica che faceva leva sul campanilismo. Stessa sorte per il *Musichiere*, o altri programmi leggeri, che venivano rubricati quali intrattenimenti buoni a creare «effimeri idoli» e ad addormentare gli spettatori.

In tutti questi anni forse la riflessione meno scontata sulle valenze intrinseche al mezzo la produsse proprio Togliatti alla morte di Pio XII, nel 1958, su *Rinascita*, commentando un evento che era stato molto seguito dalla televisione. Per il segretario la partecipazione collettiva della gente grazie ai nuovi mezzi d'informazione, era una cosa che meritava «studio». La grande partecipazione non era data da motivi religiosi, poiché accalcandosi nei bar «davanti agli schermi televisivi... la gente cercava lo spettacolo»: inoltre la vita e i problemi della Chiesa, «si sono presentati a masse enormi di uomini come argomenti del

tutto terreni, e spesso anche miseramente terreni», un fatto che aveva «elementi notevoli di progresso mentale... una lezione forse più efficace di molti testi di razionalismo». Il brano avallava, controcorrente, il senso di un'azione positiva, antitradizionale, esercitata dal mezzo televisivo e che andava al di là della manipolazione ideologica.

La comparsa, intanto, di *Tribuna elettorale* nell'ottobre del 1960 promuoveva la tv sulle prime pagine dell'Unità, ma la cifra di questo straripante interesse restava tutta politica. Era la spia di un habitus mentale centrato sul messaggio, sulle sue capacità persuasive, e non il segno di una raggiunta consapevolezza del ruolo complessivo di essa. Se l'occasione era buona per incassare il successo in video di Togliatti, che le destre bollavano con stizza come un «incantatore di serpenti», né l'Unità, né *Il Contemporaneo* e nemmeno *Rinascita* si accosarono, se non dopo molto tempo, alla tv elettorale sottolineandone la novità. Anzi nelle stesse settimane in cui la politica in tv fagocitava l'attenzione del quotidiano del partito, su *Vie Nuove* ritornava puntuale lo sdegno per un menù fatto di «*Campante sera*, Perry Mason, telefilm in abbondanza»: se non era «per qualche vecchio film e per qualche lavoro teatrale», bisognava decidersi ad «acquistare un revolver» e «suicidarsi o sparare contro il piccolo schermo». Sintomatico constatare come tra le trasmissioni venissero salvati solo i film, cioè il «cinema», o le opere di teatro, cioè la «cultura», e paradossalmente si giudicassero noiosi proprio quegli spettacoli per i quali la televisione di quegli anni viene oggi spesso ricordata.

Andava invece ascritto nuovamente a Togliatti il merito di individuare, nei suoi purtroppo rari interventi, le ragioni di progresso che la tv incarnava: recensendo su *Rinascita* (nel maggio '62) lo sceneggiato *I Giacobini*, di Federico Zardi, il segretario del Pci si diceva certo che esso rappresentava «un importante fatto della cultura nazionale», al di là delle critiche sul contenuto del testo o di interpretazione storica sollevate: perché «ciò che importa è che per alcune settimane alcuni milioni d'italiani, di tutte le condizioni e di tutte le età, hanno visto e avuto davanti alla mente loro una rivoluzione, sono stati tratti a pensarla e giudicarla concretamente».

Non era scontato: un illustre intellettuale comunista, Paolo Gobetti, su *Cinema Nuovo* aveva indirizzato più di una critica allo sceneggiato, colpevole di non essere «rivoluzionario» per come voleva apparire. E che quelle di Togliatti fossero «giocate in libertà» rispetto al partito, lo confermava anche il fatto che proprio su *Rinascita*, una settimana dopo, Ivano Cipriani sottolineasse che non era giusto che larghi strati di popolazione investissero i propri redditi per acquistare gli apparecchi e pagare il canone, né che lo



Da veicolo di «cattiva cultura» al possibile uso: nel '58 la mozione Ingrao-Alicata perché esso sia concesso ai partiti sotto elezioni

Stato spendesse denaro con gli impianti per «permettere la diffusione televisiva in ogni zona del mezzogiorno», un sud dove mancavano «strade, ferrovie, scuole, ospedali» e dove, parlando un linguaggio che non aveva «nulla a che spartire» con la realtà meridionale, la tv rischiava di diventare uno strumento magico che alimentava mali antichi come «passività e ignavia, fatalismo e soggezione».

1-continua

pilole di scienza

Nazioni Unite

Il 2003, anno terribile per i terremoti

L'anno appena trascorso, il 2003, è stato quello più terribile per quanto riguarda il numero di vittime causate dai terremoti. Lo rivela l'Office for Coordination of Humanitarian Affairs delle Nazioni Unite, che sottolinea come nel 2003 siano morte 43.819 persone a causa dei terremoti, cioè venticinque volte di più rispetto ai morti del 2002. L'anno peggiore fino a oggi era stato il 1990, quando i morti erano stati 51.916. L'evento più luttuoso è stato il recente terremoto che ha colpito la città iraniana di Bam: secondo l'Onu sono stati segnalati ben 41 mila decessi. Il terremoto più forte è stato invece quello che ha colpito l'isola giapponese di Hokkaido, con una magnitudo di 8,3 nella scala Richter. Secondo la Geological Survey degli Usa si sono registrati 25 mila terremoti, anche se probabilmente se ne sono verificati molti di più, ma troppo deboli per essere registrati.

Europa

L'Irlanda chiede nuove misure in favore di innovazione e ricerca

Nuove misure in favore per i laureati in scienza e tecnologia in Europa sono stati richiesti da Mary Harney, ministro irlandese per le imprese. Il ministro è intervenuto oggi al Parlamento europeo, spiegando come il 40 per cento di tutti gli scienziati che lavorano in America è composto da laureati europei. Servono quindi misure che premiano l'innovazione e la ricerca nell'Unione per evitare che altri li seguano. La proposta dell'Irlanda, presidente di turno dell'Unione Europea, è quella di facilitare il movimento di scienziati e ricercatori sia nell'Unione che con paesi terzi, aumentare la proporzione di finanziamenti destinati alla ricerca, semplificare le procedure di accesso ai fondi e rafforzare i legami tra industrie e alta formazione. A questo proposito ci sarà una conferenza ministeriale a Shannon il prossimo 25 aprile.



Jet Propulsion Laboratory

Vuoi spedire il tuo nome su una cometa? Ora puoi

Vuoi mandare il tuo nome su una cometa che viaggia nello spazio profondo? Semplice, basta collegarsi al sito web del Jet Propulsion Laboratory, dove si potrà scrivere il proprio nome che sarà registrato in un cd. Il disco a sua volta verrà installato a bordo della sonda spaziale «Deep Impact» che sarà sparato contro una cometa. La cometa scelta come bersaglio dalla sonda è la Temple 1 che dovrebbe essere raggiunta il 4 luglio del 2005. La sonda in realtà è un vero e proprio proiettile del peso di circa 370 chilogrammi che sarà sparato sulla cometa alla velocità di circa 35.000 chilometri orari. Proprio prima dell'impatto, la sonda invierà immagini in tempo reale della cometa che saranno raccolte da un sistema di satelliti in orbita intorno alla Terra e poi ritrasferiti a Pasadena, in California.

Da «New Scientist»

I Neandertal si sono estinti a causa di mutazioni climatiche

L'uomo di Neandertal si è estinto perché non è riuscito a sopportare le mutazioni climatiche indotte dalla glaciazione. Sono queste le conclusioni di uno studio pubblicato sulla rivista «New Scientist» e realizzato da un gruppo di ricercatori britannici. Secondo il gruppo di ricercatori composto da antropologi, archeologi ed esperti di clima dell'Università di Cambridge, gli uomini di Neandertal non sono riusciti a sopravvivere al freddo intenso della glaciazione avvenuta 30mila anni fa perché non avevano i vestiti giusti per proteggersi, né gli strumenti per procurarseli. In particolare sembra che i Neandertal cercarono di sfuggire al freddo migrando verso il Sud Europa dove entrarono in contatto con altri ominidi i Cro Magnons, diretti antenati dei Sapiens. (lanci.it)

Ora su Marte c'è anche Opportunity

Il secondo rover americano è arrivato ieri. Come Spirit e Mars Express cerca acqua e segni di vita

Pietro Greco

Gli Stati Uniti ora hanno due robot gemelli che scorrazzano sulla superficie di Marte. Il primo, Spirit, si trova nel Cratere Gusev e ha qualche problema di non poco conto al sistema computerizzato che lo controlla. Il secondo è Opportunity, felicemente sceso alle 21,05 di sabato sera (ora della California corrispondente in Italia alle 6,05 di domenica) su quell'immenso deposito di ematite che è il Meridiani Planum. L'Europa ha Mars Express in orbita intorno a Marte, che continua a inviare preziose informazioni sulla composizione chimica della superficie marziana. Mai, come in questo momento, il pianeta rosso si è sentito così scrutato. Mai, prima d'ora, tre missioni indipendenti si sono messe sulle tracce del medesimo ricercato: l'acqua.

Il Cratere Gusev, dove Spirit fa le bizze, è con buona probabilità un antico lago. Il pianoro di ematite su cui promette di muoversi Opportunity è, probabilmente, il fondo di un antico mare o di un grande lago. Quanto a Mars Express, ha già trovato le prove provate che al Polo Sud del pianeta c'è, come molti pensavano, acqua ghiacciata.

Il fatto che tre macchine costruite dall'uomo si trovino contemporaneamente a operare in questo momento su Marte è già di per sé un fatto eccezionale. Per quanto l'esplorazione umana del pianeta rosso vanti una storia, ormai, superiore a 40 anni, il successo di una missione non è affatto scontato. Il viaggio dalla Terra a Marte non è affatto facile. E scendere sul pianeta rosso conservando una soddisfacente integrità lo è ancor meno. Infatti, su 34 sonde inviate verso Marte da Urss, Usa, Russia, Giappone ed Europa solo 12 (il 35%) hanno avuto successo. Delle 11 missioni tentate negli ultimi 12 anni, solo 6 (il 56%) hanno avuto successo. Su 14 tentativi di «ammarraggio», solo 5 sono riusciti (36%). E tra loro due sono riusciti in questi giorni.

I dati ci dicono che l'evento tecnico cui stiamo assistendo, tre sonde operative in contemporanea sul pianeta rosso, è un evento niente affatto scontato. E ci dicono anche che, in vista di una missione con uomini a bordo, la possibilità di successo deve drasticamente aumentare. L'eccezionalità dell'evento spiega anche



Una delle prime immagini della superficie marziana inviata dal rover Opportunity appena atterrato sul pianeta rosso. Sulla sinistra è visibile una parte del veicolo. (Nasa)

Obiettivo scientificamente importante, dunque. Ma qual è la probabilità di trovare tracce di vita, passata o presente, su Marte? Queste sono domande cruciali di cui nessuno conosce la risposta. Noi non sappiamo se l'origine della vita sia un evento frequente o di sostanziale unicità. L'affermazione sistematica del «principio di mediocrità» che, da Copernico in poi, ha accompagnato l'evoluzione della nostra immagine del cosmo, ci induce a credere che la Terra non abbia nulla di speciale per meritarsi di ospitare un evento unico. Tuttavia le conoscenze biologiche ci dicono, a tutt'oggi, che il salto di qualità tra il «non vivente» e il «vivente» è così grande da essere del tutto improbabile.

Da questo punto di vista Marte potrà fornirci buone indicazioni. Il pianeta è quanto di più simile, o comunque di meno dissimile alla Terra conosciamo nel sistema solare. In passato ha avuto acqua liquida in quantità tali da scorrere copiosa nei fiumi e riempire laghi, mari e oceani. In passato e, forse, tuttora ha un ciclo dell'acqua. E poiché l'acqua liquida è considerata da tutti un mezzo necessario e, da molti, un mezzo sufficiente per dare origine alla vita, allora è chiaro che i risultati della ricerca dell'acqua marziana potranno fornirci molte indicazioni di natura biologica. Se su Marte troveremo tracce di acqua liquida abbondante ma non tracce di vita, chi sostiene la sostanziale unicità dell'avventura biologica terrestre avrà qualche elemento in più per sostenere la sua tesi. Se su Marte troveremo, al contrario, tracce di vita, sapremo di non essere soli in quella che Jacques Monod chiamava l'immensità indifferente del cosmo. In ogni caso sappiamo che Mars Express, Spirit e Opportunity si trovano al momento giusto nel posto giusto per iniziare ad affrontare con gli strumenti dell'indagine scientifica un problema che solo qualche decennio fa sembrava a molti indecidibile.

Giuditta Parolini

Europa contro Stati Uniti? La stampa la vede così

Anche la geografia sa essere egoista. Solo per gli europei l'Europa è al centro delle cartine, mentre sull'altra sponda dell'Atlantico, è l'America ad occupare il posto d'onore.

Accade così anche per la geografia marziana. E più in generale per l'esplorazione del Pianeta Rosso. Nei giorni scorsi la sonda europea Mars Express ha scoperto le prime tracce di ghiaccio d'acqua in corrispondenza del polo sud del pianeta. Ma il rilievo dato alla notizia sui mezzi d'informazione cambia - e di molto -

con la latitudine.

Oltreoceano l'annuncio è passato quasi inosservato. Il *New York Times* prende a cuore solo le sorti del rover Spirit che per un paio di giorni fatica a mettersi in contatto con il centro di controllo di Pasadena. Al condizionale invece l'annuncio della scoperta europea. Anzi, gli esperti della Nasa smentiscono che questa sia una vera novità. La ritengono piuttosto una conferma dei dati raccolti dalle sonde americane Global Surveyor e Mars Odyssey nei mesi

scorsi.

Sono di tutt'altro avviso i media del Vecchio Continente. Tanto che in Europa non c'è quotidiano che non metta in evidenza la notizia. Tutti gli Stati che partecipano alla missione Mars Express rivendicano ora parte del merito attraverso i giornali nazionali. Approfonditi commenti sui giornali tedeschi, toni quasi beffardi per il francese *Le Monde* che sottolinea tanto il successo europeo quanto le difficoltà del rover Spirit. Neppure la stampa britannica

rinuncia al trionfo. E ne approfitta per risollevarle le sorti dopo la perdita di Beagle, il lander inglese scomparso durante l'atterraggio su Marte.

Non fanno eccezione neppure i maggiori quotidiani italiani. Che danno molta enfasi anche alla matrice nazionale del successo. Le tracce di acqua sono state identificate infatti da uno dei dispositivi della sonda realizzato interamente in Italia.

Una parziale eccezione dagli spagnoli: sono contenti per Mars Express, ma, come sottolinea *El Pais*, è stato il centro di Madrid a intercettare per primo il segnale di un rinato Spirit.

l'intensa partecipazione con cui a Pasadena, Usa, e a Darmstadt, in Germania, gli uomini dei centri di controllo seguono le tre missioni. Il fatto è, come ha dichiarato uno dei protagonisti di questi giorni, Steven Squyres della Cornell University di New York, che «classi ci sono molto più che delle macchine. Ci sono le nostre speranze, le nostre passioni, i

nostri sogni, le nostre aspirazioni».

E quali sono queste speranze, passioni, sogni e aspirazioni se non quelle di trovare su Marte tracce passate o, magari, presenti di vita? Per cosa altro stanno scrutando il suolo marziano Spirit, Opportunity e Mars Express in questo momento se non per trovare quell'acqua allo stato liquido che, si dice e si spera, è

sinonimo di vita?

Ma c'è, in questo cullare di speranze, passioni, sogni e aspirazioni degli scienziati e dei tecnici delle Agenzie spaziali di Usa ed Europa un fondamento scientifico? È quella della vita la priorità assoluta nell'esplorazione scientifica del sistema solare? E ha questa ricerca una qualche probabilità di concludersi con

successo?

Rispondere a queste domande non è semplice. Perché nello stabilire le priorità della ricerca scientifica concorrono una serie di fattori non strettamente scientifici, ivi compresa la disponibilità del contribuente a investire parte dei suoi soldi in attività che, per una qualche ragione, reputa importanti. Ciò non toglie che

l'obiettivo ha un'importanza scientifica strategica. Trovare tracce di vita, passata o addirittura presente, fuori dalla Terra ci aiuterebbe ad affrontare uno dei problemi più ardui con cui si misura la scienza contemporanea: come abbia potuto avere origine la vita sulla Terra. Come è avvenuta la transizione dal «non vivente al vivente».

clicca su

www.nasa.gov

www.esa.int

È la sede di 5 importanti centri di ricerca e il primo passo per la realizzazione di un progetto faraonico che coprirà un'area di 200 ettari e che si occuperà anche di media e di high tech

A Singapore è nata Biopolis, mega città della biomedicina

Silvia Baglioni

Benvenuti nel Mickey Mouse Park. Così Philip Su, vicedirettore della società governativa di costruzioni JTC Corporation ha definito Biopolis: la futuristica città delle scienze biomediche inaugurata a Singapore lo scorso novembre.

Il nuovo centro di ricerca, progettato nel 2001 e costato al governo dell'isola asiatica 251,1 milioni di euro, rappresenta solo la prima delle infrastrutture scientifiche che verranno costruite nei prossimi anni. Il progetto complessivo prevede in-

fatti sette edifici che occuperanno un'area di 200 ettari; oltre a Biopolis ci saranno Fusionopolis, distretto dedicato ai media e all'information technology, lo Science Hub, che raccoglierà diverse attività legate all'high-tech e alla ricerca e sviluppo, e molti altri servizi (unità residenziali, centri commerciali, servizi per il terziario, asili nido, scuole, impianti sportivi, pub, teatri, cinema, sistemi di trasporto rapidi) che renderanno il quartiere autosufficiente. Una vera città nella città.

Biopolis è la sede di cinque istituti di ricerca, tutti controllati dall'agenzia governativa per la scienza, la ricerca e la tecnologia (ASTAR). Il Genome Institute di Singa-

pore, che ha iniziato la sua attività nel 2001 con venti ricercatori, oggi impiega più di 180 persone (entro il 2005 saranno 350) ed è diretto da Edison Liu, scienziato di fama internazionale che guidava, fino a poco tempo fa, il National Cancer Institute statunitense, in Maryland. Il suo reclutamento è un chiaro segno di come Singapore si candidi a diventare un centro competitivo al livello internazionale. Anche Jackie Ying, giovane e promettente professoressa del Massachusetts Institute of Technology, ha scelto di trasferirsi a Singapore per dirigere l'IBN, Institute of Bioengineering and Nanotechnology. L'Institute of Molecular and Cell Biology (IMCB),

centro di fama internazionale per gli studi sulla biologia dello sviluppo, la biologia strutturale, la ricerca sul cancro e sulle malattie infettive, ha stabilito la sua nuova sede a Biopolis, a fianco del Bioprocessing Technology Institute e del Bioinformatics Institute (BIT). Ma l'attrazione principale del Mickey Mouse Park è l'enorme stabilimento, collocato in un sotterraneo posto sotto gli edifici, dove vengono custodite oltre 250.000 cavie.

La scelta di Singapore di investire nell'industria biotech è una conseguenza della crisi dell'elettronica, settore su cui l'isola stato ha costruito il suo sviluppo negli ultimi vent'anni. Per rallentare il crescent

tasso di disoccupazione e rilanciare l'economia, il governo cerca di attirare capitali privati, in particolare promettendo incentivi, sgravi fiscali e sovvenzioni alle aziende che stabiliranno i loro centri di ricerca a Biopolis.

Novartis, Merck, Aventis, GlaxoSmithKline, Pfizer e Schering-Plough stanno trasferendo alcuni filoni di ricerca a Singapore, ma anche società più piccole hanno colto al volo l'offerta. Fra queste, la ES Cell International, specializzata nella produzione e nell'esportazione di cellule staminali embrionali (guidata da Alan Colman, uno dei padri della pecora Dolly).

Grazie ai forti investimenti pubblici e

privati, nel giro di pochi anni Biopolis dovrebbe diventare la confortevole dimora di oltre 1.500 scienziati provenienti da tutto il mondo, ma soprattutto diventerà il luogo di lavoro di molti giovani che il governo di Singapore sta esortando a intraprendere la carriera scientifica: basti pensare che nel 2000 il Ministero per la scienza, tecnologia e ricerca ha stanziato oltre 200 milioni di dollari per finanziare gli studenti che si specializzano in biomedicina.

Questo articolo è tratto dal numero di gennaio della rivista «Scienza Esperienza». L'indirizzo della versione on line della rivista è www.scienzaesperienza.it.

Se un velo diventa una divisa

Segue dalla prima

I musulmani moderati (ne esistono ancora, per fortuna) avevano espresso pubblicamente il loro dissenso, e alcuni, addirittura, il loro apprezzamento per un argine repubblicano alla deriva in-tegrista. Nel sottotitolo che corredeva quell'articolo si parlava di "Musulmani e non contro il bando voluto da Chirac". L'espressione "Musulmani e non" lascia intravedere un'unanimità trasversale che non esiste, e ancora, "il bando voluto da Chirac" dà l'idea di un'imposizione personale, autoritaria, da monarchia capricciosa. In realtà - e i giornali lo hanno sottolineato - la pressione dell'opinione pubblica è stata determinante. Non si tratta quindi di "bando", ma di una proposta di legge (vietare i segni religiosi "ostentatori" nelle scuole); una proposta preceduta dal lavoro approfondito di una Commissione di saggi non alle dipendenze del Président, ma composta da studiosi molto diversi tra loro per ruolo, formazione, opinioni politiche, che dopo aver ascoltato un grande numero di testimonianze, hanno tracciato nel preambolo della relazione finale (pubblicata un mese fa) una storia breve e precisa della nozione di laicità nella repubblica francese. Ma in proposito vale forse la pena di citare Gilles Martinet, ex ambasciatore di Francia, che, riflettendo sul termine "moderato" (Le Monde, 4-5 gennaio 2004), osservava che «... e che». Basta pensare,

continua Martinet, alle violenze scatenate contro i protestanti dopo la revoca dell'Editto di Nantes. » E l'articolo conclude: «... Non si tratta, ovviamente, di far tornare l'Età dei Lumi. Anche se li chiamassimo a gran voce, probabilmente neppure risponderrebbero. D'altra parte, dopo il ventesimo secolo, i limiti del pensiero razionalista sono chiari a tutti. Eppure, quanto ci sarebbe prezioso oggi un Voltaire! O qualcuno che come lui sapesse ridere dei terribili abbagli dei «tre monoteismi!». La visione della laicità è spesso condizionata da una resistenza fondata sul timore che essa vada ad occupare interamente tutto lo spazio intellettuale e politico, semplificandolo. Ma in realtà la nozione di laicità - è merito della "Commissione Stasi" averlo riportato in evidenza - nasce da un'idea semplice: la separazione tra spazio pubblico e spazio privato. Distinzione troppo spesso ignorata, o trascurata anche in Italia, paese che, notoriamente, possiede la costituzione più progredita d'Europa, proprio perché fondata su tale distinzione. Spazio pubblico quin-

Il chador delle ragazze che sfilano in questi giorni in Francia è nato con la rivoluzione degli ayatollah in Iran: serve a sondare fin dove si possa andare in un paese laico

JACQUELINE RISSET

Maramotti



di, come spazio neutro - in grado di rendere possibile l'intelligenza critica, nonché di consentire il dialogo tra mondi spirituali diversi. Per tutto ciò, è evidente che la laicità protegge le religioni, le quali possono anche non comprenderlo (gli islamici se ne dicono offesi, il papa accusa la Francia di "laicismo"). Nondimeno, sarà soltanto da uno spazio neutro, voluto da una democrazia laicamente garante, che potrà venire un qualche accordo, in situazioni di grave tensione come quella attuale. In questo contesto, la questione del velo potrebbe apparire marginale, perfino futile. Ma il velo di cui si tratta oggi non è quello tradizionale, che variava a seconda dei luoghi e delle etnie, non era obbligatorio, e nei paesi non musulmani non esisteva affatto. Il chador delle ragazze che sfilano in questi giorni, in Francia e nei paesi arabi contro la Francia, è nato con la rivoluzione degli ayatollah in Iran, si è diffuso al tempo della guerra del Golfo e dopo l'attentato alle torri di New York. Incoraggiato da propagandisti islamici, questo velo serve a sondare fin dove si

possa andare in un paese laico, ed è di fatto una » (Camille Lacoste Dujardin, etnologa, Libération, 16 gennaio 2004). Nei paesi europei, ha il fine di distinguere le donne che aderiscono ai movimenti comunitari islamisti, operando «una frattura tra le donne, creando difficoltà e rimorsi alle giovani musulmane non sottomesse, manifestando un'ubbidienza prioritaria a precetti politico-religiosi che possono andare fino al rifiuto degli obblighi legali (nella scuola, rifiuto di seguire le lezioni, di ginnastica, di musica, di anatomia, negli ospedali, rifiuto da parte delle infermiere di curare pazienti maschi, ecc...)». I crimini contro le donne nei paesi neo-islamici sono noti (cancellazione sociale e fisica sotto i talibani, lapidazioni in Africa, aggressioni all'acido nel Bangladesh, vita da carcerate per le studentesse di Riyad, massacrì di donne e bambini in Algeria). Per comprendere fino in fondo ciò che è in gioco in questo momento, occorre ascoltare la voce delle donne algerine che nel loro paese si sono ribellate con coraggio, con eroismo, per anni, sfidando quotidianamente gli assassini, scrivendo, parlando, lavorando, rifiutando l'asservimento, rifiutando il velo, quella "immagine violenta e arcaica della subordinazione delle donne". ». È ora di ascoltare questa voce, queste voci d'altrove...». In effetti, il momento è grave. Ben presto, si dovrà redigere una nuova "Dichiarazione dei diritti dell'uomo" - e della donna -, per i secoli a venire. Chi potrà farlo?

segue dalla prima

Inviti e Storia

Nella cornice della mostra «Shoah l'infanzia rubata», presentano il libro di Valentina Pisanty «Educare all'odio - La Difesa della razza», editore Motta, analisi della rivista diretta da Telesio Interlandi, gerarca che passeggiava in redazione battendo gli stivali col frustino, e coordinata da Giorgio Almirante tra il 1938 e il 1943, anno della caduta e resurrezione di Mussolini con Almirante che trasferisce lo stesso entusiasmo nella Repubblica di Salò. I ragazzi di oggi non conoscono l'impegno di quel giornale illustrato: ogni quindici giorni segnalava i pericoli della diversità. Non appartene alla razza superiore alla quale gli italiani erano stati frettolosamente iscritti, rappresentava un peccato dal quale ci si poteva redimere osservando i comandamenti del dovere patriottico: emarginare e denunciare ebrei o strani immigrati o gli zingari che minacciavano la nostra felicità. La diffusione di questa cultura avvicina «orgogliosamente noi ariani di pelle chiara e non olivastri, labbra regolari e non tumide, naso all'insù e non a becco» alle virtù naziste. Sconsolata introduzione di Umberto Eco al saggio della Pisanty: «È difficile oggi leggere queste pagine senza provare un sentimento a metà tra l'orrore e il sarcasmo: com'è possibile che queste cose siano

state scritte, che molti le abbiano credute, che la maggioranza degli italiani le abbia ignorate, o tollerate, o lasciate passare come innocente esercizio filosofico o parascientifico? Eppure è accaduto. Questa antologia suona a vergogna del nostro Paese... Quanto qui si può leggere e vedere basta e avanza per spingerci a dolorose riflessioni e per renderci preoccupati per le molte pubblicazioni o siti internet che ancora oggi riprendono gli argomenti». Insomma, meccanismi comunicativi che oggi non cambiano nell'aggressione a chi sbarca da fame e paura cercando qualcosa di normale nelle nostre soffici città. Purtroppo pelle scura, nasi diversi. Anche il Dio al quale si aggrappano ha un altro nome. Ricominciano le tentazioni.

Secondo invito, sempre nel giorno della memoria, domani 27, quando ogni posto del mondo ricorda

la Shoah. Inaugurazione anno accademico dell'università di Modena, cornice «suggestiva e prestigiosa dell'Accademia Militare con padrone d'eccezione il Ministro della Difesa onorevole professore Antonio Martino. Primo a prendere la parola il maggiore generale Carlo Gibellino, poi il magnifico rettore dell'ateneo Gian Carlo Pellicani, cui seguirà la prolusione del presidente della Facoltà di Ingegneria, professor Giovanni Sebastiano Barozzi». Titolo della lezione: «La formazione universitaria quale fattore di sviluppo dell'organizzazione militare». Marines e berretti verdi laureati, sogno di ogni esercito condizionato dall'elettronica della distruzione. Bombardare Baghdad lanciando missili da una portaerei parcheggiata davanti a Gibilterra, richiede conoscenze delle quali i vecchi soldati all'arma bianca potevano fregarsene. E pianificare l'occupazione del territorio nemico nella disciplina dell'organizzazione aziendale, migliora l'efficacia della conquista. Praticità che la Svizzera ha scoperto da tempo immemorabile: il suo esercito cresce sui protocolli delle banche. Ogni anno, fino al quarantacinquesimo compleanno, il maschio elvetico deve rimettere la divisa e sparire nell'angolo segreto di una montagna: neanche la moglie può sapere. La piramide militare di un Paese nelle cui piazze sbiadisce il monumento di un solo generale privo di quel tipo di eroismo che incanta le statue del mondo (viene ricordato per aver impedito la sola guerra che la Svizzera avrebbe dovuto

combattere); questa piramide, raccoglie appena dieci o venti ufficiali di professione. I senza grado costretti ogni anno a riprendere le armi, crescono nella gerarchia sincronizzata alle promozioni bancarie. Da impiegato semplice a vice capo ufficio; da vice a capo; da capo a direttore della banca dove lavora, vuol dire gradi di sergente, tenente, capitano, perché «avere successo in una professione che richiede rapidità di decisione, percezione accurata della realtà e prontezza di risposta» unisce le qualità del manager del risparmio a quelle del comandante in divisa. Nessun dubbio sulla validità della prolusione del preside di ingegneria, università di Modena, ma resta appena un'ombra sull'opportunità del pianificare l'uso della violenza («per difendere patria e pace», si dirà) e di aprire l'anno degli studi destinati alla società civile, con una lezione attorno alla guerra intelligente, in un'Accademia Militare, mura gloriose, ma non sempre. Senza contare la presenza del mini-

stro Martino e non del ministro Moratti dalla quale l'università aspetta risposte sensate. Con un piccolo vantaggio: il professor Martino non ha fatto il militare e non riconosce gradi e stelletto (lo giura Cossiga), quindi vagherà con aria pacificamente smarrita fra le alte uniformi. Ma il mescolare la storia intellettuale di un'università alla storia non sempre chiara delle sale dell'Accademia, sta inquietando gli studenti di Reggio Emilia e Modena. Preparano la controinaugurazione. Naturalmente pacifica. Associazioni che marceranno attorno al palazzo col passo dei soldati bambini di «Full Metal Jacket», cantando «Topolino». Perché? I ragazzi sono offesi per «la trasformazione del momento più importante della vita dell'ateneo in una esaltazione al militarismo e nella sfilata di ermelini confusi alle divise, passerella di autorità impegnate a manifestare devozione ad un ministro il cui impegno nel governo non contempla i problemi degli studenti e il loro futuro». Proprio nel giorno dedicato al ricordo, fra mura che non conservano solo memorie gloriose. Negli anni neri qui venivano interrogati e torturati prigionieri politici ed ebrei internati a Fossoli, campo di concentramento nella campagna di Carpi. Da Fossoli partivano per la Germania famiglie chiuse nei vagoni piombati. Fra i torturati nella scuola militare, Giacomo Ulivi, fucilato nella piazza dell'Accademia, novembre '44. Era un giovane liberale, 19 anni, studente in legge nascosto a

Modena dopo un primo arresto: faceva parte delle rete dei comitati di liberazione. Era cresciuto in una casa non lontana dal giardino dove Attilio Bertolucci sfogliava libri proibiti dal regime e curava per Guanda la prima traduzione italiana dei versi di Garcia Lorca, sfidando le censure. Insomma, buoni maestri. Ad arrestarlo, a seviziarlo e a puntare i fucili del plotone d'esecuzione, sono stati i ragazzi di Salò. Non lo si accusava di niente; giustiziato per rappresaglia. Nelle lettere ritrovate chiede agli amici liberali di «abituarsi a vedere in noi la parte di responsabilità che abbiamo dei nostri mali». Elenca quei «mali terribili» insinuati nei giovani dalle decisioni forti di chi governa, razzismo, pregiudizi, la distrazione del lasciar fare a chi vuol accentrare il controllo della società: «Ci siamo lasciati strappare di mano» sentimenti, emozioni ed idee da chi è inadeguato «moralmente ed intellettualmente» e ossessionato da un solo impegno: predicare «la sporcizia della vecchia politica» in

modo da creare il vuoto utile al potere assoluto. Tre anni fa, una prolusione diversa apriva l'anno accademico di Modena: Rita Levi Montalcini ha ripercorso le parole di Giacomo Ulivi scritte agli amici poco prima della fucilazione, scoprendo simfonie allarmanti con i giorni che i ragazzi devono affrontare. Solo tre anni. Il confronto dei due discorsi inaugurali fa pensare quasi a una Italia diversa: «Perché proprio all'Accademia e nel giorno della memoria?» vogliono sapere dal rettore. E il professor Pellicani risponde agli studenti: «La scelta è legata alla disponibilità del ministro». Perché una prolusione di argomento militare? «Non capisco tutto questo interesse - meraviglia del preside di ingegneria Barozzi - sicuramente la strage di Nassirya c'entra qualcosa». Speriamo sia un'impressione sbagliata. Mandati allo sbaraglio nella finta missione umanitaria che nasconde le trame della ripartizione degli appalti, Iraq da ricostruire (briciole americane anche alle imprese italiane), i poveri ragazzi morti diventano l'alibi da trascinare in ogni cerimonia. Con garbo e belle parole, ma suscitando nei giovani «un sentimento tra l'orrore e il sarcasmo», come ricorda Umberto Eco a proposito di filosofi troppo innocenti che si accontentavano delle maschere senza scavare nelle intenzioni. Due lettere, due inviti: quale cerimonia frequentare il giorno della Shoah?

Maurizio Chierici
mchierici2libero.it



cara unità...

Parliamo di nuovo della Micron

Antonello Tangredi, Fismic Sede di Avezzano (Aq)

Cara Unità, parliamo di nuovo della Micron di Avezzano (Aq), azienda sulla quale hai avuto modo di scrivere nel mese di agosto scorso. Descrivesti la condizione di vita dei lavoratori e le difficoltà che incontravano Fim, Fiom, Uilm e Fismic nell'esercizio, dentro la fabbrica, del loro ruolo. Da quei giorni, non sono passati anni luce, solo pochi mesi, nei quali si è cercato di impostare normali relazioni sindacali. Il sindacato, a parte la Uilm, a settembre presentò alla Micron una piattaforma rivendicativa. La Micron, da parte sua, anche per evitare l'isolamento sociale e politico dell'intera regione, accettò di affrontare la discussione senza però rinunciare ai propri intendimenti. A me e, alla mia organizzazione sindacale che rappresento in qualità di Segretario Provinciale (la prima organizzazione in termini d'iscritti, circa 250), sembrò subito una «discussione tra sordi», ma siamo rimasti in trattativa fino a metà dicembre, fino a quando cioè abbiamo deciso che non era più possibile andare

oltre per almeno tre buoni motivi:

- 1) La piattaforma sindacale era stata sostanzialmente svuotata dei suoi contenuti;
- 2) Il nostro rapporto con le altre organizzazioni sindacali si era deteriorato al punto tale che in molte occasioni ci siamo chiesti "quale fosse la reale controparte". Certo, soprattutto per la Fiom, dalla quale io e l'80% dei nostri iscritti proveniamo, non è stato facile mandare giù il fatto che la Fismic si attestasse su posizioni più radicali.
- 3) La Micron, grazie «alla eccessiva moderazione di tre sindacati su quattro» e alla spinta dei sindacati della Marsica e dei suoi parlamentari, stava arrivando, come di fatto è arrivata oggi, al raggiungimento dei suoi "target", il tutto senza la minima garanzia scritta di un solo euro di investimenti certi. Insomma, la Micron, prima in Italia ad attuare una turnazione di 12 ore, ottenuta con l'accordo del 24-12-1999, dopo un lungo braccio di ferro sindacale basato sul ricatto della chiusura dello stabilimento, oggi si fregia di un altro risultato, ancora più sconvolgente dei turni di 12 ore, un risultato che spalanca le porte ad una riforma normativa ed economica senza precedenti. Si è consumato un accordo fatto di ipocrisia, privo di un piano industriale degno di questo nome. La Fismic, negli incontri separati ha proposto molti emendamenti, qualcuno sostanzialmente forte, ripreso e contenuto nelle modifiche fatte l'altro giorno dai confederali, ma, in ogni caso, non sufficiente a modificare gli intendimenti aziendali. Dopo aver letto l'altra parte,

quella pseudo - economica sottoscritta oggi, la Fismic andrà venerdì prossimo all'incontro alla Regione, per proporre di inserire nell'ipotesi di accordo il piano d'investimenti Micron e il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Uno splendido bianco e nero?

Maria Pia Oppiz

Cara Unità, è morto il fotografo Newton. Lo ricordate con un articolo di Wladimiro Settimelli che lo celebra come persona «straordinaria», e dà conto di una contestazione che gli fece un tempo una ragazza «bruttina e trasandata». Quando morì Leni Riefensthal, «la regista di Hitler», nessuno nel ricordare il suo lavoro volle e poté prescindere dai contenuti della sua arte. Fu detto che tecnicamente era capace, ma fredda, e al servizio di messaggi terribili. Ma un fotografo che tratta in modo così offensivo le donne e il loro corpo, che esprime un tasso così alto di violenza e sopraffazione, che diffonde immagini grondanti morbosità, che contribuisce a perpetuare un ordine simbolico che lede la dignità di tutti gli umani ledendo quella di metà di loro (le donne); ah no lui no, è un artista e basta, perbacco. Domanda, che mi auguro qualcuno raccolga: e se questo sommo genio, anziché le donne

avesse fotografato, con le stesse modalità e risultati, per esempio uomini di colore? Sarebbe stato più chiaro il messaggio di umiliazione, schiavizzazione, diseducazione, in una parola il danno che queste foto producono? E i commentatori che rimarcano, come se c'entrasse, l'aspetto di una donna che ebbe il coraggio di contestare il genio, lo avrebbero a quel punto criticato? O si sarebbero persi nell'osservare, chesso, «lo splendido bianco e nero»?

Lo spot elettorale di Berlusconi

Stefano Gresonti, Genova

Cara Unità, è indecente lo «spot elettorale» che ha fatto il presidente del consiglio Silvio Berlusconi per oltre 2 ore. Berlusconi governa il paese da 2 anni e mezzo, e non può «raccontare» un'Italia che praticamente non esiste dato che il capo del Governo è lui e non i «comunisti cattivi». Berlusconi si dovrebbe vergognare!!!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Caro Cancrini, confesso che mi colloco tra i cittadini che faticano di fronte alle tragedie come quella di Lecco e di Caserta ad accettare la versione della fatalità o della "depressione" (termine a cliché che sembra giustificare tutto) e che si pongono conseguentemente questo interrogativo: "Perché simili tragedie possono accadere e soprattutto all'interno delle famiglie nella soppressione delle persone più care, aventi talvolta le caratteristiche della imitazione? Forse perché chi commette i delitti e si suicida è un ammalato che non ha dato nel passato segni di turbamento, oppure perché ha accumulato nell'inconscio le frustrazioni che il tipo di società in cui viviamo ha prodotto, fino al punto di esplodere in quel modo?". So bene che non è facile rispondere né da parte dello psichiatra, né da parte dello psicologo, né da parte dei sociologi. Penso però che una cosa, da profano come sono, possa essere detta, e cioè che se ci guardiamo attorno segnali di imbarbarimento non è difficile scorgersi: la ricerca con il ricorso alle droghe del piacere che la natura non contempla; lo svago notturno come fuga dal reale nella velocità delle auto che la propaganda ci mette in faccia ogni giorno; l'affermarsi della morale dell'arrivare ad avere tanti quattrini non importa in quale modo; la scaltrezza dell'inganno individuata come capacità di persuasione e "bravura"; il venire meno della solidarietà e l'irrisione talvolta della "famiglia" come istituto superato; le ubriacature sportive che nascondono talvolta traffici di miliardi di euro e si potrebbe continuare. Non possono essere anche queste le cause che determinano tutto? Grazie.

Luciano Pucciarelli

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La verità è che non ne sappiamo molto: anche perché lo stesso assassino fatica a spiegarsi che cosa gli sia accaduto

Che cosa accade nella mente di chi uccide

LUIGI CANCRINI

Non sappiamo molto, in effetti, su quello che accade nella mente umana nel momento in cui viene commesso un omicidio. La materia è sfuggente di per sé perché la persona stessa che lo ha commesso fa fatica a capire quello che le è accaduto (e che le giace accanto o davanti come qualcosa che da lei stessa viene ma di cui lei stessa può stupirsi). Gran parte delle scelte più importanti e più terribili che facciamo nel corso della nostra vita, del resto, hanno proprio questa caratteristica, quella di metterci di fronte a questa difficoltà di capire perché le abbiamo fatte. "Non so bene neppure io perché l'ho fatto" ci diciamo e ci capita d'interrogarci a lungo su questi perché se ne abbiamo il tempo e la voglia. Mentre gli altri ci guardano e non capiscono neanche loro, spesso, perché il nostro atto li pone di fronte a qualcosa di inaspettato e di incomprensibile soprattutto in quanto difficile da inquadrare nell'immagine che avevano di noi in precedenza, prima che quel fatto accadesse, prima che quel fatto li costringesse a cambiare opinione su di noi. Come testimoniano ogni giorno le inutili interviste strappate dal cronista munito di microfono o di telecamera al vicino di casa, al negoziante, al portiere o al parente della persona che ha fatto qualcosa di inaspettato e di grave. Tutto si svolge in effetti, all'interno di queste situazioni, come se la persona si trovasse di fronte all'emergere di parti di sé (o dell'altro) che non conosce, delle quali non ha percezione in condizioni normali, e che sono capaci, tuttavia, di prendere possesso, per tempi più o meno lunghi, di un intero apparato decisionale. Mettendo in crisi all'improvviso tutto un insieme di organizzazioni difensive, legate alla cultura e all'apprendimento sociale, che le tengono normalmente a bada, che ne confinano normalmente l'attività al sogno o alla fantasia, al gioco o alle situazioni eccezionali in cui è possibile "liberare" le nostre emozioni. Riattivando modi di percepire noi stessi e la realtà che ci circonda che appartengono ad un passato lontano, ai modi primitivi di funzionamento della mente umana caratteristici del bambino piccolo, impotente e gonfio di emozioni e pensieri, dipendente dall'adulto e continuamente impegnato nel tentativo di legarlo o di condizionarlo. All'interno di un vissuto che si sviluppa in percezioni estreme, dove il

bene e il male si oppongono con estrema chiarezza e dove la tragedia incombe in ogni momento. Come accade, di norma, nelle favole più amate dai bambini, da Biancaneve alla Bella Addormentata dove la morte è continuamente dietro l'angolo, l'omicidio (o il tentativo di omicidio) un fatto all'ordine del giorno. Dal punto di vista psicopatologico, l'insieme di queste osservazioni si può concretare, forse, nell'idea per cui è possibile ritenere che la mente dell'uomo che uccide funziona necessariamente nel momento dell'

omicidio e in quelli che immediatamente lo preparano, ad un livello border-line. Per posizioni estreme, cioè, e per giudizi sommari del tipo di quelli che si danno quando la realtà viene vista e sentita in bianco e nero, senza sfumature. Come accade normalmente al tifoso che giudica la cattiveria dell'arbitro o di un fallo dell'avversario e come accade, normalmente a chi si innamora o dipende comunque affettivamente da un altro percependolo inevitabilmente come depositario del bene assoluto o del male assoluto. Odiando e amando alternativamente, nel

senso di Catullo. Anche se quello che dobbiamo tenere presente è che questa immersione temporanea in un modo di pensare estremo non porta sempre a dei comportamenti estremi presentandosi come necessario ma non sufficiente a determinarli. Quello che viene mantenuto dalla gran parte delle persone che vivono questo tipo di esperienza, infatti, mantiene sempre, un filo di controllo, la possibilità di attaccarsi ad un allarme che gli permette di evitare il passaggio ad atti irrimediabili. Ad impedire o a procrastinare il corto circuito.

Quello su cui dobbiamo riflettere, a questo punto, è l'insieme di ragioni che rendono impossibile o comunque meno efficace questo tipo di controllo nel caso particolare dell'omicidio. Arrivando ad identificare (questa è, almeno, la mia opinione) una serie di fattori che possono essere considerati come predisponenti o che si situano a livelli molto diversi dell'esperienza di colui che all'omicidio effettivamente arriva. In termini di storia personale, prima di tutto, dove un fattore importante è quello legato all'esperienza infantile. L'esperienza clinica inse-

gna che vi è un rapporto diretto e chiaro fra i livelli di rispetto dell'altro, della sua vita e della sua autonomia di persona che ispirano il comportamento di un adulto e i livelli di rispetto che l'adulto di oggi ha sperimentato su di sé quando era bambino. Colui che ha subito percosse o crudeltà in fasi precoci del suo sviluppo corre rischi maggiori di perdita del controllo dei suoi comportamenti aggressivi quando diventa adulto. Soprattutto, ovviamente, nei casi in cui l'esposizione al trauma non è stata corretta in fasi successive della sua vita e soprattutto

to nell'adolescenza. In termini di relazioni interpersonali significative, in secondo luogo, un fattore rilevante è quello legato alle relazioni d'amore. Molte di queste tragedie si determinano all'interno delle coppie e traggono origine da una patologia oscura e potente che proprio lì si sviluppa. Uno più uno fa tre scriveva alcuni anni fa Philippe Caillè, un terapeuta di coppia fra i più famosi a livello europeo, alludendo alla autonomia imprevedibile della coppia e al modo in cui ognuno dei due partners può non riconoscersi o riconoscersi solo parzialmente nella coppia di cui fa parte e che così pesantemente condiziona la sua vita e il suo benessere, le sue scelte ed il suo equilibrio personale. Proponendo la possibilità di considerare quello che accade fra due persone che si amano e dipendono l'una dall'altra, come la manifestazione quasi obbligata di una sequenza circolare di comportamenti comunicativi più o meno consapevoli e volontari. Anche nel caso estremo dell'omicidio. Dove accade spesso di verificare l'importanza del ruolo delle vittime e il modo in cui i loro comportamenti provocatori possono rompere il blocco delle resistenze dell'altro.

In termini, infine, di pressioni e di facilitazioni esterne, un fattore decisivo può essere spesso quello che riguarda le situazioni di stress. Quello che le statistiche segnalano con chiarezza a proposito dei suicidi e degli omicidi-suicidi, per esempio, è la frequenza con cui esse si verificano in persone che perdono il loro lavoro e hanno poche possibilità di trovarne un altro. Al modo in cui, sicuramente, la consuetudine con l'uso delle armi ed il loro possesso, legale o illegale, può essere considerato sicuramente come un elemento di rischio aggiuntivo nella misura in cui offrono la possibilità d'agire nel momento dello squilibrio, prima che la persona trovi il tempo di pensare al significato di quello che fa. E al modo in cui, sicuramente, profondamente agisce, facilitando l'emergere di queste forme particolari di follie, quella che è la religione più diffusa nel nostro tempo, quella religione dei consumi e del benessere individuale (un benessere che prevede risposte immediate per ogni esigenza e per ogni disagio) che tanto potentemente incide sullo stile abituale dei nostri comportamenti. Riducendo notevolmente l'area dei doveri e costantemente ampliando quella dei diritti. Quello su cui vorrei insistere tuttavia, prima di concludere, è il fatto che l'insieme di questi fattori e il modo in cui incidono nel determinarsi di una regressione, fulminea e fatale, a livelli di funzionamento primitivo della mente umana segnalano sempre la necessità di considerare colui che commette un omicidio come una persona che sta molto male. "Non c'è persona che soffre come te al mondo" dice Sonia a Raskolnikov nel momento in cui il protagonista di Delitto e Castigo confessa a lei per prima il suo delitto orrendo: d'istinto proponendogli l'idea per cui solo una condanna e un carcere potranno aiutarlo a ricostruire un'immagine di sé così profondamente deteriorata dall'orrore di quello che ormai è accaduto. Proponendo in sintesi quello che la ricerca psicologica futura avrebbe faticosamente ritrovato nel corso del secolo successivo: l'idea per cui la guarigione da questo tipo di follia passa attraverso il dolore del riconoscimento di quello che abbiamo fatto. Di quello, cioè, che siamo davvero nel momento in cui tentiamo di conoscerci così come i nostri atti ci rivelano, giorno dopo giorno. Mentre faticosamente e spesso dolorosamente tentiamo di prenderne coscienza e possesso.

la foto del giorno



Una immagine proiettata sulla cattedrale di Burgos in occasione del tradizionale pellegrinaggio

Atipici di Bruno Ugolini

I SETTANT'ANNI DEI GIOVANI D'OGGI

Nell'affannosa ripresata della discussione sul sistema previdenziale, tra Margherita, Ds, governo, sindacati, c'è un povero invitato assente. Sono i giovani. Quelli che sono chiamati, come recita il titolo di questa rubrica, "atipici" perché non godono del vecchio contratto di lavoro tradizionale, a tempo indeterminato (quando va bene perché spesso il tempo è troncato brutalmente da ristrutturazioni, chiusure, crisi). Le loro prospettive pensionistiche sono le più incerte e inquietanti. Gli studiosi, quando ne parlano, assicurano brevemente: "Pensioni da fame". Sono chiamati in causa, spesso e volentieri, non per discutere opportune misure ma solo per dire che la colpa del loro futuro incerto è di padri e nonni che si ostinano a non voler rinunciare ai loro presunti privilegi. C'è un attore politico che su questa tematica si è mosso, promuovendo iniziative, assemblee, incontri, in molti centri del Paese. È la Sinistra Giovanile, l'arma generazionale, diciamo così, di Piero Fassino e dei Diesse. Hanno, in queste occasioni militanti, avan-

zato proposte che però faticano ad entrare nel dibattito quotidiano. Le scelte del governo - questo è il loro punto di partenza - sono destinate a peggiorare la vita di chi entra nel mondo del lavoro oggi ed in futuro. La prima loro proposta riguarda il fatto che molti giovani oggi, soprattutto dopo la legge 30 sul mercato del lavoro, hanno un conteggio assai disperso dei propri contributi. È necessario poterli "totalizzare", unificare, eliminando le attuali barriere normative. Oggi, dicono, la totalizzazione dei contributi per gestioni diverse (Co.Co.Co, partita Iva, eccetera), inferiore ai 5 anni, è in sostanza impossibile. L'età contributiva assume perciò più importanza di quella anagrafica. Il progetto Berlusconi contiene poi due norme considerate contrastanti: un super bonus per chi lavora fino al 2007, pur avendo i requisiti per andare in pensione d'anzianità e la contribuzione per i neo assunti. "Nessun governo", dichiara la Sinistra giovanile "si può permettere di abbassare il costo del lavoro,

giocando con la riduzione degli oneri pensionistici di chi entra oggi nel mondo del lavoro". Occorre invece una politica seria di contribuzione pensionistica - tanto più con le nuove tipologie contrattuali - certa ed equilibrata. E diviene fondamentale "istituire contributi figurativi per i periodi di non lavoro, per far fronte ai buchi contributivi dovuti alla precarietà delle prestazioni". Altre proposte riguardano l'estensione del contributivo pro-rata con riequilibrio generazionale e l'avvio della previdenza complementare. Ultimo punto: una "carta dei diritti" e un nuovo welfare. Il riferimento va agli ammortizzatori sociali, alla formazione lungo tutto l'arco della vita, all'aggiornamento professionale programmato e all'introduzione immediata del reddito di cittadinanza per i periodi di non lavoro. Sono i perni della battaglia intrapresa dalla Sinistra giovanile. Perché requisiti tutelati i settant'anni dei giovani d'oggi che a quell'età rischiano di arrivare senza poter incassare un assegno previdenziale.... www.brunougolini.com

segue dalla prima

La scuola di Berlusconi

Una legge classista, discriminatoria, ferocemente aziendale che disegna una scuola per l'infanzia in cui alcuni bambini (indovinate chi?) potranno "scegliere" di continuare a studiare ed altri potranno "scegliere" di andare a lavorare a dodici anni - previo parcheggio in appositi vivai, nell'attesa di raggiungere l'età lavorativa; ma presto, come in tutti i Circhi che si rispettino, si emanerà una legge che abbasserà di molto anche questa (in modo che si potrà "scegliere" direttamente il modello "Oliver Twist" più pratico ed economico). Una scuola in cui le famiglie italiane potranno "scegliere" di lasciare i bambini alla mensa (a pagamento, naturalmente, e senza le proprie insegnanti) oppure "scegliere" di fargli mangiare in classe un panino portato da casa, magari con bambi-

ni (sconosciuti) di altri corsi, ma che hanno condiviso l'ottima "scelta". E ancora, ("Venghino siori venghino...!") si potrà "scegliere" anche l'orario scolastico (il "modello 27 + 3 + 10" del decreto): nel quale gli alunni due volte a settimana potranno uscire alle tre, mentre altre due volte alle 13, 30, magari un giorno "già mangiati" mentre il giorno dopo no, e così via in una simpaticissima giostra, semplice per i genitori e rassicurante per i bambini. Una scuola in cui un "tutor" (magari precario o fuori sede) seguirà (da solo) i singoli bambini "scegliere" il giorno dopo no, e così via in una simpaticissima giostra, semplice per i genitori e rassicurante per i bambini. Una scuola in cui un "tutor" (magari precario o fuori sede) seguirà (da solo) i singoli bambini "scegliere", "liberamente", se continuare ad abbassare la testa sotto le randellate del burattinaio o far valere quello che dal 1946 ad oggi tutti i governi dello Stato Italiano (anche quelli del trentennio democristiano e del decennio pentapartitico) avevano cercato di garantire: il diritto allo studio come diritto primario e irrinunciabile per la costruzione della democrazia. Ma siamo abituati a tutto qui a Berlusconi, anche al fatto che la Giustizia sia soltanto un valore aggiunto di cui si potrà presto "scegliere" (c'è già chi può, perciò fidatevi) di fare completamente a meno. **Silvia Scola**

Ps. Ah, dimenticavo. Ho portato i miei tre figli («di cui una piccola di appena 4, 5 anni!!!») a vedere la mostra dei Metafisici: cribbio, li avrò strumentalizzati troppo!

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>  Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 25 gennaio è stata di 156.476 copie

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.

